Digitized by Google

B. 17
3
253
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

(סדרה 60)

Digitized by Google

RISTRETTO
DELLA VITA
DEL B. SIMONE
DE ROXAS.

Digitized by Google

ID
5.50

Digitized by Google

RISTRETTO

DELLA VITA VIRTÙ E MIRACOLI

DEL B. SIMONE DE ROXAS

DELL' ORDINE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ

DELLA REDENZIONE DE' SCHIAVI

DESCRITTO

DAL P. GIULIO CORDARA

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

In occasione della sua solenne Beatificazione

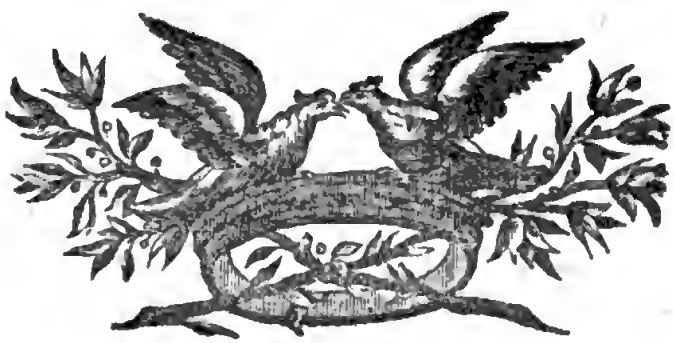
E DAL POSTULATORE DELLA CAUSA

DEDICATO

All' Emo e Rmo Principe il Signor Cardinale

COSTANZO CARACCIOLO

DEGNISSIMO PROTETTORE DELL'ORDINE.



IN ROMA MDCCLXVI.

NELLA STAMPERIA DI GENEROSO SALOMONI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

29 NOV 1937

B. 17.3.253

Digitized by Google

Eño, e Rño Principe

A ſola qualità di Protettore del noſtro Ordine, che VOSTRA EMINENZA ſi ſaggiamente ed amorevolmente ſoſtiene, ſarebbe ſtata motivo più che baſtante per dedicare all' EMINENZA VOSTRA queſto Riſtretto della Vita del noſtro B. SIMONE DE ROXAS, che in occa-

occaſione della ſua ſolenne Beatificazione viene a pubblicarſi. E chi altri mai più del noſtro amantiſſimo Protettore ha diritto a' noſtri oſſequj? A chi dovevaſi più giuſtamente da noi queſt' atto pubblico di venerazione e riſpetto, che ad un Perſonaggio per dignità e per meriti eminentiſſimo, che con tanta benignità ci riguarda, e tutte le coſe noſtre accoglie, favoriſce, e promuove con tanto impegno? Concorrono però altri motivi a rendere queſt' atto ſteſſo anche più ragionevole e doveroſo. Laſcio che qui ſi tratta d' un Santo di nazione Spagnuolo, vale a dire d'una nazione, a cui l' EMINENZA VOSTRA profeſſa una ſpeciale affezione, ed in cui ſi compiace d'eſſere inſerita. Laſcio che nel leggere queſto Riſtretto avrà VOSTRA EMINENZA il piacere di riſcontrarvi molte delle ſue virtù, piacere che non a tutti ſarà conceſſo: Solamente conſidero una più ſtretta ragione di convenienza, che non ſolo giuſta, ma indiſpenſabile rendeva que-

ſta

ſta dimoſtrazione della comune noſtra riſpettoſa riconoſcenza verſo d'un Principe della Chieſa, che tanto ci onora della ſua grazia. Alti ſono, nè così noti i principj di queſta convenienza, ma ſoffra l' EMINENZA VOSTRA ch' io poſſa farglieli riſovvenire. Allorchè D. Carmine Niccolò Caracciolo Principe di Santobono, degniſſimo Genitore di VOSTRA EMINENZA, paſsò a governare il Regno del Perù in qualità di Vicerè e Capitan Generale, ſucceſſe nel poſto e nell' amminiſtrazione del Regno a Monſignor Diego Morcillo Rubio, Arciveſcovo di Lima, Religioſo dell' Ordin noſtro, e ſtrinſe con lui la più perfetta amicizia. Queſto Prelato, che oltre ad eſſere Religioſo dell' Ordine Trinitario, era della Provincia noſtra di Caſtiglia, ed aveva un particolare impegno di mandare avanti la Cauſa del B. SIMONE, fondò colle ſue rendite queſto noſtro Collegio di Roma, e ſtabilì fondi particolari per proſeguire e promuovere la medeſima Cauſa:

S' egli

S'egli aveſſe preveduto che un Figlio del Vicerè ſuo amico ſarebbe un giorno Cardinale di Santa Chieſa, e Protettore dell'Ordine Trinitario, niuna altra coſa per certo gli avrebbe tanto raccomandata, quanto la ſua Provincia di Caſtiglia, il ſuo Collegio di Roma, e la Cauſa del B. SIMONE. Ora quello ch'egli non potè prevedere, l' ha ſovranamente diſpoſto per noſtro comun vantaggio la Provvidenza; e ſembra che VOSTRA EMINENZA ſia perfettamente entrata nelle ſue principali premure, poichè in fatti, oltre al grazioſo favore che ſi degna preſtare a tutto l'Ordine, ha ben voluto ſinora favorire diſtintamente la Provincia noſtra di Caſtiglia, e queſto Collegio di Roma, ed ha preſo a patrocinare la Cauſa del B. SIMONE, ſino a vederne quel felice ſucceſſo, che ora nell'Ordin noſtro cagiona tanta giocondità, e tanto gli reca d'onore. Tutto ciò preſuppoſto, chi non vede una ragione di congruenza, per cui a VOSTRA EMINENZA più che a ve-

verun altro ſi doveva la Dedica di queſto Libro? L' iſteſſo Monſignor Morcillo, ſe aveſſe dovuto ſcegliere un nome da mettervi in fronte, non altro avrebbe ſcelto ſe non appunto quello sì riſpettabile di VOSTRA EMINENZA. Ma l'arbitrio di queſta ſcelta è toccato alla noſtra Provincia di Caſtiglia, e quindi è che il Provinciale e ſuo Definitorio, interpretando le di lui intenzioni, e facendoſi carico de' ſuoi proprj obblighi, hanno commeſſo a me, come a Poſtulatore della Cauſa, di preſentare a VOSTRA EMINENZA in loro nome queſto piccolo, ma doveroſo tributo del loro oſſequio, e della loro gratitudine. Commiſſione, ch' io adempio tanto più volentieri, quanto che agli obblighi comuni s'aggiungono i miei particolari, che pur ſono grandiſſimi, ma non voglio qui rammentarli, acciò non ſembri come una diſtinzione a mio riguardo ciò che in VOSTRA EMINENZA è un abito d' umanità e degnazione verſo tutti coloro, che hanno l' ono-

re d' appreſſarſele. Altro dunque non mi reſta, che di pregare l' EMINENZA VOSTRA a voler ricevere queſto piccol dono con quel corteſe gradimento, che è tanto connaturale all'animo ſuo grande e generoſo, maggiormente che, qual' egli ſiaſi, per tanti titoli l'è dovuto. E qui facendole profondiſſimo inchino, le bacio la ſacra Porpora.

Di V. E.

Roma 19 Maggio 1766.

Uño, Diviño, ed Obbmo Servitore
Fr. Antonio Moreno Morales, Trinitario.

LAU-

LAURENTIUS RICCI

Præpoſitus Generalis Societatis JESU.

CUM librum cui titulus, *Riſtretto della Vita, Virtù, e Miracoli del B. Simone de Roxas dell' Ordine della Santiſſima Trinità della Redenzione de' Schiavi*, a P. Julio Cæſare Cordara noſtræ Societatis Sacerdote conſcriptum, aliquot noſtri Theologi recognoverint, & in lucem edi poſſe probaverint, poteſtatem facimus, ut typis mandetur, ſi iis, ad quos pertinet, ita videbitur; cujus rei gratia has litteras manu noſtra ſubſcriptas, & Sigillo Officii noſtri munitas dedimus. Romæ die 26. Aprilis 1766.

Laurentius Ricci.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

D. J. Archiep. Nicomed. Viceſg.

APPROVAZIONE.

AVendo per commiſſione del Reverendiſſimo P. Tommaſo Agoſtino Ricchini Maeſtro del Sacro Palazzo Apoſtolico riveduto il *Riſtretto della Vita, Virtù, e Miracoli del Beato Simone de Roxas dell'Ordine della Santiſſima Trinità della Redenzione de' Schiavi;* non ſolamente non vi ho ritrovata coſa alcuna ripugnante alla Cattolica Religione, o a' buoni coſtumi; ma bensì ho dovuto ammirare il buon'ordine, ed il giuſto lume, in cui il chiariſſimo Autore ha poſte le ſingolari virtù, e ſorprendenti operazioni di sì gran Beato. Onde, a maggior gloria di Dio, e profitto ſpirituale de' Fedeli, lo giudico degniſſimo della pubblica luce. In fede &c. queſto dì 18 Aprile *1766.*

Stefano Evodio Aſſemanni Arciveſcovo d' Apamea, Conſultore de' Sacri Riti.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Auguſtinus Ricchinius Ordinis Prædicatorum, Sac. Pal. Apoſt. Magiſter.

INDI-

Digitized by Google

INDICE DE' CAPI.

CAPO I.

Nascita del B. Simone con alcuni presagi di santità, e sua educazione. Pag. 1

CAPO II.

Abbraccia lo stato Religioso nell' Ordine Trinitario. Suo Noviziato, e suoi studj. 4

CAPO III.

Fatto Sacerdote, nel dir Messa va in estasi. E' assegnato alle Letture. Come in esse si diportasse. 8

CAPO IV.

Si applica alle Confessioni, ed alle Prediche, ed è posto alla direzione d' un Convento di Monache. 12

CAPO V.

E' promosso a' Governi, e passa d'uno in un altro fino al governo universale di tutta la sua Provincia. Qual fosse il suo modo di governare. 14

CAPO VI.

Come fra le cure del governo procurava la salute delle anime, e il sollievo de' poveri. 19

CAPO VII.

Di ciò che faceva per la propria santificazione, e d'una fiera persecuzione che soffrì dal demonio. 23

CAPO VIII.

La Santissima Vergine gli dona il cingolo della Castità. Come venisse a risaperli un favore sì segnalato. 26

CAPO IX.

Della sua chiamata a Madrid, e come vi fu ben accolto dal Re, dalla

dalla Regina, e da tutta la Corte. Sue particolari conferenze coll' Infanta Suor Margherita della Croce. Pag. 29

CAPO X.

Del bene che fece in Madrid tra' ſuoi Religioſi, maſſime tra' Novizj. 32

CAPO XI.

Come fabbricò la Chieſa, e ingrandì il Convento di Madrid, ſoſtenendo miracoloſamente la ſcala. 36

CAPO XII.

Sue fatiche in Madrid in benefizio de' Proſſimi, e come tolſe dalla Città molti ſcandali ed abuſi. 38

CAPO XIII.

Come propagò in Madrid la divozione della SS. Vergine. Dove ſi parla de' ſuoi nuovi Roſarj. 41

CAPO XIV.

Predice la morte della Regina Margherita, e l' ajuta a fare una ſanta morte. 45

CAPO XV.

Fonda la celebre Congregazione degli Schiavi di Maria, ed ottiene l'Uffizio del Nome Santiſſimo di Maria. 48

CAPO XVI.

E' dichiarato Iſtruttore de' Reali Infanti. Come adempiſſe l' impiego. Nominato due volte Veſcovo, ricuſa coſtantemente l' offerto onore. 51

CAPO XVII.

Rende la ſanità al Re gravemente ammalato, ma poi lo diſpone ad apparecchiarſi per fare una buona morte. 54

CAPO XVIII.

Il Re Filippo IV lo elegge per Confeſſore della Regina Iſabella ſua moglie. Con quali condizioni accettaſſe l' impiego, e come l'eſercitaſſe. 57

CA-

CAPO XIX.

Come adempì i doveri di Provinciale ſenza uſcire dalla Città di Madrid, e di ciò che fece in bene della Provincia. Pag. 62

CAPO XX.

Come ſul fine della ſua vita ſi diede ad una maggior perfezione, e più diſtintamente fu favorito da Dio. 65

CAPO XXI.

Gli è rivelata la vicina ſua morte. Fa varie diſpoſizioni, e ſi licenzia da' ſuoi amici, e penitenti. 68

CAPO XXII.

Senza precedente malattia perde l'uſo de' ſenſi, e rende l'anima al Creatore. Delle coſe più notabili che occorſero nella ſua morte. 72

CAPO XXIII.

Gran commozione del popolo per la ſua morte, e come gli furono celebrate ſontuoſiſſime Eſequie. 77

CAPO XXIV.

D' altri ſolenniſſimi funerali che gli furono celebrati dopo la ſua ſepoltura. 80

CAPO XXV.

Con quanta perfezione oſſervaſſe i tre voti di Povertà, Caſtità, ed Ubbidienza. 82

CAPO XXVI.

Della ſua Umiltà, Pazienza, e Manſuetudine. 86

CAPO XXVII.

Della libertà Evangelica con cui ſpiegava i ſuoi ſentimenti nelle cauſe di Dio. 89

CAPO XXVIII.

Come promoſſe il culto di Dio, e de' ſuoi Santi, con tutti i doveri della Religione. 92

CA-

CAPO XXIX.

Suo zelo instancabile per la salute delle anime. Pag. 95

CAPO XXX.

Sua gran Carità verso tutti i bisognosi, ed affezione speciale a' piccoli fanciulli. 99

CAPO XXXI.

Sue premure per sollevare le Anime del Purgatorio, e gli Schiavi d' Algeri. Dove si parla d'alcuni suoi Religiosi, morti fra le catene de' barbari. 102

CAPO XXXII.

Come il B. Simone fu dotato del dono di Profezia. 105

CAPO XXXIII.

Come ebbe il dono di Agilità, e Sottigliezza, e replicossi alcune volte in più luoghi. 111

CAPO XXXIV.

De' suoi Miracoli in vita. 113

CAPO XXXV.

Del concetto di santità in cui visse e morì il Beato Simone. 117

CAPO XXXVI.

D' alcune sue Apparizioni. 121

CAPO XXXVII.

Suoi Miracoli dopo morte. 124

CAPO XXXVIII.

Del pubblico culto dato al B. Simone, e poi abolito. Ricognizione del suo Corpo, e progressi della sua Causa. 130

RI-

B. Simon de Roxas Ord. Calceator. Ssmæ Trinit. Redemt. Captivor. Congregation. Ave Maria Fundator. inter Beatos solemniter adscriptus a Ssmo Dño Nro Clemente PP. XIII. ann. 1766.

RISTRETTO
DELLA VITA, VIRTÙ, E MIRACOLI
DEL B. SIMONE DE ROXAS
DELL' ORDINE DELLA SANTISSIMA TRINITA' DELLA REDENZIONE DE' SCHIAVI.

CAPO I.

Naſcita del B. SIMONE *con alcuni preſagi di ſantità, e ſua educazione.*

EL metter mano a queſto Riſtretto della Vita del B. Simone de Roxas, grande ornamento e lume del ſacro Ordine della Santiſſima Trinità della Redenzione de' Schiavi, ſtimo di dovere prima d' ogn' altra coſa prevenire la curioſità del Lettore, con dargli in poche parole la vera e giuſta idea di queſto gran Servo di Dio, e formargliene come il ritratto. Egli fu un gran divoto di Maria, e con queſto ſolo credo aver detto ciò, che lo caratterizza, e diſtingue fra gli altri Santi. Ma egli fu altresì il padre, e conſolatore de' poveri, il modello d' un' ottimo Superiore, zelatore indefeſſo dell' onore di Dio, diſprezzatore magnanimo di tutte le

coſe mondane, gran contemplativo, e gran penitente. Tutte queſte virtù ſon come le varie tinte e colori, che entrano nel ſuo ritratto. Queſte virtù medeſime ſi contraſtano fra di loro il primato, nè io ſaprei a qual dare la preferenza, perciocchè tutte le trovo da lui profeſſate in grado eminente. Mi pare però, che la divozione a Maria, e la carità verſo i poveri, campeggino ſopra delle altre, come ſi vedrà nel decorſo di queſta leggenda, che prendo a ſtendere colla maggior brevità, ma inſieme con ordine e diſtinzione.

Vagliadolid, Città inſigne della vecchia Caſtiglia, fu la patria del B. Simone. Nacque il dì 28. Ottobre dell'anno 1552. di Genitori ugualmente nobili e virtuoſi, e fin dal ſuo naſcere portò ſeco i preludj della ſua ſantità. Imperciocchè eſſendo ſolita la ſua Madre di partorire con dolori acerbiſſimi, nè mai ſenza pericolo della vita, nello ſgravarſi di Simone nè corſe alcun pericolo, nè tanpoco ſentì alcun dolore. Di ſette meſi ſi ſlattò da ſe ſteſſo il Bambino, nè più volle accoſtare le labbra al petto della Nutrice, onde convenne procurargli altro nutrimento. E ſi oſſervò, che le coſe più vili e groſſolane erano le più gradite da lui, quaſi fin d'allora proludeſſe a quella auſterità di vita, che dovea fare da adulto. Ma ciò che maggiormente ſorpreſe i ſuoi Genitori, fu che eſſendo tuttavia bambino ſenza uſo di lingua, fu udito articolare diſtintamente queſte parole *Ave Maria*, e furono queſte le prime voci ben formate, che uſciſſero dalle ſue labbra. Queſta tanta fretta di ſalutare la Regina degli Angeli fece fare molti diſcorſi; e tutti convennero, che egli ſarebbe col tempo un gran divoto di Maria, poichè sì di buon ora cominciava ad invocarla.

I ſuoi Genitori, che come ho detto, non erano ſolamente nobili di condizione, ma ben provviſti di Criſtiana pietà, vedendo d'avere un figlio con tanti ſegni contraddiſtinto dal Cielo, ſi applicarono ad allevarlo colla maggior geloſia, mettendolo fin da principio ſulla buona ſtrada, ſicchè veniſſe a mantenere quella non ordinaria riuſcita che prometteva. La Madre ſingolarmente, che divotiſſima era della Santiſſima Vergine, glie ne veniva iſtillando i più teneri ſentimenti d'amore e di riverenza, che altamente s' imprimevano nel di lui cuore. Si prendeva anche diletto di fargli ſpeſſo ripetere quel dolce nome, che

che per iſtinto ſovrano avea già proferito prima d'ogn'altro; e il buon fanciullo lo ripeteva ſempre, non ſolo di buona grazia, ma con ſoavità e con guſto, e ſe lo reſe sì familiare, che ſe ne formò come un abito permanente, e direi quaſi un dialetto ſuo proprio, ond'è che anche adulto, anzi già vecchio, ad ogni ſuo diſcorſo, ad ogni complimento, ad ogni lettera, ſempre premetteva le parole *Ave Maria*, nè con altre parole eſſendo in grado di Superiore ſalutava i ſuoi ſudditi, nè con altre voleva eſſere ſalutato da loro.

Colla virtù di queſte ſteſſe parole cominciò fin da fanciullo ad operar maraviglie, ed eccone una, che merita di riſaperſi: Una notte ſtando tutto ſolo nella ſua ſtanza, acceſi più lumi al ſuo Altarino, vi ſi poſe davanti a recitare certe orazioni, ma oppreſſo dal ſonno ſi addormentò. Mentre egli dorme, la fiamma d'una candela ſi appreſe, non ſo come, agli ornamenti vicini, e da queſti propagandoſi rapidamente all'intorno, ſi vide ad un tratto andare in fiamme tutta la ſtanza. Accorrono in gran fretta i domeſtici a riparare l'incendio, tutta la caſa ſi mette in tumulto. Al rumore ſi ſveglia il fanciullo, nello ſvegliarſi pronunzia al ſuo ſolito *Ave Maria*, e al ſuono di queſte voci le fiamme da ſe ſteſſe s'ammorzano.

Venendo avanti negli anni, venivanſi ſempre più ſviluppando que' ſemi di ſante virtù, che Iddio gli aveva infuſi nell'anima. Guſtava dell'orazione e del ritiro, in vece de' fanciúlleſchi giochi e paſſatempi. Frequentava le Chieſe, nè d'altro più ſi dilettava che di ſervir Meſſe, e cantare le lodi di Dio e della Vergine. Ne' Sabbati, e in tutte le vigilie, maſſime della Madonna, oſſervava un rigoroſo digiuno, nulla curando la diſpenſa che glie ne dava la ſua tenera età. Fatto già grandicello, fu mandato alle pubbliche ſcuole della Univerſità, ed aggiungendo ad un ingegno felice una ſeria applicazione, giunſe ad inoltrarſi aſſai bene nello ſtudio della Filoſofia. Niuno de' Maeſtri, niuno de' condiſcepoli ebbe mai a dolerſi di lui. Diligente alla ſcuola, applicato a' ſuoi ſtudj, docile verſo i maggiori, amorevole ma verecondo cogli uguali, modeſto e riſpettoſo con tutti, da tutti era ammirato come un Angelo di Paradiſo, e moſtrato a dito come il modello d'un perfetto ſcolare.

Scopriſſi ſpecialmente in lui un cuore ſommamente pietoſo e compaſſionevole verſo de' poveri. Erano i poveri, dirò così, il ſuo debole. Non poteva mirarli, e non ſentirſi ſtruggere di compaſſione. Si toglieva il pane di bocca per darlo a' poveri. A queſti erano aſſegnate le ſue collazioni e le ſue merende, e ſe talvolta chiedeva alla Madre qualche coſa da mangiare, era per darla naſcoſtamente a qualche mendico che l'aſpettava alla porta. Una volta la Madre, dopo avergli dato un pane, vedendo che nol mangiava, gli corſe dietro curioſa di ſapere l'uſo che ne faceva, e trovò che lo porgeva ad una povera donna, e nell'atto di darglielo le diceva con grande affetto: Madre mia, pregate la SSma Vergine che mi faccia buono. Un'altra volta, vedendoſi mancare un bell'abito di comparſa, che gli era ſtato fatto di freſco, ſi trovò che l'aveva dato ad un povero fanciullo, che tutto lacero e mezzo ignudo gli era venuto davanti. Di ciò riconvenuto dal Padre: Ah ſe l'aveſte veduto! riſpoſe. Il poverino faceva pietà a vederlo. Sarebbe ſtata una crudeltà laſciarlo andare così quel caro fanciullo. Va bene, ſoggiunſe il Padre, ma potevate dare al povero un abito vecchio, e tenere per voi il nuovo. Anzi no, ripigliò egli prontamente: a Dio ſi deve dare il meglio. Pianſe per tenerezza a quelle voci l'ottimo Padre, e molto ſi compiacque d'avere un figlio di sì buone viſcere, e di ſentimenti sì aggiuſtati.

CAPO II.

Abbraccia lo ſtato Religioſo nell' Ordine Trinitario. Suo Noviziato, e ſuoi ſtudj.

GIunto Simone all'età d'anni ſedici, pensò a ſcegliere quello ſtato di vita che più gli conveniſſe. Inclinava allo ſtato religioſo, come il più ſicuro per la ſalute, e il più adattato per farſi Santo. Ma vi trovava una difficoltà. Profeſſando la povertà, non averebbe potuto ſollevare gli amati ſuoi poveri. Queſto rifleſſo di carità formava un'oſtacolo alla ſua pia inclinazione, e lo teneva indeciſo. Dall'altro canto avea due Zii prebendati nella Cattedrale di Vagliadolid, ognuno de' quali, per l'amor grande che gli portavano, ſi eſibiva di rinunziargli la ſua prebenda, e lo ſtimolava ad accettarla. Il proget-

progetto avea per lui la migliore apparenza del mondo. Servirebbe nientemeno a Dio ſervendo la Chieſa, e al tempo ſteſſo trovandoſi ben provviſto di ſoſtanze, potrebbe ſecondare il ſuo genio caritativo in benefizio de' poveri. Queſto diſcorſo gli fece qualche illuſione, ma preſto ne ſcoprì la fallacia. Peſate bene le coſe nelle bilance del Santuario, riconobbe che vale aſſai più farſi povero per amore di Gesù Criſto, che ſoccorrere all'altrui povertà. Che le ricchezze, e ſopra tutto i beni di Chieſa, ſono per l'ordinario un inciampo alla ſalute, per il pericolo che ſi corre di affezionarvi il cuore, e non farne quell' uſo che ſi conviene. Che la povertà volontaria è il primo de' conſigli Evangelici, e come il primo paſſo alla perfezione. Che finalmente Gesù Criſto ſi eleſſe la povertà a preferenza delle ricchezze, la volle per ſe, la raccomandò a' ſuoi ſeguaci, e dichiarò altamente che non poteva eſſere ſuo diſcepolo chi non rinunziaſſe tutto quello che poſſedeva per ſeguitarlo. Al lume di queſte verità ſi dileguò quella nebbia di apparente non ben inteſa pietà, che ſi era eccitata ad ingombrargli la mente, ravviſò il ſuo inganno, e ſenza più bilanciare determinò di voltare le ſpalle al mondo con renderſi Religioſo.

Stette alquanto perpleſſo ſopra la ſcelta dell'Ordine a cui doveſſe aggregarſi, ma Iddio, che con ſpecial provvidenza governava tutti i ſuoi paſſi, diſpoſe che s' imbatteſſe in tre Religioſi dell'Ordine Trinitario, co' quali entrato in diſcorſo del loro ſanto Iſtituto, e del loro modo di vivere, talmente s' invogliò d'accompagnarſi con loro, che ad altro più non penſò che a renderſi Trinitario. Portoſſi a queſt' effetto a' piedi del Superiore, che governava il Real Convento di Vagliadolid, gli eſpoſe il ſuo ſanto propoſito, e con grande umiltà lo pregò di volerlo veſtire dell'abito della ſua Religione. Accolſe graziosamente l'iſtanza il venerando Prelato, nè ſi reſe punto difficile ad eſaudirla. Stimò anzi di fare un prezioſo acquiſto al ſuo Ordine con ammettervi un Giovane di qualità ſi pregevoli, e di tanta aſpettazione. Fiſſato dunque il giorno feſtivo de' SS. Simone e Giuda, quello appunto in cui compiva il ſedicesimo anno dell' età ſua, volendo morire al mondo in quel giorno medeſimo in cui vi era nato, paſsò il fervido Giovanetto dalla caſa paterna al Chioſtro de' Trinitarj, e preſe con ſua eſtrema conſo-

conſolazione l'abito ſanto. La ſua intrepidezza in quell'atto cavò a tutti i circoſtanti le lacrime. I ſuoi Genitori ſegnalarono in queſta occaſione la loro pietà, poichè, qualunque sforzo ne coſtaſſe al loro cuore, ſi privarono di buon grado di sì caro figliuolo, conſortandoſi col penſiere che lo davano a Dio, o piuttoſto glie lo rendevano.

Non così toſto il fervoroſo Novizio ſi vide in doſſo quelle ſacrate lane, che ſi miſe in cuore di camminare a gran paſſi alla più alta perfezione ſecondo lo ſpirito della ſua Regola. Niuno lo preveniva alle funzioni del Coro, niuno vi aſſiſteva con più attenzione e compoſtezza. Scopare la caſa, ajutare il Cuoco, ſervire agl'infermi, ed altri ſimili eſercizj d'umiltà, erano le ſue più gradite occupazioni. Le ſue penitenze, i digiuni, i cilizj, le diſcipline, paſſavano di molto l'ordinaria miſura che preſcrive la Regola, e ſarebbero ſtate eccesſive, ſe il ſuo fervore non aveſſe ſentito il freno dell'ubbidienza. Camminava di continuo alla preſenza di Dio, e talmente ſi attuava nella meditazione delle coſe ſante, che ſi ſcordava talvolta per fin del pranzo e della cena. I ſuoi diſcorſi ſpiravano un ſacro ardore, ed accendevano i compagni nell'amore di Dio. Si era preſa la cura d'una divota Immagine della Vergine, che vedevaſi in un ripiano della ſcala. Non è credibile quante volte a lei tornaſſe fra giorno, con quanti fiori e lumi ſi ſtudiaſſe di adornarla, quanti amoroſi colloquj con lei faceſſe, quanti infocati ſoſpiri a lei mandaſſe.

Una coſa non pertanto lo teneva inquieto e ſcontento, ed è che gli pareva di menare una vita troppo comoda e delicata. Non eſſendo in uſo fra' Trinitarj certe ruvidezze, e certi rigori eſterni, che ſi vedono in altre Comunità di più ſevero Iſtituto, gli pareva troppo benigna la Regola, benchè tale non ſia veramente. Temeva perciò non forſe per quella via veniſſe a perdere la ſua eterna ſalute. Fu queſta una terribile tentazione, con cui ſperò il demonio di farlo diſertare da quella milizia, a cui Iddio l'avea chiamato, ma per ſua buona ſorte non preſe alcuna riſoluzione ſenza prima conſultarla con Dio per mezzo dell'orazione. Un giorno, mentre più del ſolito agitato ſtava ſfogando col ſuo Signore l'interna ſua turbazione, uſcì in queſte parole piene di puſillanimità e diffidenza: *E che farò*

farò io in queſt' Ordine ? E ſentiſſi prontamente riſpondere : *Tu da te ſolo niente , io con te farò molto* . Per la qual Divina riſpoſta , non ſolo ſi calmò perfettamente il ſuo ſpirito , ma concepì da quell'iſtante un gran coraggio , & una viva fiducia di dover fare qualche coſa di grande in ſervizio di Dio , con rimanerſi coſtante nella ſua vocazione .

In tal maniera confortato da Dio , proſeguì ſino al fine il ſuo Noviziato , che durò niente meno di quattro anni , perciocchè di quel tempo non permetteva la Regola di profeſſare prima de' venti anni di età . In queſto quadriennio fece tal proviſione di ſode virtù , che tra' veterani medeſimi ſi diſtingueva per luſtro di ſantità , e dava giuſta ſperanza di dovere accreſcere lo ſplendore dell'Ordine con azioni ed impreſe non ordinarie . In queſto tempo medeſimo s'iſtruì a maraviglia di tutte le leggi e coſtumanze dell'Ordine , di tutte le cerimonie e rubriche della Chieſa , ed imparò a ſuonar l'Organo , non già per vano trattenimento , ma per poter contribuire al decoro delle ſacre funzioni . Eſſendo egli dunque aſſai contento della Religione , e la Religione piucchè contenta di lui , dopo un sì lungo eſperimento fu ammeſſo alla Profeſſione , e toccò al giorno feſtivo de' SS. Simone e Giuda , giorno anniverſario della doppia ſua naſcita , al mondo , ed alla Religione , di mettere queſto compimento felice al ſuo ſacrifizio .

Il primo atto della giurata ubbidienza , che gli fu impoſto da' Superiori , fu di paſſare a Salamanca , per ivi attendere allo ſtudio della Teologia . V'andò ſenza replica , ma non ſenza dolore de' ſuoi Compagni di Vagliadolid , che in lui perdevano uno ſpecchio di oſſervanza , e un vivo eſemplare d' ogni religioſa virtù . In quella famoſa Univerſità aveva l' Ordine Trinitario , ſiccome eccellenti Cattedratici per inſegnare , così il fiore de' ſuoi giovani per iſtruirſi . Il noſtro Simone , ſenza punto rallentare del fervore concepito nel Noviziato , talmente ſi applicò allo ſtudio , e fece sì felici progreſſi , che ſuperò l'aſpettazione de' Maeſtri , e ſi laſciò indietro tutti i Condiſcepoli . Egli era il più intelligente di tutti , e fra tutti ſi diſtingueva per velocità e ſottigliezza d' ingegno , per facilità d' intendere , e felicità di ſpiegarſi . Riſolveva i dubbj più aſtruſi , che talvolta naſcevano nelle diſpute , e li riſolveva con pari ſo-

dezza

dezza ed evidenza. Stupivano i Maeſtri, e tanto più che ſapevano il gran tempo che dava all'orazione, e lo vedevano continuamente impiegato ne' più abbietti eſercizj di caſa, onde non ſapendo combinare tanto profitto con uno ſtudio in apparenza sì ſcarſo, inclinavano a credere che il ſuo ſapere foſſe piuttoſto infuſo che acquiſtato. Ma egli dormiva pochiſſimo, e non perdeva un momento del ſuo tempo. Perciò gli riuſciva quello che non poteva riuſcire a verun altro. In fine ſoſtenne publiche Concluſioni nella Univerſità, e tal ſaggio diede di profonda dottrina, che tutto quel gran conſeſſo di dotti ne reſtò oltremodo maravigliato, ſebbene più della ſua dottrina fu ammirata la ſua modeſtia.

CAPO III.

Fatto Sacerdote, nel dir Meſſa va in eſtaſi. E' aſſegnato alle Letture. Come in eſſe ſi diportaſſe.

ERA ormai tempo che Simone foſſe iniziato del Sacerdozio. Aveva compito il corſo de' ſuoi ſtudj, l'età lo comportava, eſſendo ſul finire l'anno vigeſimo quarto di vita. Egli ſolo per effetto di profonda umiltà ripugnava, ſtimandoſi indegno di sì alto grado. Pure quietoſſi all'ordine dell'ubbidienza, e ſi ordinò Sacerdote. Per celebrare la prima ſua Meſſa fiſsò un giorno di ſempre lieta ricorrenza per lui, cioè la feſta de' SS. Simone e Giuda, e ottenne da' Superiori d'andarla a celebrare nel vicino Convento della Madonna, detta delle Virtù, luogo a lui gradito perchè ſolitario, e vieppiù caro perchè ſpecialmente conſecrato alla Vergine, di cui vi ſi venera una Immagine per culto antico, e per miracoli celebre. Quì dunque dopo un apparecchio di molti giorni, che furono giorni pieni di orazioni e penitenze ſtraordinarie, con indicibile conſolazione del ſuo ſpirito offerſe il primo ſuo Sacrifizio.

Quel luogo tranquillo, quella vita ritirata e naſcoſta, ſopratutto quella cara Immagine di Maria, avevano delle grandi attrattive per lui, onde non ſapeva ſtaccarſi da quel Convento, e quando così foſſe in grado a' Superiori, penſava di reſtarvi per tutto il corſo di ſua vita. Ma un caſo impenſato che gli occorſe, l'obbligò a partirne il più preſto che fu poſ-

ſibile.

ſibile. Mentre una mattina ſtava celebrando all' Altare della Vergine, arrivato all' Offertorio, fu ad un tratto rapito in iſpirito a contemplare l' immenſa carità di Dio, che in quel ſacroſanto Miſtero ſi rappreſenta, e ſi rimaſe alienato da' ſenſi lo ſpazio d' un ora intiera. La Chieſa, per non ſo quale ſtraordinario concorſo, era piena di gente. Tutti notarono, tutti ammirarono il fatto, e toſto e per caſa, e per tutti i luoghi circonvicini ſi ſparſe che il Padre Simone de Roxas era andato in eſtaſi. Egli era all' eſtremo mortificato dell' accidente, e procurava a tutto ſuo potere di ricoprirlo, ma in vano. Vedendo che la voce vieppiù creſceva, e molti venivano a bella poſta per vederlo, giudicò che quello non foſſe più luogo per lui. Tornoſſene dunque in gran fretta a Salamanca. Ma qui ancora era precorſa la fama dell' eſtaſi, e ſe ne parlava pubblicamente. Niuna coſa potea tanto diſguſtare l' umiliſſimo Servo di Dio. Non ſapendo dove ripiegarſi, preſe partito di tenerſi chiuſo nella ſua cella, e frattanto pregò il Provinciale a volerlo mandare in qualche rimoto Convento della Provincia.

Il Provinciale, che conoſceva il merito del Soggetto, tutt'altro diſegnava ſopra di lui. Per compiacerlo, lo rimoſſe per allora da Salamanca, facendolo paſſare al Convento di Vagliadolid, ma poco dopo lo deputò Lettore di Filoſofia nel Convento di Toledo, e gliene mandò l' onorevole aſſegnazione, con ordine di accettarla. Mal volentieri egli ſi applicava alle Cattedre, perciocchè alieniſſimo era dal comparire, e fra le moſtre d' ingegno, e gli applauſi del liceo, temeva non s' inſinuaſſe talvolta qualche aura di vanagloria. Pure ſi ſottomiſe all' ordine dell' ubbidienza, e prontamente partì per Toledo.

In quell' antichiſſimo Convento dell' Ordine trovò quanto mai poteva deſiderare il ſuo ſpirito, ritiramento, divozione, ſtudio, ed oſſervanza. Vecchi trovò di virtù conſumata, Giovani volonteroſi d' imitarli, Superiori zelanti ma diſcreti, tutti in una beata pace e ſanta concordia fra loro. Egli non tardò a diſtinguerſi tra' migliori. Aſſunſe toſto le cure gravoſe del Magiſtero, e le ſeppe così bene intrecciare cogli eſercizj della pietà, che quelle e queſti non s' impediſſero, ma piuttoſto ſi ajutaſſero, e ſi daſſer mano fra loro. Feceſi perciò un minuto ripartimento di tutte le ore, ſicchè poteſſe ſupplire agli obbli-

ghi di Lettore, e insieme gli avanzasse tempo da dare intieramente a se stesso, ed alla propria santificazione. Ecco il sistema, che si prefisse, e costantemente osservò.

Non dava al sonno che due ore. Al tocco della mezza notte trovavasi tra' primi in Coro al Mattutino. Indi ritirandosi tutti gli altri a riposare, egli restava a fare orazione insino all' alba. Allora si dava una buona disciplina, e poi andava a svegliare i Giovani suoi scolari, quelli cioè che non erano intervenuti al Mattutino, lasciando che gli altri seguitassero a dormire. Celebrava la santa Messa, e ciò d' ordinario in una Cappella consecrata alla Vergine, e poi ritiravasi in cella. Faceva la scuola a suo tempo. All' ora di Prima tornava in Coro cogli altri, e poi a suo tempo era cogli altri in Refettorio. Dopo il pranzo distribuiva a' poveri gli avanzi della tavola, e loro spiegava la Dottrina Cristiana. Di nuovo faceva scuola, di nuovo tornava in Coro all' ora di Vespro, e finalmente in orazione davanti all' Altare della Vergine santamente chiudeva il giorno. Non usciva di casa che per intervenire a qualche pubblica disputa, o per ordine dell' ubbidienza. In tutti quegli avanzi di tempo che non era occupato, o dalla scuola, o dalle funzioni della Comunità, si stava ritirato e raccolto nella sua cella.

Mirabile era poi l'amore con cui istruiva i suoi discepoli, mirabile la pazienza con cui si adattava a sentire i loro dubbj, e sciogliere le loro difficoltà, mirabile sopra tutto l' umiltà e modestia con cui sosteneva le parti di Maestro sopra di loro. Tal volta proponeva loro qualche dubbio, più a modo di chi consulta che di chi esamina, e quando rispondevano a dovere: Voi altri, diceva, avete più ingegno di me, ed io trovo molto che imparare da voi. In tutti i suoi tratti si conosceva che gli amava tutti teneramente, che li portava nel cuore, ed aveva un vero impegno del loro profitto. Non tanto però si studiava di farli dotti, quanto di farli santi, poichè la scienza, diceva, giova fino a un certo segno, e talvolta nuoce, ma la santità è quella, che perfeziona il Religioso in se stesso, e lo rende più atto alle grandi imprese di servizio di Dio. Perciò in tutte le sue lezioni mescolava de' sentimenti di spirito. Lo studio dell' orazione, e della mortificazione, era ciò che sopra di

ogn

ogn'altra coſa raccomandava, e poi la divozione alla Santiſſima Vergine. Così più da Maeſtro di ſpirito la faceva che da Lettore, o per dir meglio, accoppiava mirabilmente inſieme le parti dell'uno e l'altro Magiſtero, con gran vantaggio di quella gioventù religioſa.

Scorgevaſi ad occhio, che ſotto la di lui diſciplina i giovani prendevano quella forma più vantaggioſa che ſi voleva. Che però i Superiori, finito il primo corſo di Filoſofia, l'obbligarono a ricominciarne da capo un altro con altri ſcolari, onde gli convenne per altri tre anni durare l'iſteſſa fatica. Finita la quale, gli fu commeſſo di leggere la ſcolaſtica Teologia nell'iſteſſo Convento di Toledo, e poi anche in quello di Alcalà.

In queſta ſublimiſſima facoltà, ſiccome quella che ha per oggetto il primo e ſommo Vero, trovava più paſcolo il di lui ſpirito, onde a queſta ſi applicò con maggiore intenſione ed impegno, cercando continuamente nelle ſcritture e ne' Santi Padri di che lumeggiare e ſchiarire i ſuoi trattati. Le ſue ſentenze erano, non le più ſplendide e pellegrine, ma le più ſode e ben fondate, e nelle materie controverſe della Grazia ſi attenne a quella ſentenza, che era di quel tempo in gran voga per quaſi tutte le Scuole ed Univerſità della Spagna. Uſava poi d'inframmettere alle ſue lezioni de' ſanti rifleſſi, co' quali accendeva i ſuoi diſcepoli nell'amore del ſommo Bene, e dalle ſterili ſpeculazioni li conduceva inſenſibilmente alla pratica delle virtù, formandoli ad un tempo ſteſso buoni Teologi, ed ottimi Religioſi. Non ſi può dire quanto giovaſſe al ſuo Ordine queſto ſuo modo d'inſegnare. Baſta riflettere a' grandi Uomini, e gran Santi, che uſcirono dalla ſua ſcuola, alcuni de' quali furono Cattedratici inſigni, altri Predicatori di gran nome, altri Superiori del primo rango, altri Veſcovi, altri Martiri. Baſti per tutti il Ven. Padre Giambattiſta della Concezione, quell'Uomo veramente ſanto, che fu poi Capo e Fondatore de' Trinitarj Scalzi, ed ora trovaſi aſsai vicino all'onor degli Altari, eſsendo già uſcito il decreto delle ſue eroiche virtù. Ben conobbero i Superiori queſti meriti del P. Roxas, e glie ne diedero perciò quella qualunque ſiaſi mercede, che fra' Trinitarj è in molto pregio, conferendogli prima il grado onorevole di Preſentato, e poi ancora quel di Maeſtro, quale egli ac-

cettò a puro titolo d' ubbidienza, poichè nel reſto ſe ne ſtimava immeritevole.

CAPO IV.

Si applica alle Confeſſioni, ed alle Prediche, ed è poſto alla direzione d' un Convento di Monache.

NON può metterſi in dubbio, che il B. Simone con fare sì buoni allievi non veniſſe a fare indirettamente un gran bene nel pubblico, poichè infine queſti eſſer dovevano a ſuo tempo Predicatori zelanti, ed ottimi direttori delle coſcienze. Contuttociò gli pareva di far troppo poco, ſe da ſe ſteſſo non s' impiegava nella coltura ſpirituale de' ſuoi proſſimi. Ottenne pertanto di poterſi applicare al miniſtero della Divina parola, e delle Confeſſioni, giacchè ſono queſti i mezzi più ordinarj, di cui Iddio ſi ſerve per cominciare e compire la converſione de' peccatori, e per condurre i buoni ad una vita più regolata e più ſanta. Cominciò dunque in Toledo a farſi ſentire dal Pulpito, predicando il più ſpeſſo che poteva, e ſempre con tal fervore di ſpirito, che eccitava a compunzione l'udienza. Erano le ſue prediche di molta forza per eſpugnare l' oſtinazione di qualunque cuore più indurito, ma erano ugualmente affettuoſe e tenere per ricercare gli affetti di chi udiva, e muoverli a quel che voleva. Non faceva gran capitale dello ſtrepito della voce, nè delle veementi declamazioni, nè delle ſpaventoſe minacce, ma colle dolci procurava d'inſinuarſi nell'animo degli uditori, e guadagnarli a Dio. Co' ragionevoli, diceva, dee valer la ragione, e colle buone tutto s'ottiene. Quando poi entrava in diſcorſo delle lodi di Maria, parlava più colle lacrime che colla voce, nè era poſſibile udirlo, e non ſentirſi accendere nella divozione di lei.

Cominciò altresì a farſi vedere in Confeſſionario, aſpettando a' ſuoi piedi i penitenti per proſcioglierli da' loro peccati, e riconciliarli con Dio. Tutti aſcoltava con ſomma carità e pazienza, ſenza far differenza fra' ricchi e poveri, fra' nobili e plebei. Tutti compativa, e ben lontano dallo ſchifarſi delle loro piaghe, talvolta putride e incancrenite, a tutti porgeva il conveniente rimedio. Si teneva ugualmente lontano dal ſoverchio rigo-

rigore, e dalla troppa indulgenza, perciocchè queſta, diceva, anima i peccatori a moltiplicare i peccati ſulla fiducia d'un facil perdono, e quello li ritira dal confeſſarſi, e mette loro in avverſione l'unico rimedio del loro male, onde diventano ſempre peggiori, nè ſi convertono mai. Il credito che godeva di ſanto, dotto, e prudente Confeſſore, gli attirava de' penitenti ſtabili, e figliuoli ſpirituali in gran numero. Da queſti non eſigeva ſoltanto che viveſſero col ſanto timor di Dio, ma che attendeſſero altresì alla perfezione della vita Criſtiana, e quaſi a mano li conduceva per tutti i gradi della medeſima. Sopra tutto gli eſercitava nella orazione mentale, e nella mortificazione delle paſſioni, che ſono come le due colonne maeſtre, ſopra cui poggia tutto l'edifizio della vita ſpirituale, e tutti voleva ſingolarmente divoti della gran Madre di Dio. A queſti ſegni i ſuoi penitenti ſi diſtinguevano da tutti gli altri.

Come cominciò in Toledo, così proſeguì finchè viſſe dovunque andò. In ogni luogo, e in ogni impiego, ſempre mantenne, per quanto gli fu poſſibile, il buon uſo di predicare e confeſſare, onde non è credibile quante anime ritiraſſe dalla via della perdizione, e quante ne incamminaſſe al più alto della Criſtiana virtù. Oltre a' ſuddetti due miniſterj, non ricuſava di preſtarſi a chiunque veniſſe a conſultarlo ſopra i dubbj di ſua coſcienza, ed erano così accertate le ſue riſpoſte, che tutti ne partivano perfettamente ſoddisfatti e contenti.

Scorgendoſi frattanto il raro talento, di cui Iddio l'aveva dotato nell'indirizzo delle coſcienze, ſtimarono i Superiori di darlo per Direttore ad un Convento di Monache del loro Ordine, poſto nella terra di Villoruela. V'andò il Servo di Dio con titolo e podeſtà di Vicario, e comecchè nuovo affatto ed ineſperto in fare di Monache, talmente governò quella Religioſa Comunità, che avendola trovata buona, laſciolla molto migliore. Vi mantenne la concordia, vi promoſſe l'oſſervanza, vi ſtabilì nuove pratiche di divozione, vi piantò ſodi principj di ſantità, che tuttavia vi ſi conſervano. E ciò che è più da ſtupirſi, ebbe la conſolazione di condurle per vie dure e difficili, non ſolo ſenza diſguſto d'alcuna, ma con loro piena ſoddisfazione e contento.

In fatti introduſſe fra loro alcune pratiche di pietà, che non

non erano punto piacevoli al ſenſo, e pure paſſarono toſto in uſanza ſenza contraddizione d' alcuna. Tale fu, che oltre le Ore Canoniche, ſi recitaſſe ogni giorno in Coro, ed a ginocchia piegate, il piccolo Uffizio della Madonna, e il ſuo Roſario. Tale, che ogni mattina ſi faceſſe da tutte in comune un ora d'orazione mentale, e un'altra la ſera dopo la Compieta. Che nelle vigilie della Madonna tutte digiunaſſero in pane ed acqua. Che accadendo la morte di qualche Religioſa, in ſuffragio di lei tutte digiunaſſero per nove giorni ſeguiti, e ne' primi quattro faceſſero la diſciplina, negli altri cinque portaſſero il cilizio in onore delle cinque lettere che compongono il nome ſantiſſimo di Maria. Da queſte, ed altre ſimili introduzioni, ſi può facilmente comprendere quanto foſſero docili quelle buone Religioſe alle inſinuazioni del ſanto loro Direttore, e quale ſpirito di virtù veniſſe a ſtabilirſi ſotto la ſua condotta in quella Comunità.

CAPO V.

E' promoſſo a' governi, e paſſa d'uno in un altro ſino al governo univerſale di tutta la ſua Provincia. Qual foſſe il ſuo modo di governare.

ABbiamo accompagnato ſinora il B. Simone dalla ſua naſcita ſin circa alla metà della ſua vita, e ne abbiamo traſcorſi i varj ſtati ed impieghi. L' abbiamo veduto partitamente Secolare, Novizio, Studente, Maeſtro, e Direttore di anime. Ora in un capo ſolo ſcorreremo di volo tutto il reſto della ſua vita, poichè può dirſi che d' ora in poi uno ſolo fu il ſuo impiego in Religione, cioè quello di Superiore. Cominciò il Convento di Cuellar ad eleggerlo per ſuo Prelato, o, com'eſſi dicono, Miniſtro. Seguitò quello di Talavera, poi quello di Cuenca, poi quello di Città Rodrigo, poi quello di Medina del Campo, poi quello di Madrid, dove governò ſei anni di ſeguito, i primi tre in qualità di Miniſtro, gli altri con titolo di Preſidente, poi quello di Vagliadolid, di nuovo quello di Madrid, e finalmente il Capitolo Provinciale lo eleſſe per Capo e Superiore di tutta la Provincia. Tale fu la catena de' ſuoi impieghi ſin quaſi alla morte. Catena, come ognun vede,

vede, che fa grande onore al merito del B. Simone, ma nientemeno alla ſua Religioſa Provincia, ſcorgendoſi chiaro che in tutti i Conventi prevaleva il numero degli oſſervanti, poichè ſi eleggevano per Superiore un Santo, che inſiſteva ſull' oſſervanza, e non ſoffriva le traſgreſſioni. Fu interrotta qualche volta la ſerie de' ſuoi governi, ma per poco tempo, e ben due volte queſto non fu che per addoſſargli cure ed incombenze anche più gravi. Una volta la Provincia d' Andaluzia lo chieſe al Nunzio del Papa per ſuo Viſitatore, e l'ottenne. Un'altra volta fu deputato Viſitatore della ſua ſteſſa Provincia di Caſtiglia, e gli convenne adempire la commiſſione. Così il più della ſua vita egli paſsò nel comando, quando per altro alieniſſimo era dal comandare, e niuna coſa tanto abborriva quanto le Prelature. In fatti non fu mai eletto Superiore d'alcun Convento, che non conveniſſe impiegare un precetto d'ubbidienza per obbligarlo ad accettarne il governo. Egli allegava in contrario la ſua inſufficienza, ma era ſolo in penſare sì baſſamente di ſe, e ben altro ne penſavano gli altri.

Ora per non dover ripetere tante volte come adempiſſe le parti di buon Superiore, quante volte fu Superiore, che ſarebbe coſa oltremodo lunga e nojoſa, ne daremo quì una idea generale, accennando ciò che fece coſtantemente in tutti i ſuoi governi, e che può dirſi foſſe tutta la ſua politica, o ſia la ſua arte di governare.

Primieramente egli amava i ſuoi ſudditi con amore di vero Padre. Gli amava tutti, e tutti con ugualtà, con quella ugualtà io dico di proporzione, che miſurandoſi col merito di ciaſcheduno, faceva che i più buoni ed oſſervanti foſſero ancora i ſuoi più cari. Gli amava, e moſtrava d' amarli ad ogni ſorte di prove. Voleva che foſſero ben trattati nel vitto, e nulla loro mancaſse del convenevole. Nel che ſi oſservò che Iddio con tiri di particolar provvidenza lo favoriva, poichè ſebbene i Conventi erano talvolta in grandi anguſtie, ed egli profondeva in limoſine, tuttavia mai non gli mancò vettovaglia in abbondanza per il biſogno de' ſuoi Religioſi, nè mai fece alcun debito. Inoltre li conſolava ſe afflitti, ſe malcontenti, ſe inquieti, ſtudiavaſi a tutto ſuo potere di ſollevarli, ſicchè ſerviſſero Dio in iſpirito d'ilarità, e ſenza noja. Singolare era ſopra tutto

tutto la ſua attenzione verſo gl' infermi. Faceva loro così amoroſa aſſiſtenza, e tanto gli accarezzava e regalava, che l'ammalarſi ſotto di lui non pareva una diſgrazia, e alcuni ebbero a dire che più volentieri ſi troverebbero infermi ſotto il P. Roxas, che ſani ſotto altro Superiore.

In ſecondo luogo egli comandava più coll' eſempio che colla voce. La ſua vita medeſima era come una regola viva e parlante di tutta la regolare oſſervanza. Niente preſcriveva la Regola, che non ſi vedeſſe eſattamente oſſervato da lui, niente egli ſteſſo ordinava, che non foſſe il primo ad eſeguirlo. Egli il primo a' ſalmeggiamenti del Coro, maſſime di mezza notte, il primo e più puntuale a tutti i ſegni della domeſtica diſciplina, il più ſcrupoloſo ed eſatto in tutti i punti della vita comune, il più ritirato, il più raccolto di tutti. Concedeva talvolta ad altri qualche diſpenſa, mai non ne pigliava alcuna per ſe. Per eſſer Prelato, non ammetteva alcuna diſtinzione di trattamento, nè permetteva d' eſſer ſervito da alcuno. Faceva valere il ſuo dritto di preferenza unicamente per avere il peggio di caſa, e ſi ſerviva della ſua autorità per poterſi ſtrapazzare a modo ſuo. Viſitatore e Provinciale, nelle viſite de' Conventi, viaggiava d' ordinario con un giumento impreſtatogli per carità, nè ſolamente non preſe mai un ſoldo per ſua propina, ma voleva per ſe la ſtanza più ſcomoda e abbandonata di caſa, e nel reſto ſtava al vitto comune, e ſi ſoggettava a tutte le oſſervanze come un Novizio.

Dopo tutto queſto egli vegliava da buon Paſtore ſulla ſua greggia, ed eſigeva che ſi oſſervaſſero eſattamente le ſante leggi dell'Ordine. Ma prima lo faceva ſenza troppo fiſcaleggiare, e ſalve ſempre le leggi della convenienza e diſcrezione. Poi correggeva i difetti, ma con amorevolezza, li caſtigava eziandio, ma ſenza paſſione, nè mai veniva al caſtigo, quando ſenza di queſto poteva ottenere l'emenda. Comandava, ma con modeſtia, e più a modo di chi prega che di chi comanda. Se trovava alcun diſordine che foſſe paſſato in uſanza, non pretendeva di toglierlo tutto in un giorno, ma a poco a poco, e con dolcezza vi metteva l'opportuno rimedio. Radunava ſpeſſo il Capitolo, e parlava a' ſuoi Religioſi in comune, ma ciò non era d'ordinario che per maggiormente infervorarli nel ſervizio

di

di Dio. Loro inculcava ſingolarmente la puntuale aſſiſtenza al Coro, e che tutte le coſe ſante faceſſero ſantamente. Non poteva ſoffrire di vederli ozioſi, nè che facilmente rompeſſero la regola del ſilenzio, perciocchè l'ozio, diceva, è origine di molti mali, e nel ſoverchio parlare ſdrucciola facilmente la lingua in qualche mormorazione. Inſiſteva perciò che ſi teneſſero ritirati nelle loro celle, e attendeſſero alla lezione de' libri ſanti. A quelli, in cui ſcorgeva abilità e talento pel Pulpito, dava a far delle prediche e de' ſermoni. Ad altri inſinuava lo ſtudio della Morale e della Miſtica, per renderſi ſempre più abili a ben dirigere le coſcienze. Li viſitava qualche volta per aſſicurarſi ſe tutti facevano il lor dovere.

Per ultimo egli pregava continuamente per la ſua cara Famiglia, la metteva ſotto il manto di Maria, e colle ſue preghiere procurava di tirarle ſopra ogni benedizione del Cielo. Che ſe trovavaſi in qualche paſſo difficile e ſcabroſo, dove ſi confondeſſe l'umana prudenza, ſe l'intendeva più ſtrettamente con Dio, e colla Madre di Dio, raddoppiava le orazioni e le penitenze, e ne vedeva talvolta effetti maravigliosi. Vaglia in prova di ciò un eſempio. Nel Convento di Talavera trovò che alcuni, con poco riguardo al ſanto voto della Povertà, tenevano preſſo di ſe denari e mobili prezioſi, e ſi trattavano con ogni ſorte di comodità, ſcuſandoſi colla licenza tacita de' Superiori, che tali coſe vedevano, e non le impedivano. Ciò gli dava aſſai da penſare, tanto più che i più difettoſi erano appunto de' più anziani, che ſi tiravano dietro un gran ſeguito, onde non ſi potrebbero inquietare ſenza produrre una generale perturbazione in tutto il Convento. Volendo non pertanto metter riparo al male, e farlo, ſe foſſe poſſibile, ſenza inaſprire gli animi, ſi voltò alla gran Madre di Dio. Da una fineſtra della ſua cella ſcoprivaſi una divota Chieſa, detta la Madonna del Prato, dove era in molta venerazione una ſacra Immagine della Vergine. A queſta fineſtra ſi metteva la notte dopo il Mattutino, e vi reſtava in orazione inſino all' alba. Di qui mandava i ſuoi voti più ardenti al cuore della pietoſa Signora, acciò trovaſſe la via di cavarlo da quell' affare, quivi medeſimo ſi diſciplinava aſpramente ſino all' effuſione del ſangue. La Vergine moſtrò di

gradire i ſuoi oſsequj, nè molto tardò a portargli il bramato ajuto. In ſegno del ſuo gradimento, dicono che ſi vedeſse ſpiccare da quella Chieſa un raggio di ſplendentiſſima luce, che ſcorrendo per tutta l'aria tenebroſa di mezzo, veniva ad illuminare la di lui cella. Il certo è, che l'ajuto fu pronto, e fu efficace. Uno di quei Padri, che più sfarzava in comodità, in denaro, e vane ſupellettili, improvviſamente ammalò d'un male sì ſchifo, che mandava da ſe un fetore intollerabile, nè alcuno poteva entrare nella ſua ſtanza ſenza pericolo di tramorture. Solo dunque vedeva l'Infermiere, e il ſanto ſuo Superiore, che ſuperando ogni nauſea, ſpeſso andava a viſitarlo e conſolarlo. Nel reſto trovoſſi ad un tratto abbandonato da tutti. Il meſchino, ridotto ad una ſolitudine così amara, cominciò ſeco ſteſso a riflettere, che tutte le ſue comodità gli aggravavano di molto l'anima, e punto non gli giovavano al corpo. Contraſtò per un pezzo con l'amor proprio, che gli faceva credere di non poter vivere ſenza quei comodi, a cui ſi era avvezzato. Ma finalmente ſecondando i moti della grazia interiore, ſi fece chiamare il ſanto Miniſtro, e gli conſegnò la chiave di tutto il ſuo avere, proteſtando di volere ſtare in appreſſo eſattamente alla vita comune. Ed oh coſa ammirabile! In quel punto medeſimo ceſsò il mal'odore, ed egli trovoſſi perfettamente ſano. Un fatto di tal natura, ſenza che il Superiore parlaſſe, produſſe gran commozione in tutta la Comunità. Allora il B. Simone, vedendo gli animi ben diſpoſti, radunò il Capitolo, e con adattate parole eſpoſe i beni incomparabili della povertà volontaria, e della vita comune. Nè più vi volle. Tutti fecero uno ſpoglio totale di quanto avevano oltre al neceſſario, e ſi riduſſero a non avere ſe non quello che loro dava il Convento. Per sì felice ſucceſſo il B. Simone fece cantare una gran Meſſa in rendimento di grazie alla Santiſſima Vergine, ma poi come Superiore, non ſolo ſanto, ma ſaggio e giudizioſo, ordinò che tutti i Religioſi foſſero ben trattati, e provviſti decentemente di tutto il biſognevole, ſicchè non aveſſero ſcuſa ſe non ſi tenevano ſtrettamente alla vita comune.

Tale era in ſoſtanza la maniera di governare del noſtro Beato, maniera sì univerſalmente applaudita da tutti i buoni, che

che tutti i Conventi della Provincia facevano a gara d' averlo per Superiore, onde finito appena un governo, era obbligato di paſſare ad un altro.

CAPO VI.

Come fra le cure del governo procurava la ſalute delle anime, e il ſollievo de' poveri.

TRoppo diſoccupato ſi ſarebbe creduto il B. Simone, ſe non aveſſe avuto altro penſiere che di governare i ſuoi Religioſi. Stendeva per tanto le ſue cure anche agli eſterni, provvedendo al biſogno ſpirituale delle anime, e al temporale de' poveri, due coſe, che gli ſtavano ſommamente a cuore, e ſi dividevano una gran parte de' ſuoi penſieri.

E prima fu ſuo uſo coſtante dovunque andò a riſedere di predicare la parola di Dio, e ſentire le Confeſſioni, come già ſopra ſi è detto. Non ſolo predicava in certi giorni fra l'anno ſecondo le occorrenze, ma in tutti i Sabbati faceva un ſermone in lode di Maria Santiſſima a numeroſa udienza, che concorreva a ſentirlo. Inoltre uſciva di tanto in tanto alla campagna a predicare, e ſpiegare la Dottrina Criſtiana a' poveri contadini. Se v' erano inimicizie nel paeſe, s' inframmetteva fra le parti, e le riduceva a concordia. Se ſcandali, ſe pubbliche occaſioni di peccare, le prendeva di mira, nè ſi quietava finchè non vedevale tolte di mezzo. Trovò in Vagliadolid che ſi cantavano per le ſtrade delle canzoni amatorie, e talvolta oſcene. Se ne riſentì altamente il ſuo zelo, e tanto invei nelle prediche, e ne' privati diſcorſi, contro una licenza sì ſcoſtumata, che non pure la ſvelſe affatto, ma ottenne ſi ſoſtituiſſero alle diſoneſte canzoni le lodi di Maria Santiſſima. Dovunque erano fanciulle pericolanti, provvedeva alla loro oneſtà, o tirandole in qualche Chioſtro, o collocandole in Matrimonio. Penetrava il ſuo zelo ne' Monaſterj di ſacre Vergini, e colle ſue eſortazioni vi accendeva un ſanto fervore. Che ſe vi trovava qualche anima di ſpirito più elevato, come in Città Rodrigo trovò fra le Agoſtiniane riformate la Madre Marianna di San Giuſeppe, che fu poi Fondatrice del Real Monaſtero dell'Annunziata in Madrid, più ſpecialmente ne coltivava lo ſpirito,

e la conduceva per tutti i gradi della vita ſpirituale. Era poi aſſiduo al Confeſſionale, ed oltre agli avventizj, ſi faceva da per tutto de' penitenti ſtabili, e figliuoli ſpirituali, che veniva promovendo nella via della Criſtiana pietà. Tanto egli faceva da per tutto in vantaggio ſpirituale de' ſuoi proſſimi, ſenza però contare ciò che fece di più ſpeciale in Madrid, che dovrà dirſi in Capo a parte.

In ordine alle neceſſità temporali, può dirſi con verità ch' egli era il padre e conſolatore di tutti i biſognoſi. Viſitava frequentemente le Carceri e gli Spedali, nè però contentavaſi di confortare que' miſerabili alla pazienza, ma ſempre portava loro il più gradito conforto di qualche limoſina. Ma ſopra tutto grande era la cura che ſi prendeva di dar da mangiare a' poverelli. Non ſolo diſtribuiva loro gli avanzi della tavola, ma faceva ogni giorno una tavola appoſta per loro, e teneva, dirò così, corte bandita, con un trattamento aſſai lauto, ora in carne, ora in peſce, ſempre in erbaggi, e tutto ben condizionato, e diſpoſto con pulizia. Era queſta una delle ſue più ſerie occupazioni, giacchè in queſta parte tutto voleva fare da ſe. Egli ſteſſo cucinava le vivande, nettava i piatti, apparecchiava la tavola, e la ſerviva. Dove trovaſſe gli aſſegnamenti per una ſpeſa sì riguardevole, e sì continua, è ancora un miſtero; poichè ſebbene i più facoltoſi, per ſecondare il di lui genio caritativo, gli mandavano delle volte qualche ſoccorſo, non erano però tali i ſoccorſi, che poteſſero ſupplire a tanta ſpeſa. Par certo che Iddio vi concorreſſe con tiri di provvidenza ſtraordinaria, come ſi vedrà da alcuni fatti particolari che quì ſoggiungo, tralaſciandone altri molti poco diverſi.

Quando il B. Simone andò a prender poſſeſſo del ſuo governo in Medina del Campo, trovò grandiſſima coſternazione in quella Terra, a cauſa d'una terribile careſtia che affliggeva il paeſe, e tutto il contorno. Molti morivano di pura fame, tutti temevano di dover fare l'iſteſſa morte, nè ſi trovava rimedio a tanta calamità. Non ſi ſmarrì per queſto il Servo di Dio, ma affidato ne' teſori ineſauſti della Provvidenza, ſi miſe in cuore di paſcere tutti i poveri che capitaſſero al Convento. Ve ne capitavano d'ogni parte in sì gran numero, che la Porteria dalla mattina alla ſera era quaſi ſempre inondata di poveri

veri affamati. A tutti faceva diſtribuire una competente porzione di pane da poter vivere per un giorno, e inoltre teneva regolarmente ogni giorno apparecchiata una tavola per dugento poveri, con carne o peſce, ſecondo i giorni, e pane ed erbaggi in abbondanza. Talvolta non era in caſa ſe non pochiſſimo pane, che appena potea baſtare per uſo de' Religioſi, e pure nelle ſue mani moltiplicavaſi tanto, che baſtava a' Religioſi ed a' poveri, e ne avanzava. Ben pochi erano nel paeſe, che poteſſero avere a qualunque prezzo un companatico di tal ſorte, e pure egli lo ritrovava. Talora egli ſteſſo ſeminava nell'Orto delle Rape, de' Cavoli, ed altri ſimili erbaggi, e fattavi ſopra la benedizione, partiva. Quando poi era tempo di preparare il pranzo de' poveri, tornava all'Orto, e trovava tutti gli erbaggi in poco tempo creſciuti alla debita maturità. Or chi non vede che Iddio teneva mano alla carità del ſuo Servo, e vi concorreva con opere d'onnipotenza?

Trovandoſi in Vagliadolid il Re con tutta la Corte, una mattina Don Antonio Ponce di Santa Croce, primo Medico del Re, volle fare una viſita al P. Roxas. Lo trovò che appunto ſtava ſervendo circa trecento poveri, che aſſiſi a lunga menſa mangiavano nel Clauſtro terreno. Notò il numero de' commenſali, oſſervò l'abbondanza delle vivande, e domandò al Padre come aveſſe trovata tanta vettovaglia. Sentì riſponderſi che gli era venuta una limoſina di trenta reali; ma quì cominciarono le ſue maraviglie. E che erano trenta reali per tanta gente, e sì abbondante imbandigione? Partirono i poveri per la porta de' carri, ed egli fermoſſi ancora per qualche tempo in varj diſcorſi col P. Roxas. Finalmente s'incamminò alla porta ordinaria di caſa per andarſene, e il Padre volle per civiltà accompagnarlo. A queſta porta eraſi radunata una moltitudine molto maggiore di poveri (erano ſeicento almeno), che ſimilmente domandavano da mangiare. In vederli il Medico, E qui, diſſe, come faremo qui Padre mio? Converrà che mangino ancor eſſi, riſpoſe il Padre, Iddio provvederà. E ſenza più, rivoltoſi a quella turba famelica, *Ave Maria*, diſſe, figliuoli miei, a tavola. Entrarono tutti in gran folla, e ſi poſero a ſedere, chi ſulle banche della menſa, e chi per terra. Tornò indietro ancor eſſo Don Antonio per vedere come

anda-

andava la cosa, e vide che tutti ebbero la loro porzione di pane, vino, minestra, e pesce, sicchè ancor essi partirono satolli nientemeno de' primi. Appena poteva crederlo agli occhi suoi Don Antonio, uomo per altro non facile a travvedere, poichè in fine erano novecento persone che si erano sfamate in quel giorno a quella tavola, col solo assegnamento di trenta reali.

Questi miracoli di moltiplicazione erano così frequenti, che lunga cosa sarebbe il volerli tutti contare, non che descrivere, onde più non ne parlo. Siami però lecito di qui aggiungere un altro caso, se non più stupendo, più curioso almeno degli anzidetti, che accadde nell' istesso Convento, ed all' istesso proposito. Una mattina comparve il B. Simone in cucina con un gran caldaro, in cui era riposta la provvisione de' poveri, per metterlo al fuoco. Il Cuoco in vedere tanta macchina, che gli avrebbe ingombrata gran parte del focolare: Padre, gli disse con qualche impazienza, qui il luogo è stretto, e il fuoco appena basta per i pignatti di casa. *Ave Maria*, rispose il Sant' Uomo, non v'inquietate Fratello, che subito me ne vado. E in fatti se ne andò al cortile vicino, qui depose il caldaro, vi raccolse d'intorno alcuni pezzetti di legno, che erano sparsi per terra, e tra questi collocò un carboncello acceso. Cosa mirabile! S'accese in un istante un bel fuoco, e il caldaro cominciò a fumare. Ma qui non finisce la maraviglia. Il Cuoco avea disposte nel focolare le sue pentole, e con quantità di legna vi aveva acceso sotto un gran fuoco. Con tutto ciò le pentole dopo una e due ore erano ancora fredde. Aggiunge legna, si mette a soffiare alla gagliarda, e le pentole non si scaldano. S'avvicinava l'ora del pranzo, e le pentole erano ancora gelate. Confuso, e mezzo disperato, non sapendo a qual partito appigliarsi, corre a dare un occhiata al caldaro de' poveri, e vedendolo bollire con gran veemenza, lo piglia, e dal cortile viene a collocarlo in mezzo al suo focolare. Tanto bastò, perchè tutte come d'accordo le pentole cominciassero subito a bollire, e d'un bollore così intenso, che le vivande si trovarono all'ordine per l'ora consueta del pranzo. Così Iddio con manifesti miracoli autenticava la provvida carità, che il suo fedel Servo esercitava in sollievo de' poveri.

CA-

CAPO VII.

Di ciò che faceva per la propria ſantificazione, e d'una fiera perſecuzione che ſoffrì dal demonio.

MA finalmente la maſſima e prima cura del B. Simone era quella di ſantificare ſe ſteſſo, e comunque tutti i ſuoi atti ſopra deſcritti, per eſſere ordinati al ben del proſſimo, e diretti da' ſanti principj di carità e di zelo, tornaſſero in lui a conto di merito, e ad aumento di ſantità, tuttavia attendeva principalmente a perfezionare il ſuo ſpirito cogli eſercizj della pietà, e con quelli ſopra tutto che ſono più importanti, cioè l'orazione, e la mortificazione. Della ſua orazione non accade più far parole. Già ſi è detto che due ore ſolamente dava al ripoſo, e tutto il reſto della notte e del giorno, che non era aſſorbito o dagli uffizj della vita comune, o dalle incombenze del ſuo impiego, o finalmente dagli atti di carità e di zelo verſo il ſuo proſſimo, tutto diſſi queſto ſpazio di tempo era da lui conſecrato alle pie preghiere, e alle divote meditazioni. Quanto alla mortificazione, egli primieramente non mangiava mai carne, nè beveva mai vino. Il ſuo vitto ordinario era di ſemplici erbaggi, a cui qualche volta aggiungeva per gran carezza un uovo al più. Ne' Venerdì e Sabbati di tutto l'anno, e in tutta la Quareſima, e nelle vigilie di precetto, digiunava in pane ed acqua. Ricorrendo poi le feſte della SSma Vergine, cominciava il ſuo digiuno dall'antivigilia, e paſſava ore cinquanta intieriſſime ſenza prendere nè una bricciola di pane, nè un ſorſo d'acqua. Portava continuamente ſtretto alle carni un aſpro cilizio, ed ogni giorno ſi flagellava aſpramente ſino a ſpargere il ſangue. Quello ſcarſo ripoſo che dava alle ſue membra, non altrimenti il prendeva che ſopra le tavole, e veſtito.

Tale era la miſura ordinaria delle ſue orazioni, e delle ſue penitenze. Ma di tanto in tanto, e maſſime nel paſſare da uno ad un altro governo, avea per coſtume, permettendolo i Superiori, di ritirarſi come in quartiere di rinfreſco in qualche ſolitudine, dove vivendo per alcuni giorni ſolamente a ſe ſteſſo, allentava le redini al ſuo fervore con orazioni e penitenze ſtraordina-

dinarie, quaſi per rinfrancarſi della paſſata diſſipazione, e ſcuotere da ſe quella polvere, che nel commercio degli uomini aveſſe mai contratta. Hanno i Padri Trinitarj nella Spagna non pochi Conventi, poſti in luogo deſerto a guiſa di Romitorj, dove non giunge lo ſtrepito del mondo a turbare la quiete religioſa. Il B. Simone amava molto queſte ſedi ſolitarie e tranquille, come ſomentatrici della ſanta contemplazione, ed anche perchè i Santi Fondatori dell'Ordine, Giovanni de Mata e Felice de Valois, in queſte avean poſti i fondamenti della loro ſantità, e digerita la grande opera della redenzione degli Schiavi. Molto diſſi le amava il Beato Simone, vi ſi conduceva ſpeſſo, vi dimorava tutto quel tempo che gli era permeſſo, ma non gli fu mai permeſſo di fiſſarvi la ſua ſtanza, come ardentemente bramava.

Ora una volta (per tacere delle altre) dovendo egli paſſare dal Governo di Talavera a quello di Cuenca, addocchiò per ſuo ricovero certo Romitorio, che chiamano volgarmente del Santo Nigno (diremmo noi del Santo Fanciullo), non più di mezza lega diſcoſto dal Convento della Guardia. Siede ſulla coſta d'un alto monte, dove tu non vedi nè foglia d'albero, nè filo d'erba, tanto è ſquallido, inameno ed alpeſtre. Chiamaſi del Santo Fanciullo in memoria d'un fanciullino innocente, per nome Criſtofaro, che da un empia maſnada di Ebrei fu tratto a queſto luogo, e qui nel cupo d'una ſpelonca barbaramente ſventrato, per cavargli il core, e manipolarne un veleno contro i Criſtiani. La ſpelonca fu poi convertita in Chieſa, e qui ſempre riſiedono due Religioſi Trinitarj per ſervizio della medeſima.

Venne dunque il B. Simone al Convento della Guardia, ed ottenutane dal Superiore la licenza, portoſſi al ſuddetto Romitorio. Eſſendo, come ſi è detto, così vicino, due Religioſi ve lo vollero accompagnare. Ma quando ſi arrivò alla falda del monte, ſucceſſe coſa di gran maraviglia. Uno de' due Religioſi cominciando a ſalire ſu per quell'erta: *Ecce*, diſſe, *aſcendimus Jeroſolymam*, e volle cred'io ſcherzare. Ma lo ſcherzo paſsò in coſa molto ſeria. Quelle ſacre parole preſentarono sì vivamente allo ſpirito del Servo di Dio il Divin Redentore penante in Geruſalemme, che in un iſtante trovoſſi fuori di

ſe,

ſe, cadde ginocchioni, e colle braccia levate in alto rimaſe irrigidito e ſtupido a guiſa d'un corpo morto, con queſto di più, che dalla bocca, dalle narici, e per fin dalle orecchie gettava ſangue in gran copia. Attoniti a tale ſpettacolo i compagni, non ſapendo che farſi, ſi fermarono in ſilenzio ad oſſervarlo. Egli ſtette così un buon tratto di tempo, ſinchè riſcoſſo dall'eſtaſi, pieno di vergogna li pregò di non parlare dell' avvenuto, e proſeguì il ſuo cammino.

Giunto al Romitorio, e rimaſto ſolo con quei due Religioſi che ivi ſtavano di permanenza, intrapreſe una tal ſorte di vita, che difficilmente potrebbe ſpiegarſi, e appena crederſi. Baſti dire che gli eſercizj della pietà non erano interrotti che da eſercizj di penitenza, e nel reſto pareva affatto dimennico del ſuo corpo. Ma pur troppo ſe ne ricordava per tormentarlo, e lo tormentava in maniere così ſpietate, che le ordinarie ſue penitenze, comunque in ſe ſteſſe aſſai dure, potevano parere un gioco al paragone di queſte. Non prendeva il ſuo breviſſimo ſonno che ſul nudo terreno. Le ſanguinoſe flagellazioni ſi replicavano più volte al giorno, ora con funicelle armate d'acute punte, ed ora con catene di ferro. Il ſuo vitto quotidiano riducevaſi ad un tozzo di pane, e un poco d' acqua, e talvolta paſſava le intiere giornate ſenza alcun nutrimento. Quaſi poi tutto ciò foſse poco, alcune volte fra le tenebre della notte ſcendeva ſino al piede del monte, e poi riſaliva, o colle braccia levate in alto a forma di croce, o recandoſi ſulle ſpalle un peſante macigno. Tal altra volta faceva l' iſteſsa ſalita a ginocchia nude, talchè fra le punte de' ſaſſi ſi laceravano, e ſegnavano la ſtrada con una ſtriſcia di ſangue. Così ſantificando il ſuo ſpirito, e macerando il ſuo corpo, con Dio ſempre nel cuore e nella mente, ſtavaſi in quella ſolitudine molto contento.

Il Demonio, d' ogni bene nemico, non potea mirar di buon' occhio queſta ſua contentezza, onde in più guiſe ſi avviſò di ſturbarla. Una notte, mentre tutto ſolo ſtavaſi in Chieſa raccolto in orazione, ſentì all' improvviſo un gran rumore, come di gente che veniſse furioſamente a cavallo, e poi latrati di cani, e ſpari di archibugi, quaſi foſse una truppa di cacciatori, o di banditi. Non ſi movendo egli perciò dal ſuo poſto, indiſpettito il maligno ſpirito, cominciò a dar colpi fortiſſimi,

come di piccone, per la parte ſuperiore del Tempio, talchè pareva doveſse rovinare a momenti. Stando tuttavia immobile il Servo di Dio, vieppiù infierito il demonio, ruppe per mezzo tutta la ſovraſtante volta del medeſimo Tempio, e dalla fenditura laſciò cadere una gran pietra, che venne a toccargli leggermente una ſpalla. Ma finalmente vedendo che nemmeno per queſto ſi ſcomponeva il buon Santo, anzi data un occhiata per quella apertura alle ſtelle, maggiormente s' infervorava nelle ſue pie preghiere, diſperato e confuſo, formò un tuono sì ſpaventevole, che tutta ne rintronò la montagna, ripoſe la pietra della volta al ſuo luogo, però alquanto più baſſa di prima in ſegno dell' avvenuto, e laſciò di moleſtarlo.

Altre volte il demonio procurò di diſturbarlo dalle ſue profonde meditazioni, o col fraſtuono d' incondite orrende voci, o con terribili comparſe d'Orſi, di Leoni, e d'altre formidabili fiere. Qualche volta ancora, preſa forma di donna ugualmente bella e laſciva, con tenere voci, con vezzi, e con luſinghe, tentò la di lui pudicizia, ma tutto in darno. Ch' egli a guiſa del grande Antonio, invocando il nome di Dio, e la poderoſa protezione di Maria, ſi rideva delle ſue minacce, e rendeva vani tutti i ſuoi ſforzi. Così con molta facilità reſtò vittorioſo del nemico infernale in quella ſolitudine.

CAPO VIII.

La Santiſſima Vergine gli dona il cingolo della Caſtità. Come veniſſe a riſaperſi un favore sì ſegnalato.

MA non così facilmente ſuperò un' altra ſorte di perſecuzione, che gli moſſe contro il demonio mentre dimorava nel Convento di Cuenca. Superò ancor queſta, ma gli coſtò gemiti, lacrime, ſoſpiri, e ſangue. In ſomma Iddio, che voleva provare la fedeltà del ſuo ſervo, e coronarne il valore, permiſe allo ſpirito d' impurità di moleſtarlo colle più vive e gagliarde tentazioni di ſenſo, che è il più duro cimento a cui poſſa trovarſi un' anima immacolata. Se gli ſuſcitavano nella fantaſia delle immagini ſozze, ſentivaſi tutto avvampare d'un fuoco abbominevole, e per quanto s' affaticaſſe in combattere, e reſpingere gli aſſalti del tentatore, non trovava ripoſo. Geme-

va

va il buon Servo di Dio, ſi raccomandava, piangeva, ma tutto in vano. La Vergine ſteſſa, non mai da lui inutilmente invocata, adeſſo pareva ſorda a' ſuoi gridi, moſtrava di non ſentirlo. Raddoppiava i digiuni, caricava la mano nel flagellarſi, ma nemmen queſto giovava. Ardeva il corpo, benchè eſtenuato, e poco men che diſtrutto dalle penitenze, e con un cuore puriſſimo nuotava come in un mare d'impurità.

Per rimedio eſtremo preſe partito di portarſi al Convento di Texeda, poſto in luogo ſolitario e deſerto nel Marcheſato di Moya, dove ſi venera una Immagine della Vergine di gran divozione. Giunto colà, d'altro non pregò il Superiore, che di fargli trovare in certo luogo appartato una ſcarſa provviſione di pane, e un vaſo d'acqua, per ſoſtentare la vita. Del reſto la Chieſa fu la ſua ſtanza. Quì trovò il ſuo letto, cioè il nudo pavimento appiè dell'Altare della Vergine, e qui preſe a fare una ſervente Novena. Come paſſaſſe il ſuo tempo in queſti giorni, con qual rigore trattaſſe la ribelle, ma pure innocente ſua carne, quanti voti e ſoſpiri e ſuppliche inviaſſe alla gran Madre di purità per eſſer liberato dall'inſoffribil tormento di tante diaboliche tentazioni, è facile immaginarlo. Pure le tentazioni non ceſſavano, anzi ingagliardivano piuttoſto di giorno in giorno, tanto che gli pareva di portare tutto l'Inferno dentro di ſe. Combatteva egli da prode e valoroſo ſoldato, reſiſteva, vinceva, ma ſtava ſempre con gran timore, e ſtanco era d'un sì lungo conflitto, in cui arriſchiava quanto avea di più caro al mondo, la ſua ſteſſa innocenza. Il demonio per l'oppoſto, interpretando forſe per debolezza quel timor ſanto e prudente, che è la miglior difeſa della caſtità, ſi dette a fare gli ultimi ſforzi per ſoggiogarlo. Non contento di ſollevargli nella fantaſia delle immagini ſconce, glie le preſentava anche agli occhi colle più vive comparſe d'oggetti pericoloſi, e raddoppiava gl'incentivi della libidine. Ma egli volgevaſi toſto alla gran Madre de' Vergini, ed implorava il ſuo ajuto. Indi per meglio aſſicurarſi della vittoria, ſi lacerava ſpietatamente le carni, ſino a farſi delle profonde ferite, che poi coll'olio della lampada medicava, e ſenza altro balſamo reſtavano rammarginate.

Così la durò ſino al termine della Novena, quando final-

mente la Regina del Cielo, volendo premiare la virtù del ſuo Servo, e compenſargli i ſofferti affanni con altrettanta conſolazione, ſe gli diè a vedere in mezzo ad un globo sfolgoreggiante di luce, ed appreſſandoſi benignamente a lui, che in un miſto di riverenza e d'amore, di maraviglia e di gioja, ſi ſtava aſſorto, colle ſue proprie mani gli cinſe a' fianchi una faſcia di tal ſovrumana virtù, che da quel punto egli più non ſentì alcun minimo movimento di ſenſo, e viſſe d' allora in poi più come Angelo di pura ſpirituale ſoſtanza, che come uomo del comun loto compoſto. Qual ſi reſtaſſe per sì eccelſo favore, quai ſentimenti di gratitudine concepiſſe verſo la ſua Celeſte Benefattrice, chi potrebbe ſpiegarlo? In quella miſterioſa cintura, di cui la Vergine l' aveva avvinto, riconobbe come una nota e un ſimbolo di ſchiavitù, ſicchè d'ora in poi cominciò a riputarſi e denominarſi, non più ſervo ſolamente, ma ſchiavo di Maria. E ſe per l' innanzi l' aveva ſempre amata ed onorata per altri titoli, per l' avvenire ſi tenne in obbligo di farlo molto più, e molto meglio, in qualità di ſuo ſchiavo.

Un favore sì ſegnalato forſe non ſi ſarebbe ſaputo mai, perciocchè il Servo di Dio, ben ſapendo che il regal Sacramento dovea tenerſi naſcoſto, non l'aveva confidato che ſotto alto ſegreto al ſuo Confeſſore. Ma Iddio diſpoſe che veniſſe a riſaperſi dopo alcuni anni in Madrid, ciò che fu nel modo ſeguente. Soleva il B. Simone, quando era chiamato a viſitare gl' infermi, uniformandoſi a quel detto del Redentore *ſuper ægros manus imponent*, metter loro la mano ſopra del capo, o altra parte del corpo addolorata, e recitare il Vangelo di San Giovanni, con che ſeguivano continuamente miracoloſe riſanazioni. Or queſto metter le mani ſopra ogni ſorte d' infermi, anche donne, comunque ei lo faceſſe coll' avvertenza di mai non toccare la carne nuda, parve ad alcuni de' ſuoi domeſtici una indecenza inſopportabile, e non avvertendo che sì fatte azioni erano baſtantemente giuſtificate da' miracoli che ne ſeguivano, ſecondo il detto di San Giovanni: * *Nemo poteſt hæc ſigna facere, niſi fuerit Deus cum eo*, moſſi da zelo non sò quanto diſcreto, lo denunziarono al Provinciale. Chiamollo a ſe il Provin-

* *Cap. 2. verſ. 3.*

vinciale, e paternamente lo avvertì del pericolo a cui si esponeva con quel toccare indistintamente tutti gl'infermi. Il Servo di Dio non fece mai la minima difficoltà di ubbidire a' suoi Prelati, nè questa volta l'avrebbe fatta, se il Superiore gli avesse semplicemente ordinato di più non fare tal cosa. Ma sentendo che non parlava che del pericolo a cui si esponeva, con ogni maggior modestia gli rispose che non si mettesse in pena per questo capo, poichè al pericolo avea provvisto la Santissima Vergine. Non avesse mai proferite queste parole! Il Provinciale si mise in gran curiosità di sapere se per sorte godesse alcun privilegio, che lo rendesse immune dalle comuni debolezze, e l'obbligò a manifestarglielo. L'umilissimo Santo provava una estrema ripugnanza a palesare un favore celestiale, che si teneva gelosamente nascosto nel cuore, ma stringendolo vieppiù il precetto dell'ubbidienza, finalmente gli manifestò il dono fattogli dalla Santissima Vergine di quel cingolo di purità, di cui si è detto quì sopra. La santità conosciuta di chi parlava non permise al Provinciale di dubitare che non dicesse il vero. Gli prestò intierissima fede, ed in lui ammirando le opere eccelse di Dio, gli chiese scusa dell'avviso inopportuno che gli aveva fatto, e lo confortò a proseguire come aveva cominciato, lasciandosi condurre dovunque, e per qualunque via Iddio lo guidava.

CAPO IX.

Della sua chiamata a Madrid, e come vi fu ben accolto dal Re, dalla Regina, e da tutta la Corte. Sue particolari conferenze coll' Infanta Suor Margherita della Croce.

UNA virtù che esce da' confini dell'ordinario, per quanto cerchi di nascondersi, da se medesima si manifesta colla sua luce, e non può a meno che non dia molto da parlare di se. Tale essendo quella del B. Simone, ne arrivò la notizia alla Corte, e molto se ne parlava, nè mancò chi stimasse doversi un tal uomo tener vicino alla persona del Rè, potendo molto giovargli co' suoi consigli. In fatti un uomo santo è sempre uno de' migliori consiglieri che possa avere un Sovra-

Sovrano, poichè non lo porta che al bene, nè si trattiene per umani riguardi dal dirgli il vero. Ma se il P. Roxas era stimato utile per la Corte, egli non istimava punto utile la Corte per se, anzi grandemente se ne guardava come da un luogo pieno d' insidie e di pericoli. Che però al primo sentore che ebbe de' discorsi che si facevano, ottenne da' suoi Prelati di potersi ritirare nel Convento di Fonte Santa, che è luogo disabitato e deserto, posto sulle rive del fiume Jucar. Anche qui egli trovava delle particolari attrattive a causa d' una antichissima e bellissima Immagine di Maria, che per miracoli è chiara, e in tutti quei contorni famosa.

Qual sorte di vita intavolasse in questo santo ritiro, quanto mortificata, quanto contemplativa, non occorre ch' io lo dica, ma si può raccogliere da ciò che già si è detto del Romitorio della Guardia. Aggiungeva stimoli al suo fervore una villa dello stesso Convento, stata già Monastero di sacre Vergini Carmelitane, onorata dalla presenza della stessa Santa Madre Teresa, e consecrata dalle penitenze della Ven. Madre Caterina di Cardona. Queste sante memorie non può credersi quanto l' ajutassero a maggiormente infervorarsi negli esercizj della pietà. Qui poi Iddio lo trattava a finezze straordinarie, l'ammetteva a' sovrumani segreti, e con superne illustrazioni, locuzioni e visioni, più che mai distintamente lo favoriva. Basti dire che una volta lo tenne rapito in estasi per otto giorni intieri, nel qual tempo si crede che gli rivelasse la morte immatura del Re, ed altre disgrazie che sovrastavano alla Spagna, come la ribellione del Portogallo, la perdita delle Provincie unite, e simili, che non molto dopo succedessero. E' ben vero che quando si riscosse, trovossi così esinanito di forze, che parea vicinissimo a spirare, e molto vi volle per fargli ripigliare il suo primiero vigore. Si pretende altresì che Iddio lo confortasse a portarsi alla Corte, con fargli intendere che vi farebbe del gran bene, ed impedirebbe molti peccati. E perciocchè l' uomo umilissimo, persuaso della sua insufficienza, non sapeva persuadersi che quella fosse veramente voce di Dio, ed una volta fra le altre proruppe come Mosè in queste parole: E chi son' io, che debba comparire davanti a' Monarchi? Chi è che mi manda? dicono che sentisse sensibilmente

rispon-

riſponderſi: *Qui dat nivem ſicut lanam*. Ma che che ſia di ciò, il certo è che qui gli venne l'ordine di portarſi alla Real Città di Madrid, dove era dalla Corte grandemente deſiderato.

Portoſſi dunque a Madrid, nè così toſto vi giunſe, che tutta la Città fu piena del di lui nome. Non ſi parlava che del ſanto Trinitario, e tutti correvano per vederlo. Sopra tutti il Re Filippo III, e la Regina Donna Margherita d'Auſtria, erano impazienti di conoſcere di veduta un uomo, di cui già conoſcevano e ſtimavano la virtù. Gli convenne pertanto farſi vedere quanto prima a Palazzo, e il Provinciale medeſimo ve lo conduſſe. Non ſi può dire con quante dimoſtrazioni di ſtima lo accoglieſſero que' pii Monarchi, che avevano in molto pregio la ſantità. La ſua preſenza punto non iſmentì la fama che n'era precorſa, ma piuttoſto l'accrebbe. Quindi non andò molto che il Re cominciò a conferire con lui degli affari di governo, e la Regina di quelli di ſua coſcienza, ed amendue ne reſtarono sì ſoddisfatti, sì preſi, che non ſapevano in certo modo ſtaccarſene. Egli non compariva a Palazzo ſe non chiamato, ma v'era immancabilmente chiamato almen tre volte la ſettimana. Il Re lo trattava, non ſolo familiarmente oltre al coſtume de' Monarchi, ma con una ſpecie di venerazione e riſpetto, ſino a baciargli la mano, ſino ad alzargli egli ſteſſo la portiera quando ſi paſſava d'una in un'altra ſtanza. La Regina lo faceva ſedere nel ſuo Gabinetto, e ſi ſtava le ore intiere a ſentirlo parlare di coſe ſante, con gran profitto, e pari conſolazione del ſuo ſpirito, e ſe frattanto venivano viſite, tutti faceva entrare, acciò ſimilmente partecipaſſero il frutto de' ſuoi ſanti diſcorſi. All'eſempio de' Sovrani ſi uniformò, come ſuole, tutta la Corte. Tutti i Cortigiani con profondi inchini l'oſſequiavano, tutti i Grandi del Regno gli facevano viſite e complimenti d'onore, e ciò che più ſignifica, quaſi tutte le Dame della Regina ſe lo preſero per Confeſſore.

Nulla meno moſtrò di ſtimarlo quella incomparabile Principeſſa, e ſantiſſima Religioſa, la Ven. Infanta Suor Margherita d'Auſtria, detta della Croce, la quale eſſendo figlia dell'Imperatore Maſſimiliano, e ſorella de' due Imperatori Ridolfo e Mat-

Mattia, e potendo eſſere Regina di Spagna, ſi era eletto di ſervire piuttoſto Iddio nell' umile ſtato di Religioſa fra le povere ſcalze di S. Chiara. E' naturale che i Santi godano di conoſcerſi e converſare fra loro, perciocchè colla ſcambievole comunicazione de' ſentimenti maggiormente ſi accendono nell'amore di Dio, e nel deſiderio delle coſe celeſti. Subito dunque che la Ven. Madre ſentì parlare del P. Roxas con tanto credito e riputazione di Santo, gli ſcriſſe un viglietto, nel quale, ſenza ſpiegare il ſuo nome, gli ſignificava che una povera Scalza avea preciſa neceſſità di parlargli ſopra alcuni affari di ſua coſcienza. Andò ſenza dimora il ſant' Uomo al Monaſtero, aſcoltò per un pezzo la Religioſa ſenza ſapere chi ella foſſe, ſciolſe i ſuoi dubbj, ſoddisfece a tutti i ſuoi queſiti, e finalmente la conſolò in maniera, che quella dandoſi a conoſcere, l'obbligò di tornare regolarmente da lei una volta la ſettimana per tenere conferenze di ſpirito. Proteſtava la Venerabil Donna di non aver mai trovato Direttore più intelligente e più ſaggio del P. Roxas, e queſti vicendevolmente proteſtava di non aver mai trovata anima più pura, più illuminata, e più avanzata nella via della virtù, di quella virtuoſiſſima Principeſsa.

CAPO X.

Del bene che fece in Madrid tra ſuoi Religioſi, maſſime tra Novizj.

Eſſendo ſtata la Città di Madrid il luogo, dove il B. Simone fece più lunga la ſua permanenza, e quaſi ſempre in grado di Superiore, fu anche il campo dove ſparſe il più ed il meglio de' ſuoi prezioſi ſudori. Ragion dunque vuole che ſi dica alcuna coſa in particolare del molto che ivi fece, ſia in profitto de' ſuoi Religioſi, ſia in vantaggio del pubblico. Per cominciare da' ſuoi Religioſi, primieramente egli fu loro di gran profitto coll'eſempio della ſua vita ſantiſſima, in cui ſi ammirava una oſſervanza perfetta, un travagliare indefeſſo, uno ſpirito d'orazione e di mortificazione non mai veduto, una umiltà e carità ſenza eſempio. Ecco poi quali erano le ſue occupazioni in caſa oltre alle comuni. Se v'erano ammalati, non ſolo li viſi-

viſitava più volte il giorno, ma raſſettava loro i letti, nettava i vaſi, e in ogni altro più umile uffizio con carità li ſerviva. Benchè Superiore, diceva la Meſsa a quell' ora che tornava più comoda alla Chieſa, e la cantava, e ſuonava l' organo ad ogni cenno del Sagreſtano. Avea cura ſpeciale che il Sagreſtano teneſse ben pulita la Chieſa, e ben adorni gli Altari, ma entrava egli a parte di queſta fatica, ajutandolo nell' adempimento del ſuo uffizio. Quanto però alla Cappella della Madonna, ſe l'era riſerbata tutta per ſe. Egli ſteſso la ſcopava ogni giorno, adornava l' Altare, aggiuſtava ed accendeva le lampadi, e vi preſtava tutto il neceſsario ſervizio. Molti di quella numeroſa Comunità, che arrivava al centinaro, ſe l' erano preſo per Padre ſpirituale, ed egli a tutti accudiva, non ſolo con ſentirne le Confeſſioni, ma con dirigerli aſſiduamente nella condotta della vita ſpirituale.

Era quella una Comunità così ben regolata, che il ſanto Superiore poco vi trovava da emendare. Con tutto ciò radunava ſpeſso il Capitolo, vegliava come altrove ſull' oſservanza delle leggi, deſideravа che tutti foſsero ſanti, ma riſolutamente voleva che foſsero almeno buoni. Inſiſteva in modo particolare che i Sacerdoti ſi rendeſsero abili a bene amminiſtrare il Sacramento della Penitenza, ſpiegando loro le qualità di dottrina, prudenza, e carità, che deve avere un buon Confeſsore, e tenendoli eſercitati nello ſtudio della Morale. Con ciò ottenne, che la Chieſa de' Trinitarj foſſe in credito d'ottimi Direttori delle coſcienze, e veniſse perciò frequentata da gran numero di penitenti. Procurava altresì che molti ſi daſsero alle prediche, quelli ſoli però che aveſsero l' abilità e il giudizio neceſsario per tal meſtiere, e non mancava di tenere in eſercizio coloro, che già ſi foſsero addeſtrati in queſto miniſtero, al qual' effetto introduſse nella ſua Chieſa l' uſo di molte prediche e ſermoni fra l' anno, che prima non ſi facevano.

Il buon' odore che diffondeva il Convento de' Trinitarj ſotto un così ſanto Prelato, ſiccome conciliò della ſtima a tutto l' Ordine, così gli attirò un gran numero di candidati, che domandavano il ſanto abito. V' erano tra queſti de' giovani di gran talento, ve n' erano della più coſpicua nobiltà della

Spagna, ma il Beato Padre, non ſi laſciando abbagliare da' vani titoli e luminoſe apparenze, ſceglieva ſolamente quelli che per bontà di natura, e buona diſpoſizione di volontà, erano i più atti a portare i peſi della Religione, e facevano ſperare di ſe una felice riuſcita. Era anche ſcorto da Dio con lume ſuperiore a conoſcere i naturali, e le interne diſpoſizioni di ciaſcheduno. Di queſto taglio ſi contarono ſino a trenta Novizj in una volta nel tempo del ſuo governo, tutta gioventù eletta, e di grande aſpettazione. Or queſta tenera greggia era di tutta la Comunità la porzione che più gli ſtava ſul cuore, ed aſſorbiva una gran parte delle ſue ſollecitudini. E benchè alla educazione de' Novizj aveſſe aſſegnato un' ottimo Direttore e Maeſtro, tuttavia per ſe medeſimo gl' iſtruiva de' religioſi doveri, gli ſtimolava all' acquiſto delle virtù, gli eſercitava, gli ſperimentava, e ſe li veniva, dirò così, formando colle ſue mani a modo ſuo.

Le ore che ſeguivano al Mattutino dopo la mezza notte, erano il tempo deſtinato a queſta incombenza. Ritirandoſi allora gli altri a dormire, reſtava egli co' ſuoi amati figliuoli nel Coro, e prima faceva leggere qualche meditazione, poi ſi fermava con eſſi per qualche ſpazio di tempo a meditare. La meditazione ſi chiudeva colla diſciplina. Indi o faceva loro una fervente eſortazione, o teneva co' medeſimi una conferenza di ſpirito. Talvolta li faceva tutti ſedere in terra, e ſedendo egli pure tra loro, ſi accuſava in pubblico de' ſuoi mancamenti, e col ſuo eſempio gli animava a fare eſſi pure altrettanto de' ſuoi, e a domandarne la penitenza. Così gli eſercitava nella ſanta umiltà. Altre volte coſtituiva uno de' Novizj per Superiore in quella notte. Tutti gli altri dovevano ubbidirlo, ed egli ſteſſo ſi ſoggettava a' di lui ordini. Era poi coſa di grande edificazione il vedere come ad un cenno ſolo di quel poſticcio Prelato, uno ſi proſtrava per terra, un altro diceva la ſua colpa, un altro rendeva conto della ſua vita. Così gli eſercitava nella ſanta ubbidienza, e veniva loro inſinuando che nella perſona del Superiore, qual' egli ſiaſi, ſi deve riconoſcere la Divina autorità. Uno di queſti Superiori d' un ora ordinò una volta che tutti gli moſtraſſero il cilizio, ſe lo avevano. Glielo moſtrarono, e il ſanto Padre gli domandò licenza di poterſeli

tutti

tutti portare nella ſua cella. Ottenuta la licenza, parendogli che doveſſero riunirſi in lui ſolo le mortificazioni di tutti i ſuoi figliuoli, tutti ſe gli avvolſe alla vita, ed a' Novizj ne diede degli altri.

Quando cadeva la meditazione ſopra la Paſſione, dopo la diſciplina s' andavano a fare le Stazioni nel Chioſtro, dove in molti quadri erano eſpreſſi i miſterj della ſteſſa Paſſione. Tutti dovevano a modo di Proceſſione girare da un quadro ad un altro in ginocchioni, e colle ginocchia nude. Egli di più ſi portava una gran Croce ſopra le ſpalle, e ſi faceva tirare per una corda legatagli al collo. Accadde una volta che un Novizio, urtando col ginocchio in qualche ſaſſolino, alzò un grido che cagionò ammirazione in tutti gli altri. Domandò il B. Padre che coſa v' era di nuovo. Son io, riſpoſe il Giovane, che mi ſon fatto male, e mi duole aſſai. E che altro ſi vuole qui? replicò egli. Si fa forſe per guſto? Via, andate a dormire. Licenziato così per allora quel delicato, proſeguì la funzione. Ma il dì ſeguente mandò a levargli la tonaca di ſaja, e gliela fece mutare con un' altra di morbido lino. Gli proibì ogni atto eſterno di umiltà per quindici giorni, ſicchè in queſto tempo non doveſſe toccare ſcopa, nè baciare i piedi ad alcuno. Per otto giorni gli proibì di comparire in Coro e in Refettorio, ma volle ſe gli portaſſe da mangiare in camera. Non ſi può credere quanto ſi confondeſſe il meſchino per vederſi trattato così diverſamente dagli altri, quanto s' infervoraſſe, e quanto ſi guardaſſe in avvenire dal più dolerſi di niente. Così invogliava i ſuoi Novizj della mortificazione anche con proibirgliela.

A queſti notturni eſercizj intervenivano bene ſpeſſo, oltre i Novizj, anche de' Padri più graduati, ſpecialmente di quelli che ſi erano dati per figli ſpirituali al ſanto loro Superiore, e tutti ne partivano, quanto edificati di lui, altrettanto per ſe animati a camminare ſempre più avanti nella via della perfezione.

CAPO XI.

Come fabbricò la Chiesa, ed ingrandì il Convento di Madrid, sostenendo miracolosamente la scala.

QUando il B. Simone prese il governo del Convento di Madrid, lo trovò in pessimo stato quanto alla domestica azienda. Pochi capitali, e molti debiti, quattro soli reali in cassa, e niuna provvisione per vivere. Ogni altro si sarebbe perduto d' animo, ma non già egli, che aveva un cuor grande, e pieno di generosa fiducia in Dio. Con un capitale sì scarso mise subito mano alla fabbrica della Chiesa, lavoro di gran mole, già cominciato da' suoi antecessori, ma poi per mancanza di denaro intralasciato. Crederà forse taluno ch' egli fondasse le sue speranze sopra l' amore e munificenza del Re e della Regina, ma nulla meno. Anzi una volta che il Provinciale gli suggerì di chiedere al Re qualche sussidio, no Padre, rispose, non mi obblighi a questo, ma si contenti che lo chieda piuttosto al Re del Cielo, che è molto più ricco e più generoso del Re di Spagna. In fatti nulla mai chiese al Re, nulla mai n' ebbe, se non se forse qualche limosina da lui non cercata, e nondimeno fece opere sì dispendiose, che avrebbero atterrito i primi Grandi del Regno. Si fa il calcolo che spendesse oltre a cento mila scudi in sole fabbriche, oltre al decente mantenimento de' Religiosi, e gliene avanzò per levare tutti i debiti del Convento, per dar da mangiare a innumerabili poveri, per dotare molte zittelle pericolanti, e per ajutare notabilmente l' opera della Redenzione de' Schiavi. Da varie parti, e tutte impensate, gli veniva il denaro, ma una era la sorgente, cioè la Provvidenza Divina.

Cominciò dunque, come io diceva, la fabbrica della Chiesa, e la finì di tutto punto, con atrio e conveniente facciata, e l' adornò di vaghe e sontuose Cappelle, tanto che riuscì una delle più magnifiche e belle Chiese che siano in Madrid, come al presente si vede. Finita e perfezionata la Casa di Dio, pensò anche a quella de' suoi Religiosi. Due lavori se gli presentavano come indispensabili. Primieramente la scala minacciava rovina, onde conveniva rifarla di pianta. Poi i Religiosi

ligioſi abitavano con molta anguſtia, e con molto ſcomodo. Mancavano delle celle, non v' era Librerìa, mal ordinati erano i Dormitorj, ſcomodiſſime le officine. I domeſtici erano di parere che ſi cominciaſſe dalla ſcala, non tanto per eſſer opera di minore ſpeſa, quanto perchè era più neceſſaria, giacchè altra non ve n' era, nè vi ſi poteva ormai paſſare ſenza pericolo della vita. Ma al ſanto Prelato premeva che i ſuoi Religioſi foſſero bene alloggiati. Sapeva che una comoda abitazione contribuiſce in qualche parte alla Regolare oſſervanza. Che un Religioſo, che ſi trova bene nella ſua caſa e nella ſua cella, non è tanto tentato d' andare vagando altrove. Stimò dunque bene di dare il primo luogo alla fabbrica de' nuovi Clauſtri e Dormitorj, quali fece coſtruire in maniera, non già magnifica e vana, ma decente, comoda, e religioſa.

Quanto alla ſcala rovinoſa, la ſoſtenne con un pezzo di carta, cioè con una Immagine della Vergine, che appeſe al muro della medeſima. Sinchè queſta vi ſtaſſe come in guardia, aſſicurò che la ſcala non verrebbe mai a cadere. E così fu. Paſſarono più e più anni, e la ſcala tuttavia ſi reggeva, e tutti vi paſſavano con ſicurezza, ſinchè nell'altro ſuo governo ſtimò di diſimpegnare, dirò così, la Vergine da quel continuo miracolo con farne un'altra. Nè però ebbe biſogno di demolire la vecchia per dar luogo alla nuova. Toltane appena la ſopraddetta Immagine di carta, ella cadde ſpontaneamente da ſe, con che ſi fece più manifeſta la mano, che ſino a quel punto l' avea ſoſtenuta. Riuſcì la nuova ſcala molto comoda e grandioſa, ma acciò ſi ſapeſſe da' poſteri ch'ella era nata ſotto gli auſpicj di Maria Santiſſima, nella facciata principale vi fece dipingere una belliſſima Immagine della gran Madre di Dio, qual ſi vede e ſi venera anche al preſente. Mancava ancora la Librerìa. Gran mancanza per una Comunità Religioſa! Non ſi ſmarrì per la ſpeſa il B. Simone. Fabbricò la nuova Librerìa, e la provvide per allora di pochi, ma utiliſſimi libri.

CAPO XII.

Sue fatiche in Madrid in benefizio de' Proſſimi, e come tolſe dalla Città molti ſcandali ed abuſi.

SEmbrerà per avventura incredibile che un uomo ſolo poteſſe fare tutto quello che già ho detto, ed ora ſono per dire del B. Simone, onde ſtimo bene di ricordare qui ciò che ho detto altre volte, cioè che delle ventiquattro ore del giorno due ſole egli ne dava al ripoſo, e delle altre non ne perdeva pure un momento. Così egli poteva ſupplire a tante incombenze, quante ſarebber baſtate a ſtancare molti de' più robuſti ſoggetti, ſe fra molti ſi foſſero ripartite.

E prima gran concorſo era al ſuo Confeſſionario, maſſime la mattina delle feſte, d'ogni maniera di penitenti, ed egli tutti aſcoltava ſenza ſtancarſi. Speſſiſſimo predicava, sì in Città, come per le ville circonvicine, ed era ſempre all'ordine per predicare. Predicava regolarmente una volta la ſettimana pe' chiaſſi delle donne infami. Preſe la direzione d'un' Oratorio, detto il Cavaliero di Grazia, e ſeguitò per tredici anni continui a predicarvi ogni Sabbato ad un gran numero di gente, che concorreva a ſentirlo. Inoltre coltivava nello ſpirito alcuni Monaſterj di ſacre Vergini, maſſime de' più poveri e abbandonati, e con frequenti eſortazioni vi promoveva lo ſtudio della perfezione. Due volte la ſettimana andava a ſervire e conſolare gl'infermi nello Spedale. Una volta ogni ſettimana viſitava le carceri, e ſentiva le Confeſſioni de' carcerati. Le chiamate a Palazzo non erano meno di tre volte la ſettimana. Per un giorno d'ogni ſettimana erano fiſſate le conferenze coll'Infanta Suor Margherita della Croce. V'erano poi le chiamate degl'infermi e de' moribondi, e queſte erano di tutti i giorni, e di tutte le ore; poichè ognuno che s'ammalava con qualche pericolo, lo mandava a chiamare, o perchè ſperava di ricuperare per di lui mezzo la ſanità, o perchè voleva almeno la conſolazione di morire nelle ſue mani. Egli era ſempre all'ordine, sì di giorno, come di notte, mai non ſi negava ad alcuno. Tornava talvolta a caſa aſſai tardi da qualche infermo, ſenza aver preſo un boccone in tutto il giorno, e tro-

e trovava alla porta chi l' aſpettava per condurlo ad un altro ammalato. Egli ſenza punto fermarſi vi ſi laſciava condurre, e così paſſava ad un terzo, ſe occorreva, ſenza prenderſi alcun penſiere di ſe. Fu chiamato una volta di notte molto inoltrata ad un infermo, mentre attualmente pioveva dirottamente, ma gli fu mandata la carrozza. Egli non volle ſervirſene. Mentre cammina al bujo, non avvertì una buca profonda, che era ſtata aperta nella ſtrada per gettarvi i fondamenti d' una fabbrica, e dentro vi cadde a precipizio. Ma ne uſcì ſenza alcuna leſione, e fu per avventura il ſuo buon Angelo, che nel traſſe fuora. Dopo tutto queſto egli penſava nel modo che ſi è detto a' ſuoi Religioſi, di cui era Superiore, a' ſuoi poveri, di cui era Procuratore e Padre, e molto più alla propria ſantificazione, che era la prima delle ſue premure.

Ora una vita così attuoſa, e così conſecrata al bene de' Proſſimi, chi può mai dire quanto vantaggio recaſſe al pubblico? E chi potrebbe indovinare le converſioni occulte, chi le Confeſſioni generali, le reſtituzioni di roba altrui, ed altri frutti di vita, che paſſarono per le ſue mani? Chi il numero delle anime, che per di lui mezzo arrivarono alla ſalute? Ma ſtando ſolamente a quello che ſe ne ſa, egli è certo che tolſe dalla Città molti ſcandali, e riformò molti abuſi, parte comuni ad ogni paeſe, parte municipali e proprj di quella Città, ed eccone un piccol ſaggio.

Per cominciare da' più comuni, innumerabili furono le donne di mal affare, che colle ſue prediche riduſſe a penitenza. Era poi ſuo penſiere di ritirare quelle meſchine in qualche caſa ſicura, e ſpeſarle finchè trovaſſero da collocarſi in matrimonio, o prendeſſero il partito di rinſerrarſi in un chioſtro. Introduſſe l' uſanza, la quale però non durò oltre alla di lui vita, che qualche volta fra l'anno s'allettaſſero queſte miſerabili coll' eſca d' un lauto banchetto a ſentire una predica nella Chieſa delle Convertite. Sempre v'intervenivano in buon numero. Egli ſteſſo faceva loro la predica. Egli ſteſſo le ſerviva dipoi a tavola con pari umiltà e modeſtia. Le infelici mangiavano, e piangevano, e ſempre molte ſi convertivano. La prima volta ſi convertirono tutte, e non erano poche. Così venivano a ſcemarſi i pubblici inciampi dell' incauta gioventù

ventù, la quale peccherebbe meno, ſe non trovaſſe cosi frequenti le occaſioni di peccare.

Era arrivata all'eccesſo in Madrid la licenza che ſi prendevano i Pittori di riportar ſulla tela certe immagini, che non ſono abbaſtanza belle ſe non preſentano un pericolo all'innocenza di chi le mira. Per troppo imitar la natura, empivano i loro quadri di nudità ſcandaloſe. Si ſcagliò il Beato Padre contro una licenza così contraria alla Criſtiana pietà, la ſgridò, la ripreſe dal pulpito, ed ottenne che molti che avevano di quelle ſconce pitture, le portaſſero a lui ſteſſo, che ne fece un ſacrifizio all'oneſtà con ridurle in cenere. Andò anche a trovare alcuni di quei Pittori mal conſigliati, e moſtrando loro il gran peccato di cui ſi aggravavano l'anima con sì fatti lavori, gl'induſſe ad impiegare piuttoſto la loro abilità e perizia in ſoggetti ſacri e divoti, o almeno indifferenti. Impetrò finalmente dal Cardinale Don Bernardo de Roxas, Arciveſcovo di Toledo, un Editto, con cui ſotto graviſſime pene ſi proibivano le pitture oſcene, qual' Editto fu poſto per regola negli Eſpurgatorj del Sant'Uffizio.

Non così potè ſvellere del tutto le invecchiate e comuni licenze del Carnevale, ma ſminuì almeno il concorſo a' profani ſpettacoli, allettando il popolo alla ſua Chieſa con magnifiche e ſontuoſe eſpoſizioni del SSmo Sacramento, ed aggiungendovi il richiamo di muſiche, di ſermoni, e d'Indulgenze. All'iſteſſo effetto procurava che di quei giorni, che il volgo ſtima giorni conſecrati al piacere, ſi raddoppiaſſero le private e le pubbliche orazioni, ed anche in altre Chieſe ſi faceſſero ſimili eſpoſizioni, come anche al dì d'oggi ſi pratica in molti luoghi del Criſtianeſimo. E giacchè ho nominato le muſiche, un abuſo molto indecente s'era introdotto nelle muſiche delle Chieſe. In vece di quella ſoda e grave armonia, che conviene alla dignità de' ſacri ritmi, non ſi ſentivano che molli ariette, e ſvenevoli gorgheggiamenti, più proprj del Teatro che del Tempio, più adattati a cantare i profani amori che le lodi di Dio, e de' ſuoi Santi. Anche queſto diſordine egli preſe a perſeguitare, e comecchè incontraſſe graviſſime difficoltà in contrario, lo correſſe in gran parte.

Un altro non piccol diſordine eraſi reſo aſſai comune fra le Signo-

Signore, ed è che poche comparivano nelle Chieſe a ſentir Meſſa, e prendervi i Sacramenti, e ciò a cauſa dell' uſo ormai comune degli Oratorj privati. Non diſapprovava il ſant'Uomo che le perſone di qualità aveſſero in caſa una Cappella per farvi le loro orazioni, e radunarvi la famiglia a recitare il Roſario, coll' indulto eziandio di farvi celebrare in caſo di biſogno la ſanta Meſſa. Ma che in grazia de' privati Oratorj reſtaſſero in certo modo abbandonate le Chieſe, nè più le Dame vi ſi faceſſer vedere che per farvi talora qualche comparſa, gli pareva graviſſimo inconveniente, e non laſciava di ſgridarlo con libertà. Una Signora di condizione l' invitò un giorno a vedere la ſua Cappella domeſtica, ſperando d' averne lode perciocchè era ſplendidamente adorna, ed aſſortita con proprietà di tutto il convenevole ſacro arredo. Il Servo di Dio, dopo averla bene oſſervata, Signora, diſſe, una coſa vi manca. E quale? riſpoſe la Dama. Vi manca, ripigliò egli, la ſepoltura. Se queſta è la voſtra Chieſa, non vorrete voi eſſer qui ſeppellita? Entrando poi più addentro nel diſcorſo, preſe a dirle che era una ſoverchia comodità il farſi celebrare in caſa ſenza biſogno i Divini Miſteri, eſſendo fatta per queſto la Caſa di Dio. Che niuno pretendeva di far venire il Re in caſa ſua per domandargli qualche grazia, ma chi aveva biſogno andava a Palazzo per ſupplicarlo. E tante altre coſe le diſſe in queſto propoſito, che la Dama non ebbe che replicare, e ſi diè per vinta. Come queſta, così altre molte ne perſuaſe, con che le Chieſe ricuperarono l' antica frequenza di nobiltà, con accreſcimento di culto a Dio, e con edificazione del popolo.

CAPO XIII.

Come propagò in Madrid la divozione della SS. Vergine. Dove ſi parla de' ſuoi nuovi Roſarj.

NON è quì luogo di dire quanto divoto foſſe il B. Simone della Santiſſima Vergine, poichè ſarebbe queſto un diſcorſo da non finirſi sì preſto. Tutta la ſua vita n' è una chiara dimoſtrazione, come ſi è veduto ſinora, e ci reſta ancora a vedere. Diremo ſolo l' impegno che ebbe di propagare in queſta

Città la medeſima divozione, le induſtrie che a tal fine adoperò, e come felicemente gli riuſcì di propagarla in effetto.

E per conglobare il molto in poco, queſto ſolo dirò, che egli la raccomandava a tutti, e in tutti i modi poſſibili, nè mai ſenza frutto. O parlaſſe dal pulpito a numeroſa udienza, o parlaſſe in privato a' ſuoi penitenti, a' ſuoi amici, a' ſuoi Religioſi, difficilmente ſapea preſcindere dall' entrare nelle lodi della gran Vergine, e ne parlava con tanto affetto, e con tanta energìa, che obbligava chiunque l' udiva ad amarla ed oſſequiarla. Nella ſua Chieſa voleva che l' Altare della Madonna foſſe il più adorno, che le feſte della Madonna foſſero le più ſolenni per ſquiſitezza di muſica, e ſontuoſità d' apparato, ed ebbe il contento di vedere che erano ancora le più frequentate dal popolo, e le più ſantificate per numero di Comunioni.

Egli non aveva altra maniera di ſalutare che queſte parole *Ave Maria*, e gradiva gli foſſe reſo il ſaluto con queſte altre *Gratia plena*. Queſto ſuo nuovo cerimoniale, che ricordava quel celeſte ſaluto fatto dall'Angelo alla gran Vergine Madre, diventò quaſi comune, ed allignò così bene, non pure nella Città, ma nella Corte, che dagli ſteſſi Principi fu adottato. Quindi il Palazzo, in luogo degli antichi ſtucchevoli complimenti, riſuonava continuamente del dolce nome di Maria, con ammirazione, cred' io, e con applauſo di tutto il Cielo. Volle perfino il piiſſimo Re Filippo III., che nella facciata principale del Palazzo s'improntaſſero a lettere d'oro, e in forma grande, le parole *Ave Maria*, come ſi vede anche al preſente, acciò tutto il Mondo ſapeſſe ch' egli era divoto di Maria, e non iſdegnava di farne pubblica profeſſione.

Aveva il B. Simone una piccola ma bella pittura, rappreſentante la Divina Madre, ch' egli ſolea portare agl' infermi, operando per di lei mezzo molti miracoli. Or queſta Immagine egli fece intagliare in un piccol rame, col motto intorno *Ave Maria*, e ne diſtribuì tante copie, che ſe n' empì, non ſolo la Città di Madrid, ma quaſi tutta la Spagna. Bello era poi vedere come tutti e tutte, ſenza eccettuarne il Re, e la Regina, e i Principi della Reale Famiglia, tutti diſſi e tutte ſi por-

ſi portavano appeſe al collo quelle divote immaginette di carta, quaſi per pubblica proteſtazione del loro oſſequio alla gran Madre di Dio. E' ben vero, che, come ſuole accadere, anche di queſto le donne ſi fecero ben preſto un arneſe di vanità, incaſſando quelle piccole carte in oro, e fregiandole di brillanti. Fece anche ſtampare in gran caratteri le due parole *Ave Maria*, e con eſſe, chi il crederebbe? ſantificò il più infame quartiere della Città. Chiamavaſi la ſtrada del Foſſo; e ciò in grazia d'una caſa, che in altri tempi era ſtata ricettacolo d' abbominande laidezze, e veramente foſſo d' Inferno. Più non eſiſteva la ſcellerata caſa, abitavano però in quella contrada delle donne di mal affare, che colle preſenti loro abbominazioni perpetuavano la memoria, e l' infamia delle paſſate. Era ciò di qualche aggravio alle onorate perſone, che abitavano in quell' iſteſſa contrada. Il B. Simone trovò il modo di togliere il mal preſente, ed abolire la memoria del paſſato, e il modo fu queſto. Chieſte ed ottenute da chi doveva le neceſſarie licenze, fece piantare di notte tempo una grande Immagine di Maria nel ſito più eſpoſto della ſtrada, e al tempo ſteſſo a tutte le porte delle caſe fece affiggere la ſtampa dell' *Ave Maria*. Sul far del giorno ordinò che ſi faceſſe uno ſtrepitoſo ſaluto alla gran Vergine col ſuono feſtoſo di trombe e tamburi, ed a più cori di voci ſi ripeteſſe *Ave Maria*. Tanto baſtò perchè le male femmine, non ſi tenendo più bene in un luogo che parea dato in guardia alla Madre di purità, prendeſſero da ſe ſteſſe il partito di ſloggiare da quella ſtrada, e ſi riduceſſero in altro quartiere. Ma queſto non fu il tutto. La ſtrada, laſciato il ſuo primo infame nome del Foſſo, cominciò da quel punto a denominarſi la ſtrada dell'*Ave Maria*, e così ſi chiama anche al preſente.

Tali erano le induſtrie che il B. Simone adoperava per propagare la divozione della Regina degli Angeli, e tale il frutto che ne coglieva. Che poi gradiſſe la gran Signora gli amoroſi ſforzi del ſuo divoto, lo dimoſtrò con recargli ella ſteſſa in perſona una nuova foggia di Roſario, con cui deſiderava d' eſſere onorata. Ciò fu nel modo ſeguente. La notte precedente alla feſta dell' Annunziata, finito il Mattutino, erafi egli poſto ſecondo il ſuo ſolito in profonda meditazione nel

Coro, quando ſe gli diede a vedere con grande accompagnamento d' Angeli la Sovrana Signora, ſeco recando nel ſuo puriſſimo grembiule una gran quantità di Roſarj bianchi, infilati in cordoncino azzurro; Ed ecco, diſse, o mio Figlio, un nuovo oſſequio, ch' io voglio per mezzo tuo da' miei divoti. Oſſerva queſti Roſarj. Dal numero delle Avemarie, e dalla varietà de' colori, ne intenderai il miſtero. Sia frattanto tua cura di diſtribuirli, fa che ſiano recitati a dovere, e l' effetto farà vedere la loro virtù. Ciò detto, laſciogli fra le mani i Roſarj, e diſparve.

Erano queſti Roſarj di puro candidiſſimo oſso, ma lavorati a ſtupore. Ciaſcuno era compoſto di ſette diecine, che terminavano con due Pater Noſter, ed altre due Avemarie ſopra la Croce, di modo che erano in tutto ſettantadue le Avemarie, corriſpondenti agli anni che viſse la Santiſſima Vergine, e nove i Pater Noſter, corriſpondenti alle nove feſte della Madonna, che ricorrono in tutto l' anno. Così ſpiegava queſto nuovo miſterioſo Roſario l' iſteſso B. Simone, il quale anche voleva che ne' due colori bianco ed azzurro ſi riconoſceſſe un ſimbolo della Concezione Immacolata. Il medeſimo preſcriſse altresì varie regole per recitarlo con frutto, ma lungo ſarebbe il riferirle.

Sparita, come ſi è detto, la viſione, rimaſe il Servo di Dio oltre a quanto ſi poſſa credere conſolato, e non vedeva l' ora che ſpuntaſſe il nuovo giorno per dare eſecuzione agli ordini della Vergine, con diſtribuire i nuovi Roſarj. Molti in fatti ne diſtribuì l' iſteſſo giorno dell' Annunziata a' ſuoi penitenti ed amici, preſcrivendo loro il modo di recitarlo. Nè tardarono a ſentirſene effetti maravigliosi. Donne che ſtentavano a partorire, con recitare, o anche con toccare ſemplicemente il nuovo Roſario, ſi sgravavano con ſomma facilità. Febbricitanti guarivano, tribolati fuor d' ogni umano ſoccorſo uſcivano da' loro guai, quaſi tutti ottenevano quelle grazie ſpirituali o temporali, che più bramavano. Le quali coſe dicendoſi dagli uni agli altri, tale in breve tempo ſi ſparſe fama di queſti nuovi Roſarj, e tale ſe ne acceſe deſiderio nel pubblico, che il P. Roxas non poteva reſiſtere alle richieſte che d' ogni parte gliene venivano. Egli ne faceva lavorare a milliaja,

liaja, e ſolea benedirli con queſte parole: *Virtus de illa exibat, & ſanabat omnes*; ma ſiccome non li negava mai ad alcuno, ſempre erano pochi alla gran moltitudine di quelli che li chiedevano. In fine di queſto nuovo Roſario del B. Simone, che volgarmente chiamavano il Roſario delle ſette diecine, in poco tempo s'empì tutta la Spagna, e con eſſo molto ſi dilatò e s'accrebbe la divozione della SS. Vergine.

CAPO XIV.

Predice la morte della Regina Margherita, e l'ajuta a fare una ſanta morte.

SOpra ſi è detto come il B. Simone andava regolarmente in un giorno della ſettimana a conferire coll'Infanta Suor Margherita della Croce. Ora in uno di queſti giorni, mentre ſi ſtavano trattenendo fra loro in diſcorſi ſanti, la Regina Margherita (mi giova eſprimerla col proprio nome a diſtinzione della Regina Iſabella, di cui dovrò parlare fra poco), la Regina diſſi ſi compiacque di fare ad amendue una grazioſa ſorpreſa, venendoli a trovare nel Real Convento delle Scalze, ed aggiuntaſi a quella coppia d'anime ſante (ben poteva ſtarvi per terza, eſſendo ancor eſſa di virtù e pietà ſegnalata), ſi fermò per qualche tempo a godere de' loro ſpirituali ragionamenti. Sopraggiunſe frattanto il piccol Principe d'Aſturias, e dopo aver ſalutata la Madre, e la Zia, ſi accoſtò al P. Roxas per baciargli la mano, ma egli prontamente la ritirò, e volle anzi baciarla al Principe. La Regina pregò il Beato Padre di dargli la ſua benedizione, e tenerlo ſempre raccomandato al Signore, acciò doveſſe eſſere a ſuo tempo un ſanto Re. Signora, riſpoſe egli, non dubitate, che i travagli lo faranno buono. Replicò la Regina: Se deve avere de' travagli, pregate almeno che non gli avvengano per colpa ſua, e che abbia valore per ſuperarli. Lo farò volentieri, ſoggiunſe il Servo di Dio; Devo però dire a Voſtra Maeſtà, che non ſi ſcordi di far pregare anche per ſe. Molti lo faranno volentieri per genio, per intereſſe, o per obbligo di gratitudine: tutti devono farlo almeno per compaſſione. Più non diſſe, e partì.

La Regina e l'Infanta reſtarono per tali miſterioſe parole alta-

altamente percoſſe; Che ſebbene non arrivarono a comprenderne il ſenſo vero, s'accorſero però che contenevano un ſenſo poco gradevole, e che il Beato Padre non aveva voluto troppo ſpiegarſi. La Regina, ſopra di cui cadeva principalmente il cenno della minaccia, come donna che era di gran pietà, ſi poſe intieramente nelle mani di Dio, ed eſſendo gravida, ſi formò di quelle tronche parole un preſagio di dover morire in quel parto. L'Infanta s'impegnò di farſi tutto diſcifrare dal medeſimo P. Roxas quando tornaſſe, e di paſſarne poi a Sua Maeſtà la notizia. Così finì il trattenimento di quel giorno. Tornò la ſettimana vegnente il P. Roxas, e la prima coſa che gli richieſe l'Infanta, fu che ſi degnaſſe ſpiegare il ſignificato di quelle ſue parole, che non s'erano bene inteſe. Allora egli, dopo aver mandato un profondo ſoſpiro, chiaramente le diſſe che la Regina ſarebbe morta in breve, e quando meno vi ſi penſava, e d'un male così precipitoſo e violento, che ſenza un miracolo non avrebbe nemmen potuto ricevere gli ultimi Sacramenti.

Io non ſo ſe tale annunzio foſſe portato alla Regina in termini così chiari. Queſto ſo, che ella riſeppe per coſa certa di dover morire fra breve, e fu sì lontana dal turbarſi, o rattriſtarſi per ciò, che anzi non mai apparve più tranquilla, e più lieta. Parlava della vicina ſua morte come d'un paſsaggio felice a vita migliore, e queſto era il più familiare de' ſuoi diſcorſi. Avrebbe pur voluto portare a luce il bambino di cui era incinta, ma qualunque coſa accadeſſe, anche in ciò ſi raſsegnava intieramente alle ſovrane diſpoſizioni di Dio. Si diede più che mai alle opere di pietà, raddoppiò la miſura delle ſue orazioni, e delle ſue limoſine, e ſe prima era ſempre viſsuta con grande eſemplarità, iſtituì d'ora in poi una vita del tutto diſtaccata dalle coſe del Mondo, ed unicamente rivolta alle celeſti. Si privò delle gale, e de' reali abbigliamenti, per convertirli in ſollievo de' poveri, o in ornamenti d'Altari. Deſiderava di fare qualche coſa, che foſſe di ſpeciale aggradimento di Maria Santiſſima, e ne conſultò il P. Roxas. Egli le ſuggerì di fondare un Monaſtero di Agoſtiniane riformate, ſul modello di quello ch'egli aveva veduto in Città Rodrigo, ed ove così le piaceſſe, propoſe che ſi potrebbe chiamare di colà la Madre Marian-

Marianna di San Giuſeppe per dare la debita forma al nuovo Monaſtero. Tutto approvò la pia Regina, e fece ſubito metter mano alla coſtruzione del nuovo Convento, che doveva intitolarſi della Incarnazione, per eſser queſto un miſtero di grande onore alla Vergine, e che appunto comincia da quel ſaluto Angelico *Ave Maria*. Ma non ebbe il contento di veder compita l' opera incominciata, perchè la profezia del B. Simone doveva adempirſi, onde toccò alla pietà del Re ſuo Conſorte di terminarla.

Doveva diſſi adempirſi la profezia del B. Simone, e ſi adempì ſino all'ultimo accento. A capo de' nove meſi ſi ſgravò la Regina d' un Principe, che fu l' Infante Don Alfonſo, e con queſto novello frutto di benedizione rallegrò tutta la Corte, che ſi tratteneva allora all' Eſcuriale. La felicità del parto, e l' ottimo ſtato di ſalute in cui ſi mantenne la Madre per tre giorni conſecutivi, fece ſvanire tutto il timore che ſi era concepito di lei per quel tanto parlare ch'ella faceva della vicina ſua morte, e fu riputato il ſolito linguaggio delle donne vicine al parto. Ma appunto ella doveva morire, ſecondo la profezia, quando meno vi ſi penſaſſe. Nel quarto giorno fu improvviſamente aſſalita da sì furioſi e funeſti accidenti, che tutta la Corte ſi miſe in agitazione e in tumulto. Confondendoſi i Medici per la ſtrana violenza del male, che non dava tempo a' rimedj, ſi ſpedì ſubito per il P. Roxas; ma quando egli arrivò, già l' Inferma aveva perſo l' uſo de' ſentimenti, e ſi trovava agli eſtremi boccheggiamenti. Il Re in vederlo comparire, Aimè, gli diſſe, ha dunque da morire così la Regina, ſenza nemmen ricevere i Sacramenti? Ah P. Roxas, queſto è poi troppo. Non dubitate, Signore, riſpoſe il Padre, che queſto non avverrà. E ſenza più, entrato nella ſtanza, dove giaceva l' Inferma agonizzante, s' accoſtò al letto, e la chiamò con queſte parole: *Ave Maria* Signora. A cui ella prontamente, *Gratia plena* P. Roxas. Tutti i circoſtanti ſtordirono al miracolo, ma niuno ardiva parlare. Solamente il Re, luſingandoſi forſe di dover ricuperare l' amata Conſorte, tra la maraviglia e il contento: E che è queſto? diſſe: Padre, che vuol dir queſto? Sire, riſpoſe il Padre, non v' adulate in vano. Queſto non è che per pochi momenti, acciò la pia Signora

gnora poſſa godere de' teſori della Chieſa prima di morire. E così fu. Si confeſsò l' Inferma a ſuo bell' agio dal medeſimo P. Roxas, preſe con gran ſentimento di divozione gli ultimi Sacramenti, e poi placidamente ſpirò. Così chiuſe i ſuoi giorni il dì 3. Ottobre del 1611. Margherita d' Auſtria, piiſſima Regina di Spagna, non avendo ancora compiti i ventiſette anni d' età. Tutta la Spagna la pianſe con molte e vere lacrime, perciocchè era per le ſue incomparabili qualità il cuore del Re, e la delizia di tutto il Regno.

CAPO XV.

Fonda la celebre Congregazione degli Schiavi di Maria, ed ottiene l' uffizio del nome Santiſſimo di Maria.

MOrta la Regina Margherita, il Re, che ſi teneva grandemente obbligato al B. Simone per l' aſſiſtenza preſtatale in quegli eſtremi momenti, e ſpecialmente per averle ottenuta la grazia di ricevere i Santiſſimi Sacramenti, gli eſpreſſe la ſua gratitudine in termini di ſomma clemenza, ſino a dirgli che chiedeſſe pure ciò che voleva per ſe, o per i ſuoi, che tutto gli avrebbe accordato. Altro egli non chieſe, ſe non che l' ajutaſſe colla ſua Regia autorità a fondare e ſtabilire la Congregazione, di cui altre volte gli avea parlato. Tutto promiſe il pio Monarca, e mantenne la ſua parola. Fu eretta la Congregazione, che denominoſſi degli Schiavi di Maria, o con altro nome la Congregazione dell' *Ave Maria*, e il Re fu il primo a ſegnare di ſua propria mano il ſuo nome nell' Elenco de' Congregati. Dopo lui ſi ſcriſſero i ſuoi Reali Figliuoli, il Principe Don Filippo ſucceſſore della Corona, poi l' Infanta Donna Anna che fu Regina di Francia, l' Infanta Donna Maria, che fu Imperatrice, e i due Infanti Don Carlo, e Don Ferdinando. L' eſempio de' Sovrani ſi tirò dietro tutta la Corte, e quaſi tutta la Grandezza di Spagna, facendo tutti a gara, Cavalieri e Dame, d' aſcriverſi al ruolo degli Schiavi di Maria, quando alla teſta di sì felice ſchiera vedevaſi il Monarca con tutta la ſua Reale Famiglia. Così queſta grand'opera, che può dirſi con verità il capo d'opera del B. Simone, con-

contro l'uſo delle altre fin dal primo ſuo naſcere trovoſſi grande per numero e qualità di ſoggetti.

L'oggetto principale di queſta iſtituzione era di onorare il Nome Santiſſimo di Maria. Le ſue regole, che ponno vederſi ſtampate in libro a parte, obligavano i Congregati a molte e diverſe pratiche di pietà, altre da eſercitarſi in comune, altre da ciaſcuno privatamente da ſe, mal tutte miravano ad onorare la gran Madre di Dio, e ſpecialmente il ſuo ſanto nome. Tra le prime una era, che in tutte le terze Domeniche del meſe, e in alcuni altri giorni dell'anno, doveſſe darſi un paſto ſolenne nel Convento de' Trinitarj a ſettantadue poveri, e ciò in memoria de' ſettantadue anni che viſſe la Santiſſima Vergine. Cominciò ſubito a praticarſi queſta regola con molta ſolennità. I poveri dopo la Meſſa cantata, e il Sermone, che d'ordinario facevaſi dal B. Simone, paſſavano ad aſſettarſi ad una lunga tavola, che ſi trovava con tutta proprietà apparecchiata in un Clauſtro del Convento. Un Veſcovo per lo più dava la benedizione, un Sacerdote leggeva ad alta voce qualche libro in lode di Maria Santiſſima, i primi Signori e Grandi del Regno ſervivano a tavola, e i commenſali erano ſerviti d'una giuſta quantità di vivande.

Tripudiava di giubbilo il Servo di Dio in vedere così onorata la Vergine, e inſieme così riſtorati i poverelli, due coſe che gli ſtavano ſul cuore a preferenza d'ogni altra, ed erano, ſtarei per dire, le ſue paſſioni predominanti. Un giorno il Re venne in perſona col Principe Don Filippo a vedere il banchetto de' poveri. Tutto oſſervò, e ne reſtò grandemente edificato. Laſciò anche un generoſo ſuſſidio da diſtribuirſi tra quei miſerabili, e quindi ſi fece condurre dal P. Roxas alla ſua cella. Vedendola così povera, e totalmente ſguarnita di mobili: Per verità, diſſe, mio P. Roxas, voi ſiete molto ricco. Certo, riſpoſe il Padre, ch'io non devo eſſer povero, poichè dò da mangiare a tanta gente ſenza incomodarmi. Il Re ſi poſe a ſedere ſopra un banchetto di legno, fece ſedere il Principe ſopra una piccola caſſa che ſtava in terra, giacchè non v'era altro comodo, e ſi trattenne per qualche ſpazio di tempo in familiari diſcorſi con lui. Rara degnazione in un Re, ma forſe non mai veduta ne' Monarchi di Spagna. Prima di partire oſ-

ſervò che il Padre teneva in cella una gran quantità di Roſarj bianchi, e d'Immagini in carta della Santiſſima Vergine. Gli domandò licenza di prenderne, e ſi preſe un buon numero degli uni e delle altre. Ne fece parte al Principe, con avvertirlo che ne teneſſe ben conto, e il reſto ſi portò con gran piacere al Palazzo, dove poi quei Roſarj e quelle Immagini moſtrava come coſe prezioſe, e talvolta per gran finezza ne regalava qualcuno de' ſuoi favoriti. Non sò ſe ad uomo vivo ſianſi mai fatte più ſignificanti dimoſtrazioni di ſtima.

Ma per tornare alla noſtra Congregazione, il gran rumore che faceva in Madrid un opera così ſanta, eccitò la voglia d'averla a molti Veſcovi, e a molti popoli. Cominciò pertanto appena nata a propagarſi in altri luoghi. Da principio non paſsò i confini della Provincia di Caſtiglia, ma poi ſi ſteſe a tutti i Conventi di tutte le Provincie di Spagna. In ſeguito penetrò nel Portogallo, ſi diramò nella Francia, nelle Fiandre, in Germania, in Polonia, in Italia. Paſsò perfino gli ſterminati ſpazj dell' Oceano, e venne a ſtabilirſi nelle Indie, sì Orientali come Occidentali, e per dir tutto in breve, propagoſſi per tutta la Criſtianità dovunque ſi onora il nome Santiſſimo di Maria. Nè deve qui tralaſciarſi, che i Romani Pontefici Gregorio XV, Urbano VIII, Innocenzo X, ed Aleſſandro VII, informati del buon' odore che rendeva queſta celebre Congregazione, l'arricchirono di molte grazie ed Indulgenze.

Per quanto però ella ſiaſi moltiplicata per tutto il Mondo Cattolico, in niun luogo è arrivata alla perfezione del ſuo primo modello ed eſemplare, che riſiede in Madrid. Qui è dove ella ricevette immediatamente la forma dal ſanto ſuo Fondatore, e qui più che altrove con opere inſigni e perenni di carità moſtra di conſervare il ſuo ſpirito. Più coſe io potrei dire in queſto propoſito, ma una vaglia per tutte. Il B. Simone meditava la coſtruzione d'uno Spedale per i poveri, e già ne aveva formato come un abbozzo in certa caſa, dove ſi raccoglieva ogni giorno un certo numero di mendichi, e vi trovava il vitto quotidiano; ma prevenuto dalla morte, non potè compire l'opera incominciata. Sottentrò nelle pie intenzioni di lui la ſua Congregazione, e proſeguì con vigore e con impegno la difficile impreſa, ſino a ſtabilire l'Oſpizio, che chiamaſi

maſi del Nome Santiſſimo di Maria, come al preſente ſi vede. I poveri, che qui ſi mantengono, ſono a più centinaja, e tutti portano ſul petto per diviſa una laminetta colla croce triangolare dell' Ordine Trinitario, l'immagine della Vergine, coll'iſcrizione *Ave Maria*.

Ma per tornare al tempo di cui ſcriviamo, quando altro non aveſse fatto il B. Simone in oſſequio della Regina del Cielo che iſtituire una sì ſanta Congregazione, pare che poteſſe appagarſene. Ma egli di queſto non ſi appagò. Deſiderava ardentemente l'Uffizio proprio del Nome Santiſſimo di Maria, e tanto s' adoperò, che finalmente per mezzo del Conte di Monterei, Regio Ambaſciadore in Roma, l' impetrò dal Pontefice Gregorio XV. per la ſua Provincia di Caſtiglia, e di più ottenne l'indulto per i ſuoi Religioſi di poterlo recitare in tutti i Sabbati non impediti dell' anno, qual indulto ſi ſteſe poi a tutto l' Ordine Trinitario. Anche queſte premure del B. Simone tornarono in grande onore della Vergine. S' invogliò dello ſteſſo Uffizio la Chieſa Arciveſcovile di Toledo, lo chieſe, e le fu conceduto. Per nuove iſtanze portate alla Santa Sede fu poi conceduto a tutte le Chieſe di Spagna, e finalmente il Pontefice Innocenzo XI., per le vittorie riportate dalle armi Criſtiane ſopra de' Turchi, lo ſteſe a tutta la Chieſa univerſale, ed ordinò di precetto la feſta del Nome ſantiſſimo di Maria. Così queſta Feſta, che in oggi con tanta ſolennità ſi celebra in tutta la Chieſa Cattolica, dal B. Simone de Roxas riconoſce i ſuoi principj.

CAPO XVI.

E' dichiarato Iſtruttore de' Reali Infanti. Come adempiſſe l'impiego. Nominato due volte Veſcovo, ricuſa coſtantemente l'offerto onore.

IL Re Filippo III. era così prevenuto della ſantità e ſaviezza del B. Simone, che gli communicava per fino i ſuoi più occulti penſieri, e nelle coſe di qualche importanza non prendeva riſoluzione ſenza ſentire il di lui parere. In vano il Servo di Dio lo pregava di non meſcolarlo in affari di Stato, troppo alieni dal ſuo ſacro Iſtituto, ma di parlargli ſolamente d' affari di coſcienza. Il ſaggio Monarca ſapeva bene che gli affari di Stato

il più delle volte intereſſano anche la coſcienza del Principe, nè credeva di poter meglio riſolverli che col lume di Dio, onde perſiſteva niente meno a conſultare colui che poteva darglielo. Era poi così preſo delle ſue ſante e religioſe maniere, che quaſi non ſapeva vivere ſenza di lui. Doppio matrimonio ſi contraſſe nel *1616.* tra le due Caſe regnanti in Francia ed in Iſpagna, paſſando Donna Anna d' Auſtria Infanta di Spagna alle nozze di Luigi XIII. Re di Francia, ed Iſabella di Borbone Sorella del Re di Francia a quelle di Filippo Principe d'Aſturias, ſucceſſore della Corona di Spagna. Dovendoſi fare il cambio delle Principeſſe Spoſe a' confini dell' uno e l'altro Regno, il Re Filippo, che grande amore portava alla Figlia, volle accompagnarla ſino alle Frontiere della Francia, e ſeco volle per compagno del viaggio il P. Roxas, non tanto per ſua propria conſolazione, quanto acciò daſſe alla novella Regina quelle iſtruzioni che al ſuo nuovo ſtato ſi convenivano. Glie le diede egli in voce, e glie ne ſteſe anche un foglio, che era come un eſtratto della prudenza Criſtiana per adempiere tutti i ſuoi doveri, e ben regolare la ſua condotta. Il Re ne fu così ſoddisfatto, che ſtimò di non poter far coſa più opportuna, che di deputare un tal uomo alla educazione de' ſuoi piccoli figli, e perciò, al ſuo ritorno, lo dichiarò Iſtruttore de' Reali Infanti.

Ognun ſa quanto importi l' educazione de' Principi, e a quali conſeguenze poſſa tirare ch' ella ſia buona o rea. Naſcono a coſe grandi, e tutto è grande quello che ſe ne può ſperare, e ſe ne può temere negli anni loro più adulti. E' dunque del comune intereſſe che da principio ſiano piegati al bene, s' imbevano di buone maſſime, e s' avvezzino a praticarle. Il B. Simone, che comprendeva l' importanza della nuova ſua carica, ſi applicò con tutto lo ſpirito ad eſeguirla in maniera, che i ſuoi allievi foſſero un giorno l' amore, l' eſempio, e la delizia del Regno, come ora n' erano la ſperanza.

Cominciò dall' iſtruirli ne' doveri del Criſtiano, ſpiegando loro partitamente ciò che ſi deve credere, e ciò che ſi deve operare da chi profeſſa la ſanta legge di Criſto. Procurava che formaſſero il giuſto concetto della Religione, che ſtimaſſero molto la ſorte d' eſſer nati nel grembo della Chieſa, che concepiſ-

cepiſſero un gran riſpetto per tutte le perſone Eccleſiaſtiche, ma ſpecialmente pel capo viſibile della Chieſa, Vicario di Gesù Criſto in terra, onde gli rendeſſero a ſuo tempo la dovuta ubbidienza. Indi veniva loro iſtillando il ſanto timor di Dio, l'orrore al peccato, l'amore delle virtù, mettendo loro davanti gli eſempj di tanti fantiſſimi Principi, che avean ſaputo conſervare l'innocenza fra le delizie, tenerſi umili fra le grandezze, e naſcondere il cilizio ſotto la porpora. Si ſtudiava di renderli compaſſionevoli verſo tutti i biſognoſi, d'infondere ne' loro cuori una tenera divozione alla Santiſſima Vergine, ed una ſpeciale venerazione al Santiſſimo Sacramento, ricordando loro eſſer queſta ereditaria nella loro Famiglia, a queſta dovere l'Auguſta Caſa i principj di ſua grandezza.

Non contento d'iſtillare in quei teneri cuori le maſſime della Criſtiana pietà, procurava altresì, per quanto la loro età il comportava, che le eſercitaſſero. Compoſe a bella poſta per loro una pratica di ſentire con frutto la ſanta Meſſa, che fu poi inſerita nel libro del P. Diego de Guzman ſopra l'eccellenza del Santo Sacrifizio. Celebrava egli ſteſſo in preſenza loro la Meſſa, uno d'eſſi la ſerviva, e gli altri vi aſſiſtevano con divozione. Li avvezzava eziandio a recitare ogni giorno il Roſario, a leggere libri divoti, a celebrare le feſte della Madonna davanti a' loro Altarini con divozione e con pompa. In ſomma li piegava al bene, e li veniva formando alla virtù.

Il Re era contentiſſimo del buon ſervizio che riceveva dal Servo di Dio nella perſona de' ſuoi figliuoli, ma l'avrebbe voluto ſempre vicino per poterſene anche ſervire negli affari pubblici del governo, e ne' privati di ſua coſcienza. Pensò pertanto di cavarlo dal Chioſtro, e ſollevarlo al grado di Veſcovo, coll'idea di farlo diſpenſare dalla reſidenza, e tenerlo preſſo di ſe in grado di Conſigliere, ſinchè vacaſſe il poſto d'Inquiſitore ſupremo, a cui lo deſtinava. Appunto era vacante la coſpicua Chieſa di Jaen. Fece dunque ſtendere il foglio di nomina in perſona del P. Simone de Roxas, ma prevedendo ch'egli farebbe delle difficoltà, prima di ſpedirlo a Roma, giudicò di comunicarlo a lui ſteſso, per non trovarſi forſe nel caſo di doverlo ritrattare. Parlò al B. Padre ne' termini i più grazioſi, gli moſtrò il foglio, e lo pregò di non opporſi a' ſuoi reali voleri, che

che erano unicamente indirizzati al maggior ſervizio di Dio. Ma il benedetto Padre per niuna ragione ſi laſciò perſuadere ad accettare l' offerto onore, e perſiſtendo tuttavia il Re in volerlo perſuadere, ſi gettò finalmente a' ſuoi piedi, e con tanti prieghi e lagrime e ſcongiuri perorò la ſua cauſa, che il buon Principe, per non avere il coraggio di diſguſtarlo, ſi ritirò dall' impegno.

Vacò indi a non molto la non men coſpicua Chieſa di Vagliadolid, e il Re volle fare un nuovo tentativo. Trattandoſi della ſua patria, ſi luſingò che ſi renderebbe meno difficile ad accettarne il paſtorale governo. Ma il Servo di Dio, che nel poſto di Veſcovo conſiderava fra gli altri aggravj la dignità e l'onore, di cui ſi riputava indegniſſimo, come aveva ricuſata la mitra di Jaen, così ricusò ancor queſta di Vagliadolid. Tornò di bel nuovo a' prieghi, a' ſcongiuri, alle lacrime, che erano le ſue armi di difeſa, e colla forza di queſte obbligò l' amorevol Monarca a deſiſtere dal ſuo penſiere. Di più lo pregò a non paleſare ad alcuno la ſcelta che aveva fatta di lui, e ciò per ſua propria riputazione. Sinora, diſſe, Voſtra Maeſtà ha goduto giuſtamente il credito di Principe ſaggio e prudente. Ma che direbbe il Mondo ſe veniſſe a ſapere che volea far Veſcovo un uomo così inabile, e così indegno, come ſon' io? Deh Sire, per onor ſuo, che nemmen l' aria lo ſappia. Ammirò il Re un ſentimento sì fino d' umiltà, per cui non ſolo ſi ſtimava indegno dell' onore del Veſcovado, ma nemmeno voleva l' onore che ſi ſapeſſe il rifiuto ch' egli ne aveva fatto, nè più s' arriſchiò d' inquietarlo in propoſito di Veſcovadi.

CAPO XVII.

Rende la ſanità al Re gravemente ammalato, ma poi lo diſpone ad apparecchiarſi per fare una buona morte.

COrreva l'anno 1619., quando il Re Filippo determinoſſi di fare una corſa nel ſuo Regno di Portogallo, per far vedere una volta a' Portogheſi la faccia del loro Padrone, e ſeco conduſſe il Principe ſuo primogenito, per far loro conoſcere anche il ſuo ſucceſſore ed erede. Non obbligò queſta volta il P. Roxas

xas a ſeguitarlo, per non privare i piccoli ſuoi figliuoli della di lui aſſiſtenza. Non volle però partire ſenza prendere la di lui benedizione, ed anche in lontananza moſtrava di ricordarſi di lui, poichè ſcrivendo a' medeſimi ſuoi figliuoli, ſempre loro ingiungeva di ſalutare il P. Maeſtro, e raccomandare alle di lui orazioni il buon eſito del ſuo viaggio. Fu il viaggio per un pezzo di piena ſoddisfazione per il Re. Dovunque andò, lo accolſero i popoli del Portogallo con infinite acclamazioni ed applauſi, e nella Real Città di Lisbona riſcoſſe da tutti gli Ordini del Regno i più ſolenni giuramenti di fedeltà. Ma nel ritorno poco mancò che le feſte non finiſſero in lutto. Giunto che fu alla Terra di Caſarrubios, ſette leghe diſtante da Madrid, gli ſopravvenne una infermità così grave e così violenta, che in pochi giorni i Medici dettero per diſperata la ſua ſalute. A tale inaſpettato annunzio tutto il Regno fu in commozione. Da per tutto Eſpoſizioni, Proceſſioni, e preghiere pubbliche per la ſalute del Re. L'Infanta Suor Margherita, che grandemente amava il ſuo Cugino, ed apprendeva i diſturbi che ſuol cagionare nelle Monarchìe la morte immatura de' Sovrani, ſi fece toſto chiamare il P. Roxas per conferire con lui la ſua graviſſima turbazione; ma il Beato Padre l'aſſicurò che il Re di quel male non morirebbe.

Frattanto il Re avea ſpedito a Madrid per farſi venire il P. Roxas, in cui riponeva quel poco di ſperanza che ancora gli reſtava di vita. Portoſſi il Servo di Dio con ogni poſſibile diligenza a Caſarrubios, e trovò tutta la Corte in confuſione. Il Re era a tale ridotto, che per ſentimento de' Medici non poteva guarire ſenza un miracolo. Con tuttociò egli aſſicurò i Cortigiani che il Re non morrebbe di queſto male. Entrato poſcia dove giaceva l'infermo Principe, gli poſe al collo quella ſanta miracoloſa Immagine, che ſoleva portare a tutti gl'infermi, gli recitò l'Evangelio di San Giovanni, e francamente gli diſſe che ſtaſſe pur di buon animo, poichè ſarebbe preſto guarito. La predizione fu comprovata dal ſucceſſo. In pochi giorni il Re fu perfettamente ſano e vigoroſo, tanto che paſsò a rallegrare colla ſua preſenza gli amati ſuoi figli, e tutta la ſua Città di Madrid.

Sapeva però il Beato Padre, che ſe Iddio gli aveva differita

rita la morte, non glie l'aveva differita di molto. Sapeva che morrebbe in età ancor florida. Iddio glie l' aveva rivelato fin da quando dimorava nella ſolitudine di Fonte Santa. Quindi lo mirava con occhio di tenera compaſſione, e ſpeſſo gli veniva ricordando che ſi teneſſe ſempre all'ordine per render conto a Dio delle ſue azioni, poichè la morte verrebbe quando meno vi penſaſſe. Gli ricordava gli obblighi che lo ſtringevano, e come Re, e come Filippo, e penſaſſe bene che ſe il Re ſi dannava, Filippo non anderebbe ſalvo. Per queſti e ſimili ragionamenti concepì il buon Re tanto dolore de' ſuoi peccati, che ſpeſſo ſi ritirava in un gabinetto ſegreto a fare la diſciplina, e ſi flagellava aſpramente ſino all' effuſione del ſangue. Si applicò di propoſito all' orazione, ed altre opere di pietà, e ſopra tutto concepì tanto orrore al peccato, che in certa occaſione ſi proteſtò pronto a perdere tutti i ſuoi Regni, anzi che macchiare l'anima ſua con un peccato anche minimo fra' veniali.

Scorſo lo ſpazio d' un anno, o poco più, tornò il Re ad ammalarſi, e il B. Simone, che non ſolo lo venerava come ſuo Principe, ma quaſi come ſuo parzialiſſimo amico teneramente l' amava, prendendo parte nel maggiore de' ſuoi intereſſi, non tardò ad avviſarlo che ſi diſponeſſe al paſſaggio per l' altra vita. Parve ad alcuni troppo affrettato l'avviſo, ma ſapeva egli qualche coſa che niun altro ſapeva, e il fatto dimoſtrò che l'avviſo non era ſtato immaturo. La malattia venne avanzando a gran paſſi, e ſuperando la forza di tutti i rimedj, riduſse in poco tempo l'infermo agli eſtremi. S'intimarono pubbliche orazioni, ſe gli recarono infinite Reliquie, ſe gli portò per fino il ſacro Corpo di S. Iſidoro, Protettore della Città, ma tutto fu vano in ordine al prolungargli la vita. Aveva il buon Re una ſpecial fiducia in quella divota Immagine della Vergine, con cui il P. Roxas avea guariti innumerabili infermi, e lui ſteſso nell'altra ſua malattia, onde lo pregò di portargliela. Glie la portò, ma nell' atto di preſentargliela, Queſta, diſse, alle volte giova per guarire, alle volte per fare una buona morte. Sempre giova il patrocinio di Maria Santiſſima.

Parendo ormai diſperato il caſo, s' affliggeva il buon Principe, non già per dover morire nel meglio degli anni ſuoi (ancora non aveva compiti i quarantatrè), ma per l'apprenſione

ne

ne di dover comparire al tremendo tribunale di Dio. Era egli vissuto da Principe veramente Cristiano, non solo lontano da' vizj, ma con positivo lustro di religione e di pietà. Ultimamente si era dato ad una vita anche più di prima divota e penitente, come abbiamo veduto. Ma, fosse naturale indolenza, fosse soverchio amore di quiete, avea lasciato forse troppo lente le briglie a' suoi Ministri. Fu questa l' unica macchia del suo per altro glorioſissimo Regno. Ora temeva, e con ragione, di dover render conto al Divin Giudice, non pure de' peccati suoi, ma di quelli che i suoi Ministri avessero mai commessi, o con ingiustizie, o con prepotenze ed oppressioni, o con violare i sacri diritti della Chiesa, o in altra guisa abusando della Reale autorità. Tutti questi peccati vedeva dovere andare a conto suo, per averli permessi dovendoli impedire, e tremava al riflesso della severità del Divino giudizio. Il B. Simone procurava di calmarlo, adducendogli tutti i motivi più atti ad eccitare una dolce confidenza nella Divina bontà, ma niuna cosa arrivava a quietare le sue agitazioni. Chiamò pertanto in ajuto il P. Girolamo de Florencia della Compagnìa di Gesù, uomo dottissimo, Predicatore di Corte, e per la sua santa vita dal Re medesimo molto stimato. E quindi amendue a vicenda assistendolo giorno e notte, seppero così ben fare e dire, che riuscì loro di metterlo in perfettissima calma, sicchè pieno di santa fiducia, dopo aver mandati a' suoi figli i più salutari ricordi, placidamente spirò il dì 31. di Marzo 1621.

CAPO XVIII.

Il Re Filippo IV. lo elegge per Confessore della Regina Isabella sua moglie. Con quali condizioni accettasse l' impiego, e come l' esercitasse.

POco dopo la morte del Re Filippo III. il B. Simone, lasciato l' uffizio di Precettore de' Reali infanti, che dal nuovo Re Filippo IV. fu conferito al suddetto P. Girolamo de Florencia, portossi al Capitolo, che si celebrava nel Convento delle Virtù, e quivi a pieni voti fu eletto per Provinciale. Erasi appena accinto alla visita de' Conventi, quando il nuovo Re de-

determinò di rimandare in Francia tutta la gente di ſervizio, che di colà s' era condotta la Regina Iſabella ſua moglie, e fra gli altri anche il di lei Confeſſore. Se ciò diſpiaceſſe ad una Principeſſa di ſua nazione amantiſſima, è facile immaginarlo. Per mitigarle il dolore, pensò il Re di darle un nuovo Confeſſore, che fosse di piena sua soddisfazione, ed eleſſe perciò il P. Roxas, uomo da lei conoſciuto e ſtimato moltiſſimo, col quale s' era anche qualche volta confeſsata. La Regina ne fu contentiſſima, e il Conte d' Olivares, primo Miniſtro della Corona, a nome del Re glie ne ſpedì la notizia in Texeda, dove allora ſi tratteneva. Quanto improvviſo, altrettanto ingrato e diſguſtoſo giunſe l' avviſo al Servo di Dio, che ſi vedeva richiamato al mar tempeſtoſo della Corte, quando contava per gran ventura d' eſſerne uſcito. Prima di dar riſpoſta volle conſigliarſi colla gran Madre di Dio per mezzo d' orazioni e penitenze ſtraordinarie, e finalmente riſpoſe al Conte d' Olivares che quanto prima ſarebbe in Corte a ſentire gli ordini di ſua Maeſtà, e a tal effetto verrebbe proſeguendo la viſita di quei Conventi, che reſtavano ſulla ſtrada di Madrid. Altri forſe avrebbe troncata d' un colpo la viſita, e tutto avrebbe abbandonato per volare al poſſeſſo d' un poſto sì luminoſo. Ma il B. Simone non ebbe tanta fretta, sì perchè punto non lo tirava l' onore del poſto, e sì ancora perchè ſapeva qual' era l' anima della Regina, e ſapeva che il ſuo biſogno non era urgente.

Ma ſe non era urgente il biſogno, grande era però il ſuo deſiderio, e quaſi direi l' impazienza di avere il nuovo ſuo Confeſſore. In fatti gli fece giungere in Fonte Santa un altro Meſſo, che ſollecitava la ſua andata, e poi un terzo in Toledo, con una carrozza, e coll'ordine di traſportarlo immediatamente alla Capitale, giacchè più non poteva ſoffrire sì lungo indugio. Qui egli fu in procinto di rinunziare il Provincialato, poichè vedeva che le obbligazioni di queſt' uffizio erano incombinabili con quelle di Confeſsore della Regina. Ma non potendo per allora farſi la coſa nelle debite forme, rimiſe queſta riſoluzione ad altro tempo, e paſsò ſenza ulterior dilazione a Madrid. Nell' andare a Palazzo fu ſalutato da immenſo popolo colle parole *Ave Maria*, che ſi ſentirono riſonare per tutte le ſtrade. In Palazzo fu accolto con quelle dimoſtrazioni d' onore, che

che ſi dovevano al ſuo nuovo carattere di Confeſſore della Regina. I Cortigiani, che ſapevano la molta ſtima che godeva preſſo il Monarca, gli facevano profondiſſimi inchini, e gli davano del Reverendiſſimo a tutto paſto, titolo che grandemente lo diſguſtava, nè mai lo ſoffriva da' ſuoi Religioſi, benchè anche come a Provinciale gli competeſſe.

Introdotto dal Re, dopo i primi riſpettoſiſſimi complimenti, Sire, diſſe, io ſono per ſervire Voſtra Maeſtà nell'impiego che mi ha deſtinato, e lo farò nel miglior modo che mi ſarà poſſibile, ma prego Voſtra Maeſtà a non negarmi due grazie, che domando per mercede del mio ſervizio. Animato a ſpiegare quali foſſero queſte grazie: la prima è, ſoggiunſe, ch' io non voglio nè ſalario, nè carrozza di corte. La ſeconda, che mi ſi deve permettere d' aſſiſtere come prima a' poveri, di frequentare le carceri e gli ſpedali, e di viſitare tutti gl'infermi che mi vorranno, in quanto queſte coſe ſi potranno conciliare col buon ſervizio della Regina. Queſte coſe, riſpoſe il Re, convien diſcorrerle colla ſteſſa Regina: andiamo a trovarla. Paſſarono immantinente amendue all' appartamento della Regina, che con grande anſietà gli ſtava aſpettando, e il Re fu il primo a parlare. Madama, diſſe, vi preſento il voſtro Confeſſore. Io non avrei eletto il P. Roxas, ſe aveſſi trovato ne' miei ſtati miglior ſoggetto, e più capace di ben ſervirvi. Ha meritata la ſtima di mio Padre e di mia Madre, ed ha ſervito con lode i miei Fratelli. Spero che anche voi ne rimarrete contenta. Corriſpoſe la Regina con termini di ringraziamento al Re, e con eſpreſſioni di molta ſtima del P. Roxas. Ma queſti, che con diſguſto ſentiva le ſue lodi, tornò ſubito a produrre le ſue pretenſioni poc'anzi eſpreſſe.

Vi fu qualche dibattimento ſul punto della carrozza, parendo alla Regina che per ſuo decoro non conveniſſe che il ſuo Confeſſore andaſſe a piedi, maſſime quando andava a Palazzo. Ma proteſtando il Servo di Dio di non volerſene prevalere, e tenendoſi forte nel ſuo proponimento, biſognò accordarglielo. Sopra l'articolo dell'onorario ſolito darſi a' Confeſſori, che era di ſeicento ducati d' argento, ſtando inflеſſibile il Padre in ricuſarlo, ed inflеſſibile la Regina in volere che il riceveſſe, ſi venne a compoſizione, e queſta fu, che ſe gli darebbe

rebbe il ſuddetto denaro, non a titolo di ſalario, ma come gratuita limoſina da impiegarſi in benefizio de' poveri. Così, e non altrimenti, egli s' induſſe ad accettarlo. Quanto alle viſite degl'infermi: Non vorrei, diſse il Re, che vi ſi attaccaſse qualche male, e ce lo portaſte in Palazzo. Queſto, riſpoſe il Padre, non mi è ſinora accaduto, e ſpero non ſia mai per ſuccedermi. Piuttoſto, ſoggiunſe la Regina, ſe entrerà qualche infermità in Palazzo, io ſpero che il P. Roxas ſaprà liberarcene, come ha fatto altre volte. In fine ſe gli accordò tutto quello che voleva, ſolchè non mancaſse della dovuta aſſiſtenza alla Regina, la quale ſin da quel punto ſi miſe tutta nelle ſue mani, e gli aſsegnò un giorno della ſettimana, in cui doveſse andare a confeſsarla.

Sciolto così quel primo congreſso, conoſcendo il B. Simone che la Regina avea ſortita un' anima buona, e diſpoſtiſſima alle impreſſioni della Grazia, ſi miſe in cuore di tirarla ſoavemente per le vie ardue della perfezione Criſtiana, e farne una Principeſsa, non ſolo ſaggia, ma ſanta. Anche le Regine ſono talvolta ſoggette a certe amarezze, che naſcono da per ſe ſteſse dalla condizione del loro ſeſso, tanto più ſenſibili alle volte, quanto che devono affogarſele in cuore ſenza parlarne. Alla Regina Iſabella non mancavano di queſte ſegrete afflizioni, ma da principio nemmeno al Confeſsore ardiva di paleſarle, contenta di confeſsargli umilmente i ſuoi peccati. Ma il ſanto Direttore, che per lume celeſte vedeva tutto il di lei interno, tutte glie le ſeppe ridire una volta ſenza che ella parlaſse, e con ciò guadagnoſſi la di lei confidenza in maniera, che in quel punto gli aprì tutto il ſuo cuore, e in avvenire nulla più gli naſcoſe de' ſuoi penſieri.

Non v' era altra ſoda conſolazione per lei, ſe non quella che trovaſi in Dio, e nella ſperanza de' beni eterni. Di qui preſe argomento il ſaggio Direttore d' inſinuarle che diſtaccaſse il ſuo cuore da tutte le umane felicità e grandezze, poſto che di tanto fiele foſsero aſperſe, e tutto lo rivolgeſse all' amore delle celeſti. In ſeguito di che le preſcriſse alcune pie meditazioni da farſi ogni giorno, oltre una giuſta doſe d' orazioni vocali. Le tolſe di mano un gran numero di libri curioſi, che ſi era portati di Francia, giacchè molto ſi dilettava della lettura,

altri

altri glie ne diede in lingua Caſtigliana, ma ſpirituali ed aſcetici, come il Granata, il da Ponte, il Rodriguez, e ſimili. Nelle ore diſoccupate voleva che lavoraſse colle ſue mani, ma colla retta intenzione di piacere a Dio. Era ella in tutto ubbidientiſſima. Faceva le preſcritte meditazioni, e lezioni ſpirituali, lavorava a' ſuoi tempi, e per lo più s' impiegava in ricamar Corporali, ed altri ornamenti d'Altare, che poi mandava alle povere Chieſe. Come veniva ogni giorno avanzando nell'amore delle virtù, s' invogliò di macerare il ſuo corpo con digiuni, cilizj, ed altre ſimili penitenze; ma egli, ſebbene alcuna coſa di queſte le permetteva, inſiſteva che attendeſse piuttoſto a negare la ſua volontà, ed a reprimere le ſue paſſioni. Offeriſse a Dio i ſuoi interni travagli, e procuraſse di portare, non ſolo con raſſegnazione, ma con ilarità la ſua croce.

Mentre così attendeva a governare la coſcienza dell'Auguſta ſua Penitente, non laſciava di frequentare gli ſpedali, e viſitare ogni ſorte d'infermi, che continuamente a ſe lo chiamavano. Il Re rientrò nel ſuo primiero timore, non forſe prendeſſe qualche mal contagioſo, e veniſſe poi ad infettarne il Palazzo. Gli fece pertanto dire da un ſuo Gentiluomo di camera che doveſſe aſtenerſene. A cui egli: Forſe Sua Maeſtà non ſi ricorda più di quanto mi ha benignamente accordato: Ma per ogni caſo ella gli dica che lo prego di farſelo riſovvenire, e che ſpero non vorrà negarmi adeſso ciò che mi ha conceduto una volta. Gli dica di più, che io ſtimo l'anima di qualunque povera donnicciuola quanto quella della Regina, poichè vedo che Gesù Criſto per tutte ha sborſato l'iſteſso prezzo del ſuo ſangue, nè mi par bene d'abbandonarne molte in grazia d' una ſola. Se poi ha tanto timore ch'io poſsa portargli qualche infezione in Palazzo, non ha che a prendere un partito aſsai facile per liberarſene. Trovi un altro Confeſsore per la Regina, e ſi contenti ch'io poſsa ajutare la povera gente, che ha più biſogno d'ajuto. I Monarchi non ſono avvezzi a ſentire, e molto meno a ſoffrire così franche riſpoſte, ma pur talvolta ſono coſtretti a ſentirle e ſoffrirle dagli uomini ſanti, che nulla voglion da loro. Di queſta del B. Simone punto non s'offeſe il Re Filippo, ma ne reſtò piuttoſto edificato, e in ſeguito lo laſciò in piena libertà di viſitare quanti infermi voleva, e di qualunque ſorte ſi foſsero. CA-

CAPO XIX.

Come adempì i doveri di Provinciale ſenza uſcire dalla Città di Madrid, e di ciò che fece in bene della Provincia.

SI è detto di ſopra che il B. Simone, vedendoſi obbligato a laſciare la viſita de' Conventi per aſſiſtere alla Regina, fu in procinto di rinunziare il Provincialato, perciocchè gli pareva di non poter combinare le obbligazioni dell' uno e l' altro impiego. Queſto ſcrupolo non gli paſsò così preſto. Reſtavano inviſitati molti Conventi, nè la Regina volea permettergli d'aſſentarſi nemmeno per un giorno da Madrid, non che d'andare in giro per la Provincia. Era queſta una ſpina moleſtiſſima che gli ſtava fitta nel cuore, e molto lo tormentava. Per quietare la ſua coſcienza non trovò altro partito che rinunziare il Provincialato. Scriſſe dunque umiliſſima lettera al ſuo P. Generale, nella quale, dopo avergli eſpoſta la dura ſituazione in cui ſi trovava, o di diſguſtare i Regnanti con laſciare l'uffizio di Confeſſore, o di mancare a' ſuoi più ſtretti doveri di Provinciale con ommetter la viſita de' Conventi, gli faceva una formale rinunzia del Provincialato, e lo pregava ad accettarla. Era allora Generale il P. Luigi Petit, uomo di gran ſenno, ſtato già ſcolare in Filoſofia del B. Simone, e vale a dire giuſto conoſcitore del di lui merito. Egli fu sì lontano dall' accettare la rinunzia, che anzi con poſitivo precetto gli ordinò di continuare l'uffizio, che tanto lodevolmente eſercitava. Quanto alla viſita, ſuppliſſe, ſe così gli piaceva, per mezzo di Viſitatori, a' quali potrebbe conferire le facoltà neceſſarie ed opportune. A queſta riſpoſta non ebbe il Beato Padre che replicare. Eleſſe ſubito due non meno ſavj che zelanti Viſitatori, diede loro le neceſſarie iſtruzioni, e li mandò in ſua vece alla viſita di quei Conventi, che ancora non s' erano viſitati. Egli poi rimanendoſi in Madrid, e qui ſedendo da buon Nocchiero al timone della Provincia, ſeguitò a governarla felicemente ſino al fine del ſuo triennio.

Nè già pochi furono o ſcarſi i vantaggi che cagionò alla Provincia col ſuo governo. Baſti dire che non ebbe mai altro

in

in viſta che il maggior bene dell' Ordine in comune, e di ciaſcun Religioſo in particolare, e l' uno e l'altro procurò per tutte le vie di ſoavità, di vigore, e d' inſiſtenza. Vegliò ugualmente ſopra i Superiori e ſopra i ſudditi, eſigendo da queſti che foſſero ubbidienti, da quelli che uſaſsero carità e prudenza, da tutti che ſtaſsero all'oſservanza delle leggi. Ebbe cura particolare che fioriſsero nella Provincia i buoni ſtudj, e come rimoveva dalla carriera que' giovani che non erano dotati di ſufficiente capacità, così voleva che i Maeſtri non uſciſsero dalle dottrine più ben fondate, e più comuni, ed oltre la ſcienza, voleva che inſegnaſsero a' loro diſcepoli le virtù religioſe, e le inſegnaſsero non meno coll' eſempio che colla voce.

Trovò introdotto nella Provincia un abuſo pernicioſiſſimo, ed è, che ſi davano per grazia i gradi di Preſentato, e di Maeſtro ad alcuni, che non potevano conſeguirli per merito e per giuſtizia. Così gl' ignoranti s' uguagliavano a' dotti, e chi ſapeva un poco maneggiarſi appreſſo i più potenti, godeva ſenza ſtento di quei medeſimi privilegj ed eſenzioni, che dovevano eſſer frutto della fatica, e diſtintivo del merito. Così in fine ſi toglieva l' impegno e il fervore degli ſtudj, e moltiplicandoſi il numero di coloro che erano eſentati dal Coro, andava a roverſciarſi il meglio della regolare diſciplina. Il ſanto Provinciale, volendo ſerrare per ſempre la ſtrada ad un abuſo di tanta conſeguenza, ottenne dal Pontefice Gregorio XV un Breve, per cui ſi proibiva nelle Provincie di Spagna il più concedere alcun grado per grazia, o, come dicevano, di ſopra numero, e a quelli che n' erano in poſſeſſo, ſi toglieva l' uſo de' privilegj al grado anneſſi, e nominatamente quello d' eſimerſi dal Coro, e d'aver voce nel Capitolo provinciale. Non poteva farſi più utile provvedimento. Piacque moltiſſimo a' veri dotti, come può crederſi, ma non è credibile quanto altamente feriſſe coloro, che non avevano di dotti che il titolo e gli onori, e godevano niente meno i premj più ſoſtanzioſi della dottrina. Coſtoro ne fecero de' gran lamenti, e alcuni furono così arditi, che andarono unitamente ad inſultare il venerabile Provinciale nella ſua cella, e lo caricarono di termini ingiurioſi e villani, fino a chiamarlo ipocrita, ambizioſo, incivi-

civile, pieno di vanità e ſuperbia. Gli ſtette a ſentire il manſuetiſſimo Padre ſenza turbarſi. Indi li ringraziò con affettuoſe parole di quanto gli avevan detto, proteſtando che potevano dirgli con verità molto di più e di peggio. Finalmente gli abbracciò tutti ad uno ad uno, baciò loro i piedi, e così mandolli non poco mortificati e confuſi.

Così d' ordinario ſe la paſſava nelle ſue private ingiurie, ſenza mai farne riſentimento. Ma quando trattavaſi d' altre colpe, maſſime ſe abituali, e di mal eſempio, ne eſigeva con vigore l' emendazione, e Iddio talvolta l' ajutava in maniere ſtraordinarie a domare la contumacia de' traſgreſſori. Un eſempio vaglia per tutti. Comandò un giorno a certo Religioſo che faceſſe non ſo qual coſa, e laſciaſſe di farne un' altra. Colui gli riſpoſe con arroganza che non poteva ſervirlo, e in fatti nè fece quello che gli era ordinato, nè laſciò di fare quello che gli era proibito. Diſſimulò per allora il ſanto Superiore, e ſoſpeſe il caſtigo per non maggiormente inaſprirlo. Adeſſo, diceva, il meſchino ſta cogli ſpiriti alterati e ſconvolti, il caſtigo ſarebbe per lui veleno, non medicina. Intanto però il contumace, fatto dall' impunità più ardito, in vece di ravvederſi, cominciò anche a laſciare le uffiziature del Coro. Il B. Padre mandò un giorno a chiamarlo al Veſpro, e n'ebbe in riſpoſta, che non poteva venire perchè ſi ſentiva poco bene. Finito il Veſpro, ſalì il ſanto Provinciale alla di lui cella, e dopo le prime parole di amorevole complimento, gli domandò che male ſi ſentiva. Mi ſento, diſſe, dei dolori di viſcere. Queſto non è piccol male, ripigliò il Santo. Di grazia Padre mio caro ſi metta a letto, e ſi abbia cura, perchè è un male traditore, che può fare de' brutti ſcherzi. E così lo laſciò. Il triſto Religioſo ſi credè d' aver burlato il ſuo Superiore, ma è coſa pericoloſa il burlare co' Santi. Gli ſopravvennero veri dolori di viſcere, ma così acerbi ed intenſi, che lo facevano ſtridere, e divincolarſi come una biſcia. A proporzione che moltiplicava i rimedj, più incrudivano i dolori, di modo che ſi riduſſe in gran pericolo della vita. Tutti riconobbero nel ſuo male la mano vendicatrice di Dio. La riconobbe egli ſteſſo, il quale per ciò umiliato e compunto, domandò perdono al ſanto Superiore della ſua tracotanza, ed ove

Iddio

Iddio lo campaſse da quel pericolo, gli promiſe una ſeria emendazione, con ſoggettarſi a qualunque penitenza voleſſe imporgli. S' intenerì a queſte voci il cuor pietoſo del B. Simone, fece orazione per lui, e gli ottenne intiera e pronta la ſanità. Seguitò per alquanti giorni a fargli delle particolari finezze, e quando finalmente gli parve d' averlo ben guadagnato, per ſoddisfare alla Comunità, che molto ſi era ſcandalizzata di lui, gl' impoſe una pubblica penitenza, che fu da lui accettata colla dovuta raſſegnazione.

CAPO XX.

Come ſul fine della ſua vita ſi diede ad una maggior perfezione, e più diſtintamente fu favorito da Dio.

ARrivò finalmente il B. Simone a poter vivere ſolamente a ſe ſteſſo, cioè ſenza l' imbarazzo d' alcun Governo, coſa che aveva molte volte deſiderata, nè mai da lungo tempo ottenuta; ma vi arrivò in età d' anni ſettantadue, e per poco tempo potè godere di queſta vita beata, poichè tra il fine del ſuo Provincialato, e la ſua morte, non paſsarono che quattro meſi. Ora dunque trovandoſi diſimpegnato dalla cura de' ſuoi Religioſi, ſenza altra diſtrazione che di ſovvenire i ſuoi proſſimi con opere di carità e di zelo, e ſentendoſi ſtringere il tempo addoſso della ſua mortale pellegrinazione, ſi diede maggior fretta a correre per la via della perfezione, e ſe prima avea ſempre camminato a gran paſſi verſo le cime della ſantità, ora i ſuoi paſſi erano da gigante.

Per comprendere quali foſſero queſti paſſi, baſti dire che fece due voti de' più ardui che ſi leggano nelle iſtorie de' Santi. Il primo fu di fare in ogni coſa ciò che giudicaſſe eſſere di maggior perfezione. L' altro di fare quanto gli foſſe richieſto nel dolce Nome di Maria, quando altronde poteſſe farlo. Quelli che s' intendono di ſantità ſapranno dire ſe a più alto ſegno poſſano arrivare gli ſforzi d' una eroica virtù. Quanto agli altri tre voti, comuni a tutti i Religioſi, di Povertà, Caſtità, ed Ubbidienza, già per l' innanzi ſolea rinovarli in certi giorni più ſolenni dell' anno. Pratica lodevolmente introdotta

dotta in alcuni Ordini Regolari, per maggiormente ſtabilire i Religioſi in quella fedeltà che hanno a Dio giurata. Ora però li rinovava infallibilmente ogni giorno, e per tal via ſi avvalorava a compire con ſempre maggior perfezione le obbligazioni del primo ſuo ſacrifizio.

Erano adeſso più continuate le ſue preghiere, più lunghe le ſue meditazioni, il ſuo raccoglimento più intenſo, e può dirſi che ormai niuno degli eſterni oggetti aveva l'attività di diſtoglierlo dalla preſenza di Dio. In occaſione che ricorreva il Compleannos del Re, gli convenne paſsare con tutta la Corte ad Aranquez, una delle reali delizie, ed ivi aſſiſtere per ordine eſpreſso di Sua Maeſtà ad un opera teatrale, nella quale la Regina ſteſsa, e l'Infanta Donna Maria, facecevano la loro parte. Benchè lo ſpettacolo foſse riſtretto a' ſoli domeſtici, fu non piccola mortificazione per lui il dovervi preſtare la ſua preſenza. Talmente però ve la preſtò, che ſtando ivi col corpo, ne fu lontaniſſimo collo ſpirito, ſempre aſsorto in alta contemplazione di coſe celeſti. Finita la funzione, gli domandò il Re ſe gli era piaciuta. Sire, riſpoſe, queſto mondo non è che un teatro, e tutta la noſtra vita è una comedia. Tutti vi fanno la parte loro, ma pare a me che al punto della morte ſtia collocato il veſtiario, perchè ivi è che ſi laſciano le vane diviſe, e tutti i pompoſi abbigliamenti da ſcena, e ognuno ſi trova qual' egli è veramente per le ſue azioni. Anche la Regina il richieſe ſe aveva goduto dell' opera. Come d'ogni altra coſa, egli riſpoſe, nè più nè meno. Volendo dire che non vi aveva punto badato. Molti giorni fu obbligato a trattenerſi in Aranquez, e fu queſto per lui tempo di noja e di tormento, perciocchè non poteva in luogo sì clamoroſo trovare la quiete della ſua cella. Suppliva nondimeno come meglio poteva, ritirandoſi nel più folto del boſco a fare orazione, e a recitare nelle ore debite il Divino Uffizio, come ſe ſtaſſe in Convento. Al boſco ritornava nel più alto ſilenzio della notte, e qui prolungava a bell'agio le ſue contemplazioni, qui faceva le ſue aſpriſſime diſcipline, qui talvolta nudo ſi rivolgeva frà ſpinoſi ceſpugli, talchè l'innocente ſuo corpo ne reſtava malamente lacero e inſanguinato.

E giacchè ſono entrato ſenza avvedermene nelle ſue penitenze,

tenze, ſempre egli aveva fatta una ſpietata guerra al ſuo corpo, come in più luoghi ſi è veduto, ma di queſto tempo caricava la mano anche più di prima. Non potendo più per la vecchiezza flagellarſi a modo ſuo, trovò un buon Laico, uomo ſemplice, ma di gran forze, che lo ſerviva a ſuo guſto. Già ſi è di ſopra moſtrato come paſſava le prime ore notturne dopo il Mattutino co' ſuoi figliuoli ſpirituali, e co' Novizj. Ora licenziati tutti, reſtava egli ſolo nel Coro col laico ſuo confidente, e qui metteva mano a tali eſercizj di penitenza, che non ſi poſſono rammentare ſenza ribrezzo. Talvolta ſi faceva legare ad una baſſa colonna, nudo dal mezzo in sù, e poi ordinava al robuſto eſecutore di batterlo con catene di ferro, o con flagelli armati d' acute punte d' acciaro, ſino a ſtancarſi. Sotto quella tempeſta di percoſſe, che durava alle volte mezz' ora intiera, ſi ſquarciavano le ſue carni, e piovevano il ſangue in tanta copia, che ſe ne formava un piccolo lago ſul pavimento, e per quanto egli poi s' ingegnaſſe di aſciuttarlo, ne reſtavano i ſegni per molti giorni. Tal altra volta, poco meno che ignudo, con una corona di ſpine fitta ſul capo, ſi faceva legare a braccia aperte ſopra una gran croce, e poi levato in alto, ed appoggiato ad un cantone, licenziava il laico, con ordine di non tornare ſino all'alba, e così crocifiſſo paſſava le tre e le quattro ore patendo e contemplando. Altre volte ſi faceva ſtraſcinare per terra come un corpo morto, e peſtare co' piedi, e dar de' calci per tutta la vita. E perchè ſempre lagnavaſi del ſuo tormentatore che queſte coſe faceſſe con troppa benignità e riguardo, una volta il buon laico, per contentarlo, gli laſciò andare un calcio nel petto con tanta forza, che l'obbligò a ſputar ſangue.

Così quanto più il ſanto Vecchio s' accoſtava al ſuo termine, più ancora s' infervorava nell' amore di Dio, ed a miſura che s' indeboliva il ſuo corpo, maggiormente il ſuo ſpirito s' invigoriva. Iddio dall' altro canto lo favoriva anche più, e gli era più liberale di certe grazie, che non ſuol compartire che a' ſuoi ſervi prediletti, e di maggior diſtinzione. In quel boſco d' Aranquez, di cui ſi è qui ſopra parlato, ſi pretende che ſcendeſſero più volte gli Angeli della gloria a fargli ſentire muſiche di Paradiſo. Si pretende che ſcendeſſe qualche

volta l'iſteſſa Regina degli Angeli a beatificarlo colla ſua preſenza. Nel Coro del Convento era ſituata una belliſſima ſtatua, rappreſentante la Divina Madre col ſuo Bambino in braccio. E' fama coſtante che queſta molte volte gli parlaſſe ſenſibilmente, e che paſſaſſero fra di loro dolci colloquj, e familiari converſazioni. Par certo che una volta ſe gli daſſe a vedere il Divin Redentore in forma d'un vago e grazioſo Bambino, e ſi contentaſſe d'eſſer preſo da lui nelle braccia, e dolcemente careggiato. Così almeno s'è riſaputo dal P. Alfonſo Pardo, uomo anch'eſso di virtù ſegnalata, che diſſe d'eſſerſi trovato preſente al fatto. Ma comecchè queſte coſe non ſiano ben ſicure, per la ſomma cautela che uſava il Servo di Dio in occultarle, quello di che non può dubitarſi è, che Dio gli anticipò la notizia della vicina ſua morte, come chiaramente vedraſſi nel Capo ſeguente.

CAPO XXI.

Gli è rivelata la vicina ſua morte. Fa varie diſpoſizioni, e ſi licenzia da' ſuoi amici, e penitenti.

IL dì 5 di Luglio del 1624 ſucceſſe un caſo atrociſſimo nella Chieſa di S. Filippo de' PP. Agoſtiniani, di cui molto parloſſi per tutta la Città. Mentre uno di quei Religioſi ſtava celebrando il Divin Sacrifizio, all'elevazione dell'Oſtia gli fu addoſſo un Calviniſta fanatico, di nazione Franceſe, gli ſtrappò dalle mani l'Oſtia conſecrata, la fece in pezzi, e la gettò diſpettoſamente per terra. L'atto ſacrilego talmente commoſſe il popolo ſpettatore, che poco mancò non trucidaſſe ſubitamente quell'empio, ma con miglior conſiglio lo rilaſciò al Sacro Tribunale della Fede, da cui fu condannato alle fiamme. Ora non è credibile quanto per queſto fatto ſi amareggiaſſe il B. Simone. Stanco ormai ſi moſtrava di vivere, dopo aver veduto sì bruttamente oltraggiato il ſuo Signore. Non ſapeva darſene pace, era inconſolabile. Si crede che la Santiſſima Vergine nella notte precedente alla ſua feſta della Neve, 5 di Agoſto, per conſolarlo, gli rivelaſſe che preſto ſarebbe chiamato alla gloria de' Beati. Il certo è che dopo quella notte

te il ſuo sì grave dolore cangioſſi in altrettanta allegrezza, ed egli ſteſso ſcrivendo ad un gran Servo di Dio, per nome Don Franceſco Luca Faxardo, che dimorava in Siviglia, dopo avergli contate in confuſo le molte dolcezze che la gran Vergine gli aveva comunicate in quella per lui feliciſſima notte, *In fine*, conclude, *ella mi ha ferito, e ferito a morte*, e con altre ambigue parole gli viene non oſcuramente accennando, che Maria Santiſſima lo voleva preſto con ſe in Paradiſo.

Ma che egli foſse ſupernalmente accertato del ſuo vicino paſsaggio, più chiaramente ſi compreſe per altri non equivoci contraſsegni. Venuta la feſta del Nome Santiſſimo di Maria, 17 di Settembre, feſta principale della ſua Congregazione, volle ſi celebraſse con pompa ſtraordinaria. Pregò la Conteſsa di Monterei, Fondatrice della feſta, di tirarvi la ſua ſorella Conteſsa d'Olivares, moglie del primo Miniſtro, la quale v'intervenne con tutte le Dame di Corte. Il Beato Padre a tutte regalò un Roſario, ed una Immagine in carta di Maria Santiſſima, con patto però che doveſsero raccomandarlo al Signore per certo grave biſogno, in cui preſto ſi troverebbe. Alla Conteſsa d' Olivares diſse in particolare, che raccomandaſse a ſuo Marito la protezione de' poveri, ſpecialmente di tanti Soldati invalidi, che ſi morivano di fame; Tanto più, ſoggiunſe, che preſto ſi devono trovar privi del loro Agente, che ha procurato ſinora ſecondo le ſue deboli forze di ſollevare le loro miſerie. Dopo il paſto de' poveri ſi licenziò dalla ſua amata Congregazione, a tutti raccomandò di continuare così ſanta opera di carità, e diede loro altri ſalutari ricordi, come ſe non foſse più per vederli così raccolti inſieme, il che fu avvertito, e diede luogo a varie ſpeculazioni e diſcorſi.

Ne' pochi giorni che gli reſtarono di vita ſino alla feſta di San Michele, 29 Settembre, primieramente diede ſeſto ad alcuni intereſſi, ſaldando tutti i conti che aveva coll'artefice che gli lavorava i Roſarj, col Fornaro, col Macellaro, col Peſcivendolo, ed altri che fornivano la vettovaglia per i molti poveri, che ogni giorno ſpeſava, e ſimilmente collo Speziale e Confetturiere, che ſomminiſtravano medicine e dolci per i poveri infermi. Nel conto del Fornaro ſi trovò che egli reſtava debitore d' una buona quantità di pane, a ragione del grano

che

che aveva ricevuto. Ordinò che raddoppiaſse le infornate, ficchè prima della feſta di S. Michele foſse ſmaltito tutto il ſuo debito. Fu pertanto ſtraordinario il concorſo de' poveri al Convento in queſti giorni, perchè più copioſa era la limoſina, e il benedetto Padre, trovandoſi per quanto gli era poſſibile alla porta, godeva di fare colle proprie mani la diſtribuzione del pane, ſin che ſi riduſse a non aver più che dare.

Tra i doveri della giuſtizia, e della carità, non obliò quelli della convenienza. Sì ſpropriò d'alcuni libretti ſpirituali, ed altre povere robicciole, che erano di ſuo uſo, e con licenza del Superiore le ripartì fra alcuni ſuoi divoti in ſegno della ſua benevolenza, e acciò ſi ricordaſſero di lui nelle loro orazioni. Stimò ancora di fare alcune viſite di congedo, che per amicizia, o per altri vincoli gli parvero di più ſtretta obbligazione. Viſitò in primo luogo le carceri e gli ſpedali, dove laſciava i migliori de' ſuoi amici, cioè i poveri, e gl' infermi. Viſitò varj Conventi e Monaſterj, dove conoſceva delle perſone ſpirituali. Una viſita ſpeciale fece al Convento delle Scalze, e qui a lungo ſi trattenne colla Ven. Infanta Suor Margherita. Un' altra viſita al Real Monaſtero della Incarnazione, dove ſi licenziò dalla Madre Marianna di San Giuſeppe, di cui ſi è altrove parlato. Anche una viſita volle fare al ſuo grande amico il P. Girolamo de Florencia, ma è ben notabile come ſeppe naſcondergli il vero nell'atto ſteſſo di paleſarglielo. Diſſe che dovendo fare certo viaggio, era venuto a prendere la ſua benedizione. E perciocchè il Florencia riſpoſe che ſarebbe ſtato in perſona a dargli il buon viaggio in Convento: Anzi, ripigliò il Beato Padre, mi ha da dar parola di non venire. Mi trovo in grande ſtrettezza di tempo, ed ho molto da fare per mettermi all' ordine. Moſtrò d'appagarſi di queſta ragione il de Florencia, nè ſi poſe in curioſità di ſapere qual foſſe il viaggio di cui parlava. Ma doppo quattro giorni, quando ſentì ch' egli era morto: O Santo, eſclamò, o veramente Santo! Ora intendo qual' era il viaggio di cui venne a parlarmi. Indi alzando gli occhi al Cielo, proruppe in queſte parole: *Salvum me fac Domine quoniam defecit Sanctus*.

Sembra che prima di tutti doveſſe avvertir la Regina dell' imminente ſua dipartita, e da lei prima che da verun altro

altro prender congedo. Così è veramente, ma come farlo? Pure le parlò in maniera, che poteva intendere qualche cosa, se vi avesse fatta avvertenza. Le domandò una volta se gli avrebbe permesso di fare un viaggio. Rispondendo essa risolutamente di nò: E pure, soggiunse, Vostra Maestà me lo deve permettere. Si tratta d' un interesse di troppo grande importanza. Inoltre era già qualche tempo che la Regina discorreva di voler fare una Confession generale. Il Servo di Dio le suggerì, che ora sarebbe il tempo di farla. La Regina propose per tal' effetto la vicina festa di S. Michele. No, disse il Padre, è meglio prima. Si prepari Vostra Maestà, che io fra tre giorni verrò a sentirla. V' andò in fatti la mattina prefissa, l' ascoltò a bell' āgio, le diede le ultime istruzioni, la regalò finalmente d' un Rosario per lei, ed altri molti da distribuirsi fra le sue Cameriste, e colla sua benedizione la sciolla sommamente consolata e contenta.

Passò in appresso a visitare il Re, e tutti i Principi della Casa Reale, e a tutti fece tal complimento, qual non aveva mai fatto, rendendo loro grazie de' ricevuti favori, come se non fosse per rivederli mai più. Chiamollo a se in questa occasione Donna Anna Landi, Dama d' onore della Regina, che si trovava a letto ammalata. Vi si trovarono altre Dame di Corte, e a tutte il Beato Padre richiese le loro orazioni per certo viaggetto che dovea fare fra poco. Interrogato se aveva licenza dalla Regina: Non può negarmela, egli rispose, e non aggiunse di più. Tornato a casa, rimandò alla Regina un bellissimo *Ecce homo*, ch' ella gli aveva consegnato acciò gliel custodisse nella sua cella, facendole dire che non era più in grado di custodirlo.

Volle per ultimo licenziarsi dalle sue figliuole spirituali, e a tal' effetto fece loro sapere che la mattina de' ventisette si trovassero tutte in Chiesa per farvi le loro divozioni. Le sentì tutte in Confessione, disse loro la santa Messa nella Cappella della Madonna, e tutte le comunicò di sua mano. Dopo la Messa fece loro una tenera esortazione, e loro diede gli ultimi salutari ricordi per sempre più avanzarsi nella via della perfezione. Propose loro altresì degli ottimi Direttori, a cui potrebbero per l' avvenire affidare la loro coscienza. Per ultimo

mo regalandole di Roſarj, ed Immagini della Vergine, con dar loro la ſua benedizione le laſciò addolorate e piangenti, perciocchè ben compreſero che egli ſi era licenziato per ſempre, nè lo vedrebbero più, nè più goderebbero della ſua ſanta ed amorevole direzione. Ebbero di poi per fin che viſſero in onorata memoria quel giorno fra tutti i giorni dell' anno, e tornavano ogni anno a feſteggiarlo nell' iſteſſa Cappella, con farvi la Comunione, e farvi cantare una Meſſa ſolenne in onore della Santiſſima Vergine.

CAPO XXII.

Senza precedente malattia perde l'uſo de' ſenſi, e rende l'anima al Creatore. Delle coſe più notabili che occorſero nella ſua morte.

TUtte le diſpoſizioni, che ſi facevano dal B. Simone, indicavano viciniſſima la ſua morte, e che non doveſſe paſſare la feſta di San Michele; E pure il dì 27 di Settembre, antivigilia di detta Feſta, egli era tuttavia ſano e robuſto, tanto che i domeſtici non ſapevano che penſarne, ma ſi tenevano in una doloroſa ſoſpenſione tra il timore di perderlo, e la ſperanza di conſervarlo. In queſto giorno medeſimo egli intervenne a tutte le funzioni della Comunità, e fece tutte le ſue ordinarie faccende. Solamente ſi oſſervò qualche coſa di ſtraordinario nel modo di praticarle.

Era ſuo coſtume di confeſſarſi ogni giorno. Queſta volta volle fare una Confeſſione generale di tutta la vita, e la fece con tanti gemiti e ſoſpiri, che il P. Giovanni Vaca ſuo Confeſſore dubitò, non foſſe per mancargli a' piedi per la veemenza del dolore: E pure atteſta il medeſimo Confeſſore che non aveva mai perduta la prima grazia conferitagli nel Santo Batteſimo. La ſua Meſſa era ſempre lunga, e accompagnata da lacrime. Queſta volta fu molto più lunga del ſolito, le lacrime furono aſſai più copioſe. Era l' ultima che celebrava, era il ſuo Viatico, e tanto baſta. Soleva inoltre far tutte le coſe ſue con volto giulivo, e con certa aria d' ilarità, che indicava l'interna contentezza del cuore. Queſta volta comparve fuor dell'uſato alla Meſſa maggiore, e poi anche in Refettorio, con volto meſto

meſto e turbato. Il Signore, che lo voleva a parte di quel calice amaro che il ſuo Divin Figlio provò nell' Orto, avea permeſſo che l' inferma natura ſi riſentiſse all' aſpetto della morte vicina, e quindi lo aſsaliſse un freddo orrore, e una profonda malinconia. Dava delle occhiate pietoſe a' ſuoi amati Fratelli, e dicevano quelle occhiate ch' egli era per laſciarli fra poco, ed era oppreſso dal dolor della morte. All' ora debita ſceſe di nuovo in Coro per aſſiſtere al Veſpro, che per eſsere del Nome ſantiſſimo di Maria (il dì ſeguente era ſabbato), dovea molto rallegrarlo. Fu cantato il Veſpro col più allegro concerto di voci, anche a fine di ſollevare il B. Padre, la di cui meſtizia ſi diffondeva in tutta la Comunità, ma nulla valſe a dileguare quell'aria torbida e nera che gli offuſcava la fronte. Nel cantarſi Compieta mandò dal fondo del cuore tre affannoſi ſoſpiri, che furono avvertiti da chi gli ſedeva vicino. Uno all' ultimo verſo del ſecondo Salmo, dove ſi dice *In manus tuas Domine commendo ſpiritum meum*. L' altro al ripeterſi le ſteſse parole nel Reſponſorio dopo il Capitolo. Il terzo quando s' intonò il Cantico *Nunc dimittis*.

Come paſsaſse le prime ore della notte, non ſi sà. Il certo è che trovoſſi prima di tutti in Coro al Mattutino, e qui fece una comparſa ben differente. Sparito era ogni color di meſtizia. L' allegria gli traboccava per gli occhi, e non ſapeva diſſimularla. Forſe nell' orazione avea guſtato qualche ſaggio anticipato delle vicine dolcezze del Paradiſo. Comunque ſia, molto ſi rallegrarono i Religioſi in vedere quel ſubitaneo cangiamento. Si cantò il Mattutino, e il B. Simone volle cantare alcuni verſi ſull'organo, e li cantò con mirabile ſoavità, e brio ſtraordinario. Finita la funzione, ſi miſe alla porta del Coro, e qui ad uno ad uno abbracciando tutti i ſuoi cari Fratelli, li ringraziò del piacere, che gli avean dato in cantare con tanta divozione le lodi di Maria, e li pregò di fare altrettanto ne' Veſpri del giorno ſeguente ad onore di San Michele, poichè, diſse, queſto Santo Arcangelo ci può molto giovare nell' ora di noſtra morte.

Partiti gli altri, reſtò ſecondo il ſolito co' ſuoi figliuoli ſpirituali nel Coro, fece loro una eſortazione, che tutta vertì in prevenire i travagli e le angoſce, che ſi provano in punto

di morte da chi non vive da buon Religioſo. Paſsò con eſſi alle conſuete Stazioni nel Clauſtro, li riconduſse nel Coro a fare la diſciplina, che fu più lunga dell' ordinario, e finalmente poſtoſi lungo per terra a guiſa di morto, ſi fece fare la raccomandazione dell'anima. Dopo di che gli abbracciò tutti caramente, e li mandò a dormire. Rimaſto ſolo, ſi poſe in orazione davanti all' Immagine della Vergine, ed ivi ſi fermò ſino all' alba. Quindi s' incamminò alla ſua cella, ma nel paſsare davanti all'altra Immagine di Maria, poſta a mezzo della ſcala, di nuovo ſi fermò ad orare per qualche ſpazio di tempo. Giunto finalmente alla cella, ſteſe per terra una coperta, vi adattò a modo di capezzale un pezzo di legno, e qui coricatoſi, e decentemente compoſtoſi, reſtò privo affatto dell'uſo de' ſentimenti, e ſenza moto, a guiſa di morto.

Venuta frattanto l'ora della Meſſa maggiore, non vedendoſi comparire in Coro il P. Roxas, parve ciò così ſtrano, che nacque ſubito il ſoſpetto di qualche ſiniſtro accidente. Corſe di volo alla cella il ſuo compagno, e lo trovò nel modo e poſitura che abbiamo detto. Lo chiama, torna à chiamarlo, e non riſponde. Ne porta affannoſo l' avviſo al Superiore, accorrono i Religioſi, chi piange, chi lo chiama, chi lo ſcuote. Egli giace inſenſibile a tutto, ſe non che alle parole *Ave Maria* piega leggermente la teſta, e moſtra d' intendere. Eſſendo giorno di Sabbato, giorno in cui la Regina ſolea confeſſarſi, fu prontamente mandato chi le faceſſe ſapere lo ſtato del ſuo Confeſſore, acciò per quella mattina non l'aſpettaſſe. Ma chi potrebbe mai dire quanto a tale annunzio ſi turbaſſe la pia Signora? Mandò immediatamente i Medici di Corte ad aſſiſterlo, procurò che in tutte le Chieſe di Religioſi e di Monache ſi eſponeſſe il Santiſſimo, e ſi faceſſero orazioni per la ſalute del ſanto ſuo Confeſſore. Ella ſteſſa ſi poſe in orazione per il padre, come diceva, dell'anima ſua.

Frattanto i Medici non erano punto d' accordo co' Religioſi ſulla natura del male. Quelli lo ſtimavano un tocco di apopleſia. Queſti inclinavano piuttoſto a crederlo una aliena-zione di ſpirito, o ſia un eſtaſi; tanto più che altre volte avea patito di queſte ſincopi ſovrumane, ed una volta avea durato così per otto giorni intieri, con un totale aſſopimento de' ſenſi.

Ma

Ma prevalendo il ſentimento de' Medici, ſi poſe mano a' rimedj. Si oſservò che quante volte ſi ſcoprivano le verginali ſue carni per curarlo, egli accorreva colla mano, e faceva forza di ricoprirle. Si fecero nondimeno tutti i poſſibili eſperimenti per farlo rinvenire, ma tutti indarno. Cavate di ſangue, bottoni di fuoco, ſenapiſmi, veſſicanti, e coſe ſimili; non ſervirono che a ſtraziare quel corpo immacolato, e tormentare la ſua oneſtà. Parendo dunque diſperato il caſo di ſalvarlo, gli fu amminiſtrata l'eſtrema Unzione.

Sparſa fra queſto mezzo la fama dell' eſtremo pericolo in cui ſi trovava il P. Roxas, tale ſi eccitò commozione per la Città, qual non s'era mai viſta a memoria d' uomini. Sacerdoti e Secolari, Veſcovi e Principi, Cittadini d' ogni ordine e grado, tutti volean vederlo, e baciargli ancora una volta la mano prima che ſpiraſſe. Fu tanta la folla di coloro che accorſero per vederlo, che cento Religioſi non furono baſtanti a chiudere le porte di caſa, non che a tenere indietro tanta moltitudine. Temendoſi perciò qualche ſconcerto, troppo facile ad avvenire in sì fatti popolari concorſi, fu implorato il braccio del Re, il quale fece marciare la guardia Spagnuola degli Alabardieri co' ſuoi Uffiziali, acciò cuſtodiſsero le porte del Convento. Ma qual argine potea trattenere l' immenſa piena, che ad ogni momento più ingroſſava? Il popolo forzò la guardia, ed apertaſi tumultuoſamente la ſtrada, tutto inondò il Convento, nè però ſucceſſe, ciò che parve miracolo, alcun diſordine.

Si vide in queſta occaſione quanto poſſa la Religione e la Fede nel cuore degli uomini, e quanta ſtima di ſantità godeſſe il Servo di Dio ancor vivente. Tutti credevano che ſemplicemente toccando col Roſario il di lui corpo, i loro Roſarj da tal contatto verrebbero conſecrati, ed acquiſterebbero qualche ſovrumana virtù. Tutti però facevano a gara di toccarlo co' loro Roſarj, ed egli quà e là ſtendendo la moribonda mano, tutti li prendeva, e con affetto ſe gli accoſtava al cuore, moſtrando anche in quell' ultimo il gran ſentimento che aveva nella divozione di Maria. Succeſſe in queſto propoſito un caſo di gran maraviglia, che non deve paſſarſi ſotto ſilenzio. Don Pietro Urtado di Mendozza, degniſſimo Cavaliere, e grande

amico del P. Roxas, gli aveva chiesto pochi giorni innanzi un Rosario, ed una Immagine in carta della Santissima Vergine. Il Beato Padre gli aveva data di presente l'Immagine, e non avendo per allora il Rosario, glie l'aveva promesso, ma poi s' era scordato di darglielo. Era di ciò afflittissimo il Cavaliere. Per supplire in qualche modo alla mancanza, comprò tre Rosarj, e legatili insieme, venne con essi a toccare il corpo del moribondo Padre. Cosa mirabile! Nel ritirarli, trovò che non tre solamente, ma erano quattro, e tutti uniti ad un medesimo nodo, del qual grazioso manifesto prodigio restò ugualmente ammirato e intenerito.

Ma la divozione sempre indiscreta del popolo non si contenne fra' giusti segni. Per avere delle sue reliquie gli tolsero di dosso quanto aveva, e tutto ridussero in minutissimi pezzi, talmente che, per non vederlo affatto ignudo, convenne che un Religioso corresse con altra cappa a ricoprirlo. Vi fu perfino chi fingendo di baciargli la mano, tentò di portargli via un dito co' denti. La Regina mandò il Patriarca delle Indie acciò le serbasse gli abiti del Servo di Dio, volendo farne de' fasciatori al primo figlio che le nascesse, ma non fu a tempo. Il popolo avea prevenuto il di lei ordine, coficchè appena si poterono raccogliere alcuni stracci per contentarla. Mandò altresì tre de' più eccellenti Pittori acciò ne formassero il ritratto, e fu servita per eccellenza, essendo riuscite le copie molto somiglianti all' originale; ma convenne aspettare che sfollasse il popolo per metter mano al lavoro.

Il popolo non isfollò che a notte molto avanzata del sabbato venendo la Domenica, e il Servo di Dio continuò nel suo mortale tramortimento fino a tre ore dopo il mezzo giorno della stessa Domenica, quando nell'atto che se gli presentava alla bocca il Crocifisso, rese il suo benedetto spirito al Creatore, essendo l'ora appunto che spirò in croce il Divin Redentore. Così finì la sua carriera il B. Simone de Roxas, il dì 29 Settembre del 1624, essendo negli anni 72 d' età non ancora compiti, che sono appunto gli anni, per quanto si crede, che visse su questa terra la Santissima Vergine.

CA-

CAPO XXIII.

Gran commozione del popolo per la ſua morte, e come gli furono celebrate ſontuoſiſſime Eſequie.

IL ſuono lugubre delle campane de' Padri Trinitarj annunziò alla Città che il gran Servo di Dio, il gran Divoto di Maria, il Padre e conſolatore de' poveri, era morto. Conobbe la Città la gran perdita che aveva fatta, ſi riſentì d' un giuſto dolore, e quaſi tutta accorſe a vedere ed onorare la morta ſpoglia d' un' uomo sì benemerito. I Religioſi, vedendo creſcere a momenti il concorſo, ajutati dalle guardie reali, chiuſero a tempo la cella in cui giaceva il morto corpo, ma nulla valſe la precauzione. Il popolo, anche nella ſua divozione impaziente e traſportato, forzò la porta, e ſi aprì la via a ſfogare il ſuo affetto verſo il Beato Padre, con baciargli riverentemente e mani e piedi. Alcuni Veſcovi, ed altri Signori di qualità, che ſi trovavan preſenti, giuſtamente conſiderando che conveniva laſciare al popolo la libertà di ſfogarſi, e ſolamente provvedere che non poteſſe traſcorrere a certi eccеſſi, che erano da temerſi, propoſero che ſi chiudeſſe nuovamente la cella, e per un foro della porta ſi traeſſe fuora una mano del venerando cadavere, coſicchè tutti poteſſero baciarla, ma niuno poteſſe toccare il reſto del corpo. L' eſpediente parve opportuno, e fu prontamente eſeguito col miglior ſucceſſo del Mondo. Stavano a' due lati della porta gli Alabardieri, e di mano in mano che alcuno aveva baciata l' eſpoſta mano, l' obbligavano a paſſare avanti, e dar luogo agli altri. In queſta guiſa ſi ſoddiſfece la moltitudine, ma il baciamano non finì che dopo molte ore di notte.

Sgombrato finalmente il Convento da' Secolari, i Religioſi nel più alto ſilenzio della notte ſi fecero a curare, come ſi coſtuma, e riveſtire il cadavere nella maniera che doveva eſporſi. In queſta occaſione ſe gli trovarono avvolti a' fianchi, e ſtretti alla carne alcuni cilizj di acute punte inteſſuti, che mettevano orrore a vederli. Gli fu trovata eziandio dalla parte del cuore una laminetta di metallo, in cui era ſcolpito il Redento-

re

re in positura di *Ecce homo*. Gli posero indosso un abito nuovo, berretta in testa in segno del Magistero, con una benda bianca, in cui erano scritte le parole *Ave Maria*, un Rosario bianco in filo azzurro sul petto, la Stola Sacerdotale al collo, e nella mano destra un Crocifisso con una palma. Così rivestito, e sulla bara composto, lo portarono nell' ampia sala del Capitolo al piano della Chiesa. Intanto Iddio, che voleva onorato il suo fedel Servo, con segni inusitati e stupendi veniva manifestando la di lui santità, e la gloria che già godeva fra' Comprensori. In tutta quella notte si videro maravigliosi splendori sopra il Convento. Si videro scender sovr' esso globi raggianti di vivo fuoco, e furono osservati per fino in qualche distanza da Madrid. Vi fu chi sospettò di fortuito incendio, e stimò che tutto il Convento andasse in fiamme. Così il Cielo con lingua di fuoco invitava in certo modo la gente all' esequie del morto Roxas per la mattina seguente.

In fatti non era ancora ben chiaro il giorno, e già tutta la vicina contrada era piena e ridondante di gente, che teneva quasi assediata la porta del Convento, e chiedeva ad alti gridi, e replicati colpi l' entrata. Il Superiore, che aspettava il soccorso di soldati, non giudicò di fare aprir così presto, anzi con nuovi ripari fece maggiormente assicurare la porta. E nondimeno il popolo tumultuante sì impetuosamente la spinse, che roverciolla per terra. Coll' istessa violenza penetrò nella sala del Capitolo, e si strinse intorno alla bara, volendo tutti baciare e mani e piedi del Santo. Niuno però fu ardito di violare il sacro Corpo, o levargli di dosso alcuna delle sue divise, che anzi molti lo sparsero di odorosi e vaghi fiori. Sopravvennero poco dopo alcune compagnie di soldati per tenere a freno la moltitudine, e poi in gran numero vennero Religiosi di tutti gli Ordini, e Cavalieri, e Vescovi, e Grandi della Corte, e Ministri, per assistere al funerale. Ma ciò che reca più maraviglia, senza che i Padri Trinitarj parlassero, o facessero alcun maneggio, tutte le Chiese grandi e piccole di Madrid, tutte dissi si accordarono ad un' ora medesima a suonare a morto le loro campane, tanto che di quel flebil suono sentissi ad un tempo stesso risonare la Città tutta, come si farebbe in morte del Principe, o altro pubblico lutto.

Il Re

Il Re aveva deputato il ſuo Cappellano maggiore Don Diego de Guzman, Patriarca delle Indie, che fu poi Arciveſcovo di Siviglia, e Cardinale di Santa Chieſa, a compiere il ſacro rito del funerale. Queſto gran Prelato, giunto che fu al Convento, ed introdotto dove giaceva il morto corpo, prima poſtoſi a ginocchia per terra, baciogli riverentemente i piedi. Indi fermatoſi alquanto ad oſſervarne l'abbigliamento, una coſa, diſſe, vi manca, cioè una Mitra a' piedi, per aver ben due volte ricuſato il Veſcovado. E in effetto volle ſe gli metteſſe a' piedi la ſua propria Mitra, e in uſo del Pontificale che era per fare, mandò a prenderne un'altra nella Cappella Reale.

Frattanto ſi miſe in ordine la Proceſſione per traſportare il cadavere nella Chieſa. Fu queſta, non ſolo numeroſiſſima, ma compoſta di quanto avea di più riguardevole la Città. Precedeva la Croce del Convento con un ſcelto coro di Cantori. Seguivano gli Ordini Religioſi, ma fra l'uno e l'altro vedevanſi Cavalieri e Grandi di prima claſſe in gran numero. Veniva appreſſo il feretro, ed era portato ſulle ſpalle da quattro de' più coſpicui Religioſi che aveſſe allora la Spagna. Teneva il primo luogo il P. Criſtofaro de Torres Domenicano, il ſecondo il P. Girolamo de Florencia Geſuita, il terzo il P. Giovanni di Santo Agoſtino Agoſtiniano, il quarto ed ultimo il P. Maeſtro Ortenſio Trinitario. Chiudeva la Proceſſione il Patriarca in abito Pontificale, co' ſuoi Aſſiſtenti, e dietro a lui venivano alla rinfuſa alcuni Veſcovi, e Miniſtri di Corte. Tutto quel tratto di ſtrada, per cui paſsò la pompa funebre, era bordato di ſoldateſca ſchierata per tenere indietro l'immenſa calca. Le fineſtre, le logge, i balconi, per quanto poteva ſtenderſi l'occhio, erano pieni di donne d'ogni maniera. Quando comparve nel pubblico il venerando Corpo, tali s'alzarono grida e voci lamentevoli, ſpecialmente de' poveri, che aſſordavano l'aria. Entrò in Chieſa il Cadavere un ora prima del mezzo giorno, e fu collocato ſopra d'un eminente catafalco, intorno a cui giravano lunghe file di cere ardenti, oltre a dodici torceri d'argento di non ordinaria grandezza. La Chieſa era tutta veſtita a lutto, la cera che s'adoprò, tutta bianca. Il Patriarca celebrò la gran Meſſa, e i Muſici della Cappella reale la cantarono.

Ma

Ma fatta l'ultima aſſoluzione, volendoſi ſotterrare il cadavere, il popolo ſi miſe in gran tumulto, ad alta voce gridando, che ſi teneſse ſopra terra ancora per qualche giorno. Vedendo poi che non erano aſcoltate le ſue richieſte, più non ſerbò alcuna miſura. Ruppe furioſamente le guardie, ſi ſerrò intorno al Cadavere, e gli tolſe di doſso quanto aveva, ſino a laſciarlo quaſi del tutto ignudo. Il Patriarca, e i Regj Miniſtri, temendo che nol faceſsero anche in pezzi (E che non ardiſce lo ſpirito di divozione nel popolo quando arriva ad entuſiaſmo?) furono di parere che ſi ſecondaſse il popolare deſiderio, ſoſpendendo l'interramento del ſacro Corpo, e laſciandolo ben guardato alla viſta di tutti. Così fu fatto. Nella Cappella della Madonna, che era difeſa da buoni cancelli di ferro, fu laſciato per tutto quel giorno ſteſo ſopra una banca, ricoperto però dal volto in giù d'un ricco panno di broccato, giacchè la decenza non permetteva di laſciarlo in quella nudità a cui l'avevan ridotto. Durò ſino a notte il concorſo e la folla di coloro che venivano per vederlo, e venerarlo, e fargli toccare Roſarj, Crocifiſſi e medaglie. La notte poi, reſtando sbarazzata la Chieſa, fu riveſtito d'un nuovo abito, e collocato nel nicchio già preparato nella ſteſſa Cappella della Madonna, giacchè parve giuſto che ripoſaſſe morto dove trovava tutte le ſue delizie mentre era vivo. Sopra il ſepolcro fu poſta la di lui immagine leggiadramente dipinta in mezzo ad un cerchio di roſe, coll'iſcrizione alluſiva al ſuo cognome *Florent in roſa roſea Simonis oſſa*.

CAPO XXIV.

D'altri ſolenniſſimi funerali che gli furono celebrati dopo la ſua ſepoltura.

LE magnifiche Eſequie ſinora deſcritte non furono che il principio d'altri onori, forſe più riguardevoli, certamente più ſingolari, che ſi reſero al merito del B. Simone. Il giorno ſeguente, primo di Ottobre, ſi cominciarono altri ſolenniſſimi funerali nella ſteſsa Chieſa de' PP. Trinitarj, e ſi continuarono per dodici giorni conſecutivi, ſempre con pompa uguale, ed uguale concorſo, con Meſsa cantata, e coll'aggiunta di

di Panegirici ed orazioni funebri, in cui s' impiegarono i più eccellenti Oratori, che di quel tempo foſſero in Madrid, ed aveſſer fama di eloquenza per tutta Spagna. Tutte le Comunità più coſpicue della Città vollero ſegnalare la loro divozione verſo un sì gran Servo di Dio con queſta pubblica dimoſtrazione.

I primi a rendere un tal uffizio d' onore al B. Roxas furono i PP. Benedettini. Seguitarono nel ſecondo luogo i Domenicani, nel terzo i Franceſcani, nel quarto gli Agoſtiniani, nel quinto i Carmelitani, nel ſeſto i Padri della Mercede, nel ſettimo quelli di S. Franceſco di Paola, nell' ottavo i Geſuiti, nel nono i Trinitarj Scalzi, nel decimo la ſua Congregazione degli Schiavi di Maria, nell' undecimo il Clero, nel duodecimo ed ultimo il Corpo della Città. I Panegirici, che ſi ſentirono in concorrenza di tanti e sì valenti Oratori, furono tutti, qual più qual meno, molto applauditi, onde ſi ſtimò bene di raccoglierli inſieme, e pubblicarli tutti in un tomo. Nel giorno deſtinato a' Geſuiti perorò l'iſteſſo P. de Florencia, di cui ſi è ſopra parlato, e dopo aver detto quanto ſapeva in lode del Santo ſuo amico, per confermare col fatto l'aſſunto delle ſue parole, ſceſo dal pulpito ſi poſe inginocchioni, e colle ginocchia per terra camminò ſino alla Cappella della Madonna. Qui baciò con riverenza il Sepolcro del Beato, e ſi fermò per qualche tempo ad orare; la qual dimoſtrazione di ſtima, venendo da un uomo di tanto credito, fece nel popolo più impreſſione che forſe non aveva fatto tutto il ſuo diſcorſo.

Altre Religioſe Comunità, oltre le ſopraddette, ſi eſibirono di rendere gli ſteſſi oſſequj alla memoria del B. Simone, ma i PP. Trinitarj, per non accreſcere di ſoverchio l' incomodo di coloro che erano ſoliti d' intervenirvi, con rendimento di grazie li pregarono a diſpenſarſene. Si fecero nondimeno altri ſimili funerali in altre Chieſe ed Oratorj, concorrendo volentieri a far la ſpeſa per ciò neceſſaria i particolari, quelli ſingolarmente che erano ſtati ſuoi penitenti, o divoti, o in qualunque maniera da lui beneficati. Così per un pezzo non ſi ſentirono per Madrid che gli elogj del P. Roxas, e tutta fu

piena la gran Città del ſuo nome, de' ſuoi fatti egregj, delle ſue virtù, de' ſuoi miracoli.

Nè però ſi riſtette fra' confini della Capitale queſto ſpirito di divozione verſo il Beato. Vagliadolid ſua patria nella feſta de' SS. Simone e Giuda, giorno conſecrato dalla ſua naſcita, per accordo dell' una e l' altra podeſtà, Eccleſiaſtica e Secolare, gli fece ſimilmente uno ſplendido funerale. Altrettanto fece Toledo, altrettanto Burgos, Salamanca, Cuenca, ed altre Città e Terre della ſua Provincia di Caſtiglia, che avevan goduto della ſua preſenza, de' ſuoi ſanti eſempj, de' ſuoi benefizj. Propagoſſi il medeſimo ardore per gli altri Conventi di Spagna, benchè di diverſe Provincie, e l' iſteſſo onore ſe gli fece nell' Andaluzia, nell' Aragona, in Valenza, in Catalogna, in Majorica, facendo tutti a gara in onorare un uomo, che tanto aveva illuſtrato il ſuo Ordine, e la ſua Nazione. Anche il Convento di Lisbona in Portogallo, e varj altri della Francia entrarono a parte di queſt' impegno, e diſtintamente quel di Parigi, dove riſedeva il Generale dell' Ordine P. Luigi Petit, ſtato già ſuo ſcolare, e ſempre ſuo parzialiſſimo ſtimatore ed amico.

CAPO XXV.

Con quanta perfezione oſſervaſſe i tre voti di Povertà, Caſtità, ed Ubbidienza.

MA che erano queſti onori che ſi rendevano in terra alla memoria del B. Simone, riſpetto a quella gloria immenſa che già godeva il ſuo ſpirito in Cielo? Egli non tardò a manifeſtarla poco dopo il ſuo tranſito con alcune apparizioni, di cui parleremo più avanti; ma prima ci par giuſto di accennar qualche coſa di quelle virtù, che tanta gloria gli meritarono. Sembrerà forſe inutile queſto aſſunto, poichè tutto il detto ſinora della ſua vita, che altro è ſe non appunto un intreccio continuato di atti virtuoſi ed eroici? Pur nondimeno è molto più quello che ne abbiamo ommeſſo di quello che ſe n' è detto, onde non ſarà ſe non bene aggiungervi qui qualche coſa per modo di ſupplemento, con quella preciſione

però

però che richiede la brevità d' un Riſtretto. Comincio dall'oſſervanza de' voti Religioſi, la quale quando ſia perfetta, ſola a parer mio contiene una ſantità eminente, perciocchè ſuppone in grado eminente tutte le altre virtù.

La ſua Povertà fu tanto più ammirabile, quanto che ſtenteraſſi a trovare altro Religioſo per le cui mani paſſaſſe tanta quantità di denaro. Egli tutto impiegava in ſollievo de' poveri, o in opere di ſervizio di Dio, nulla affatto riteneva per ſe. Non ebbe mai più d'una tonaca, e queſta era per l' ordinario logora e rappezzata, poichè quante volte il Convento glie ne dava una nuova, la cambiava ſubito con qualche Religioſo in altra vecchia. La ſua cella non poteva eſſere più sfornita di mobili. Un letticciuolo con un ſemplice pagliaccio, e una coperta, ſenza lenzuola, pochi libretti ſpirituali, un banchetto di legno per aſſettarſi, ed una caſſa ſenza ferratura per conſervare la roba de' poveri, formavano tutto il ſuo addobbo. Per i ſuoi ſtudj ricorreva alla librerìa comune. Ne' ſuoi viaggi, che per un pezzo non fece altrimenti che a piedi, e campando di accatto, non portava ſeco che il Breviario, ed una divota Immagine di Maria, nè mai volle cavalcatura ſe non in occaſione di far la viſita de' Conventi, e allora non accettò che un giumento, ed una volta dalla Regina un muletto, a titolo di carità. Il Re Filippo III volle una volta fargli un regalo, ma acciò non aveſſe a rifiutarlo, come ſempre faceva degli altri, ſcelſe una prezioſa Reliquia, che gli doveva eſſer cara, cioè un capello della Santiſſima Vergine. Era però chiuſo in un anello d'oro, e coperto d' un ricco diamante, dono a lui mandato dal Sommo Pontefice. Sorpreſo il Beato Padre da quello che il regalo avea di ſacro, non badò a quello che aveva di ricco, onde l' accettò con molti ringraziamenti. Ma poi guardandolo meglio, come ſe aveſſe il fuoco addoſſo, lo portò in gran fretta alla Conteſſa d'Altamira, Cameriera maggiore, acciò lo rendeſſe al Re. La Dama con buona maniera gli eſpoſe eſſer quello un tratto di ſcorteſia da non uſarſi con un Monarca. Che doveva ritenere il dono, che doveva gradirlo, e per quello che era in ſe ſteſſo, ed anche in grazia della mano da cui veniva. Io lo gradiſco moltiſſimo, ſoggiunſe, ma lo laſcio qui. E ſenza altro aggiungere, ſe ne andò al Conven-

to. Il Re quando lo ſeppe, ſi ſtrinſe nelle ſpalle. E che farci? diſſe. Il P. Roxas, tanto divoto della Madonna, nemmeno un capello della Madonna vuole in regalo. Deſiderò di morire in una eſtrema povertà, come Gesù Criſto in croce, e in qualche modo l' ottenne, poichè in quell' ultimo ſuo tramortimento fu ſpogliato per divozione di quanto aveva, e reſtò quaſi ignudo, come ſi è di ſopra veduto.

La ſua Caſtità fu più da Angelo che da uomo, non ſolo eſente da ogni macchia di colpa, ma per dono ſpeciale della SSma Vergine immune perfino da ogni tentazione di ſenſo, come ſi è di ſopra moſtrato. Potrebbe dirſi per avventura, che per queſto medeſimo fu queſta virtù nel B. Simone ſenza merito, perchè ſenza contraſto. Ma primieramente quanto egli dovette ſoffrire prima di ricevere un tal dono! Noi abbiamo vedute le ſue battaglie, e le ſue vittorie. Nè gli mancarono qualche volta degli eſterni incentivi, a cui non avrebbe potuto reſiſtere una mediocre virtù. Eſſendo ancor giovane, e Lettore di Filoſofia in Toledo, una donzella ugualmente nobile ed avvenente s'innamorò furioſamente di lui. Non ſapendo come ſpiegargli la ſua paſſione, ſi finſe ammalata, e ſe lo fece chiamare al letto. Ma il caſto Religioſo appena s' accorſe di quanto voleva dirgli, che le voltò le ſpalle, nè mai più volle vederla. Fu dunque provata a più duri cimenti la di lui caſtità prima che riceveſſe un sì gran dono, anzi queſto gran dono non fu che una mercede de' ſuoi glorioſi combattimenti. Inoltre, ſe dopo un certo tempo fu eſentato dalle tentazioni di ſenſo, laſciò egli per queſto di cuſtodire la ſua purità con tutta la poſſibile geloſìa, e con tutte quelle cautele che deve uſare il più fragile uomo del Mondo? Laſciò forſe per queſto di macerare la ſua carne innocente ne' modi più ſpietati e duri? Fu mai uomo più modeſto di lui? Non l' abbiamo noi veduto anche in punto di morte, e già quaſi ſpirante, accorrere colla mano a ricoprirſi ogni qual volta i Medici per curarlo ſcoprivano alcuna parte del verginale ſuo corpo? Non fu dunque ſenza merito la ſua caſtità, e fu così inſigne, che il ſuo ſembiante medeſimo iſpirava amore a queſta virtù, e tutti in ſolo vederlo ſi componevano a modeſtia.

Che dirò della ſua Ubbidienza? Che è poi quella virtù, che

che ſola contiene il merito di tutte le altre, in quanto tutte ſon comandate, o conſigliate almeno, ſicchè tutte poſſono eſercitarſi per ubbidienza. Il B. Simone non aveva altra regola del ſuo operare che il voler ſanto di Dio, e come queſto trovava chiaramente eſpreſſo, sì nelle leggi ſcritte dell' Ordine, come nella viva voce de' Superiori, perciò a quelle ed a queſta conformava eſattamente tute le ſue azioni. Era così tenace della domeſtica diſciplina, così pronto a tutti i ſegni dell'oſſervanza, che qualunque coſa faceſſe, con qualunque perſonaggio ſi tratteneſſe, ſe udiva la campana che lo chiamaſſe al Coro, o ad altra funzione della Comunità, tutto interrompeva, da tutti immantinente ſi licenziava con dire, Iddio ci chiama. La voce di Dio riconoſceva altresì nella voce de' Superiori, e quindi naſceva una dipendenza sì puntuale da' loro ordini, che non trovava mai repliche nè ragioni per iſcanſarne l' eſecuzione. Non eſaminava i comandi, ma gli eſeguiva, e ben ſapendo che l' ubbidienza è tanto più virtuoſa quanto è più cieca, nel ſolo comando trovava tutta la ragione di ubbidire. Per ubbidire mitigava talvolta il rigore delle ſue penitenze, per ubbidire interrompeva le ſue orazioni, e credeva di fare un maggior bene quando laſciava di far del bene per ubbidire. Aveva un ſommo abborrimento a' Governi, e pure per ubbidire paſsò una gran parte della ſua vita in governare.

Una volta aveva ottenutò dal Provinciale di poterſi fermare a far vita privata nel ſolitario Convento delle Virtù, dove trovava tutte le ſue delizie. Vi ſtava contentiſſimo, quando per un Religioſo ſpedito appoſta gli venne l' avviſo che il Convento di Vagliadolid l' aveva eletto per ſuo Miniſtro. A tale avviſo dichiaroſſi altamente, che era ben tenuto a que' Padri dell' onore che gli facevano, ma che non era in grado di accettarlo, nè intendeva per verun modo di muoverſi dal luogo, dove con licenza del Provinciale ſi ritrovava. Il Meſſo lo laſciò dire quanto volle, ma nell' atto di partire gli preſentò una lettera del Provinciale, che conteneva l' ordine di accettare il governo. Allora egli ammutolì. Leſſe la lettera, e nel ripiegarla, Gran coſa, diſſe, è l' ubbidienza. E ſenz' altro aggiungere, ſiccome trovavaſi nel piano più baſſo

di

di caſa, mandò a prendere in cella il ſuo baſtone, il Breviario, e l'Immagine della Vergine, che erano tutto il ſuo bagaglio, e ſenza riſalire le ſcale, licenziatoſi da' Padri, che ſi trovaron preſenti, nel punto medeſimo, e coll'iſteſſo meſſaggio partì alla volta di Vagliadolid.

Ma che può dirſi di più? Non ſapeva nemmen comandare ſenza ubbidire. Ubbidiva alle leggi, ubbidiva a' Superiori maggiori. E perchè fatto Provinciale non aveva nella Provincia Superiore a cui ubbidire, ottenne dal Generale di farſi deputare ſegretamente un Religioſo particolare, che aveſſe l'obbligo, e tutta l'autorità di correggerlo, d'ammonirlo, e caſtigarlo eziandio de' ſuoi mancamenti, da cui finalmente doveſſe egli in tutto dipendere come da ſuo Superiore immediato. Coſa che fu grandemente ammirata quando ſi ſeppe, e di cui forſe non troveraſſi altro eſempio.

CAPO XXVI.

Della ſua Umiltà, Pazienza, e Manſuetudine.

SE la virtù dell'Umiltà vuol giudicarſi dalla fuga degli onori, il B. Simone due volte nominato Veſcovo, due volte rifiutò coſtantemente il Veſcovado, e volle reſtarſi nello ſtato povero di Religioſo. Se vuol giudicarſi dalla modeſtia fra gli onori, ſtenteraſſi a trovarſi Religioſo che più di lui foſſe onorato, e fra gli onori ſi conteneſſe con più modeſtia. Favorito, diſtinto, e poco meno che venerato da' Monarchi di Spagna, oſſequiato da' primi Grandi della Corte e del Regno, applaudito ed acclamato per Santo dalle Città e da' popoli, Iſtruttore de' Reali Infanti, Confeſſore della Regina, fra' ſuoi Religioſi Superiore, e ſollevato al più alto poſto della Provincia, compariva ſempre con un abito logoro, e molte volte ſtracciato indoſſo, camminava a piedi per le piogge e pel fango, ſe la faceva per l'ordinario co' poveri e co' mendichi, s'aggirava per gli ſpedali, e per le carceri, e più volentieri ſi tratteneva colla gente rozza che co' Signori della prima condizione. Se finalmente vuol giudicarſi dagli atti più poſitivi di volontario avvilimento, egli ſcopava la Chieſa, aggiuſtava le lampadi, lavava i piatti per i ſuoi poveri, e cucinava da ſe le vivande,

de, e apparecchiava la tavola. Se v'erano infermi in casa, li serviva in ogni più vile e sordido uffizio. S'inginocchiava davanti a' Novizj, s'accusava de' suoi mancamenti, e si faceva dare la penitenza. Baciava i piedi a qualunque de' suoi Religiosi, per fino si faceva strascinare per terra, e pestare co' piedi, e dar de' calci da un Laico. Tutto questo l'abbiamo veduto, e questo solo basterebbe per avventura a formare il giusto giudizio della di lui profonda umiltà. Ma in prova di questa virtù io voglio addurne altre due, che sebben distinte da lei, da lei però nascono, ed hanno in lei la loro radice, voglio dire la Pazienza, e la Mansuetudine, virtù gemelle, che vanno sempre in camerata.

Benchè il B. Simone fosse universalmente conosciuto e venerato per uomo di santità segnalata, non gli mancarono però de' contrarj, che gli dettero occasione d' esercitare una eroica pazienza. Tutti i Santi, permettendolo così Iddio, hanno avuti i suoi persecutori, ed egli ancora doveva avere i suoi. Tra' suoi medesimi Religiosi, siccome in ogni più santa Comunità si trova sempre qualche degenerante, non mancarono di quelli che gli cagionarono delle amarezze molto sensibili. Alcuni lo spacciavano come un imprudente, altri come ipocrita, altri come illuso. Questi erano da lui trattati da buoni amici, questi i più favoriti da lui, e così contraccambiava le ingiurie che gli facevano. Vi fu chi nel Capitolo Provinciale l'accusò d'aver dilapidato il capitale della redenzione de' Schiavi, e pretese che fosse incorso nella scomunica. L' accusa era atrocissima, ed ugualmente falsa, ma egli nulla disse in sua difesa, se non che se era reo, si soggettava al meritato castigo. L'autore di questa calunnia si ammalò d' una lunghissima malattia, e il B. Simone non lasciò passar giorno che non andasse a vederlo e consolarlo. Un Prete in Città Rodrigo l'andava screditando per tutto il paese come un fanatico. Costui per non so qual suo demerito fu posto in prigione, e il B. Simone tanto s' adoperò appresso il Vescovo, che lo fece scarcerare. Vi fu per fino chi gli diede un solennissimo schiaffo, ed egli postosi a' suoi piedi gli domandò perdono d' avergli dato occasione d' inquietarsi.

Già si è veduto come l'insultarono quei Religiosi, che per causa di lui erano spogliati de' privilegj mal conseguiti, e come egli

egli corrispose al grave insulto con abbracciarli, e baciar loro i piedi. Ora si deve aggiungere, che per vieppiù mitigarli, domandò egli stesso d' esser privato de' gradi di Presentato e di Maestro, e spontaneamente rinunziò a' privilegj annessi a detti gradi, come se egli ancora, non per merito, ma per pura grazia, e per vie oblique gli avesse indebitamente ottenuti. Gli succedeva molte volte di tornare a casa assai tardi, o perchè il Re l' aveva trattenuto, o perchè si era fermato ad assistere a qualche infermo. Il Portinaro che doveva alzarsi per aprire la porta, e il Refettoriero che doveva dargli la sua misera refezione, s' inquietavano, lo ricevevano di mala grazia, e talvolta gli facevano de' rimproveri. Egli con parole dolci, e spesso con regalarli di qualche Rosario, procurava di quietarli, nè mai fece lamento della loro insolenza. Per dir tutto in breve, non sapeva andare in collera con alcuno, anzi il fargli qualche torto teneva luogo d' un merito per entrargli più in grazia.

Sopra tutto in punire i mancamenti de' Religiosi poco osservanti spiccava la sua pazienza e mansuetudine. Egli mirava i loro difetti come vere infermità dello spirito, e ben lontano dallo sdegnarsene, le compativa, e le curava; ma appunto come buon medico, nel curare l' infermità aveva tutto il riguardo di non disgustare l' infermo. E prima non puniva che i mancamenti pubblici, e di mal' esempio. Poi non veniva al castigo che dopo aver tentati tutti i mezzi più dolci per ottenere l' emenda. Inoltre spartiva la penitenza, e prendendone sopra di se la maggior parte, il meno lasciava al reo. Finalmente compensava l' amaro del castigo con tanti tratti di amorevolezza, che era quasi una fortuna il ricevere da lui qualche castigo. Tutto questo vedrassi in un esempio.

Fu un Religioso in Madrid, che si pigliava la libertà di mancare abitualmente alle uffiziature del Coro. Il B. Simone, che era allora Ministro, e su questo punto di disciplina insisteva con specialissima cura, lo avvertì più volte con tutta piacevolezza, ma sempre indarno. Lo riprese talvolta con qualche asprezza, ma nemmen questo giovò. Volendo ad ogni modo guadagnarlo colle buone, e vedendolo turbato e malinconico, ordinò che fosse condotto ad una vicina campagna, e qui

fosse

foſſe trattato a carezze, e aveſſe tutto il comodo di divertirſi, ma anche queſto fu inutile. Il meſchino non ſapeva vincere quello ſpirito d' accidia ond' era compreſo, e ſi teneva ſaldo nella ſua contumacia. Dopo tanti inutili tentativi, radunò finalmente il Capitolo, e ſel fece venire innanzi colle ſpalle nude per dargli una diſciplina. Qui gli parlò in tono così ſevero, che empì tutti di terrore e ſpavento. Ma quando ſtava per alzare il flagello, in vece di percoterlo, ſe gli gettò a' piedi in ginocchioni, ſi levò lo ſcapulare, e conſegnando a lui ſteſſo il flagello: Percotetemi, mio caro figlio, gli diſſe, e percotetemi pure quanto merita la voſtra colpa, che a me tocca di ſcontare le colpe voſtre, e di tutta queſta Comunità. Ad un atto sì inaſpettato, e sì tenero, s'alzò un pianto dirotto in tutta la ſala. Turbato e confuſo il miſero Religioſo, ſi ſvenne, e cadde in terra. Accorſe ſubito gente a levarlo. Il ſanto Prelato baciogli i piedi, e lo fece condurre a letto. Venne indi a viſitarlo, e conſolarlo, e gli parlò con tanto affetto, che ſe ne guadagnò il cuore, e tutta la confidenza. Ravveduto il colpevole, non ſolo ſi emendò del ſuo difetto, ma preſe per Padre ſpirituale l' iſteſſo ſuo ſanto Superiore, e fu in appreſſo uno de' più eſemplari ed oſſervanti.

CAPO XXVII.

Della libertà Evangelica con cui ſpiegava i ſuoi ſentimenti nelle cauſe di Dio.

ERA il B. Simone alieniſſimo dal meſcolarſi in affari ſecolareſchi, a ſegno che non parlava mai al Re d' alcun temporale intereſſe ſe il Re non era il primo a parlargliene. Sapendoſi il molto che egli poteva preſſo il Sovrano, gli venivano d'ogni parte ſuppliche e memoriali, ma egli tutti li rigettava, rimettendo i ricorrenti a' Regj Miniſtri, a' quali diceva doverſi aver ricorſo per tutto quello che ſi voleva dal Trono. Eraſi di ciò fatta una maſſima, e l'oſſervava con tanto rigore, che qualche volta per queſte ſue riſolute negative ebbe a ſoffrire degli improperj da certi importuni, che interpretavano per durezza di cuore e ſcortesìa ciò che era giuſta e religioſa circoſpezione. Ma ſe poi era interrogato del ſuo parere, lo diceva

con ſomma ſincerità e ſchiettezza, e ſe trattavaſi di coſa in cui foſſe intereſſato il ſervizio di Dio, parlava con tale Evangelica libertà, che merita d' eſſer propoſta in eſempio a chi foſſe nel caſo di profittarne. Alcuni pochi eſempj metteranno in chiaro la verità di queſto aſſunto.

Alcuni de' più zelanti Veſcovi della Spagna facevano premuroſa iſtanza al Re Filippo III, acciò cacciaſſe da' ſuoi ſtati tutti i diſcendenti de' Mori, che ſi contavano ſino a trecento e più mila, e ciò per la ragione che tanti perfidi Maomettani erano di grave ſcandalo a' Criſtiani, fra' quali ſi trovavano meſcolati, e gran pregiudizio recavano alla Religione. Dall' altro canto i Conſiglieri politici non approvavano la loro eſpulſione, parendo loro che il togliere alla Spagna un sì gran numero d' abitatori ridonderebbe in danno del pubblico, e in pregiudizio della Corona. Fra queſti due diſcordi pareri il Re volle ſentire quello del P. Roxas, come d' uomo ſopra il comune degli uomini illuminato e ſaggio. Ed egli, ſenza entrare in diſcuſſione di quanto ſi eſponeva da' Veſcovi, francamente gli diſſe, che ſe i Mori erano veramente di ſcandalo a' Criſtiani, e di pregiudizio alla Religione, a qualunque coſto dovevano ſterminarſi, perciocchè la purità della Fede, e la ſanta legge di Criſto, erano il primo dovere del Principe timorato di Dio, e il maſſimo de' ſuoi intereſſi, a cui ogni altro intereſſe doveva cedere. Reſtò perſuaſo il pio Monarca da queſto diſcorſo, ed eſſendo altronde baſtantemente accertato di quanto eſponevano i Veſcovi, promulgò l' Editto di proſcrizione contro quella malnata genìa, e lo fece eſeguire nel modo di cui parlano le Iſtorie di quel tempo.

Vacato per morte del Cardinale Don Bernardo de Roxas il ricco Arciveſcovado di Toledo, tutta la Corte lo deſtinò ſubito in appannaggio dell' Infante Don Ferdinando, non oſtante che foſse ancora fanciullo di ſoli dieci anni, e già ſi penſava a ſpedirne la Regia nomina. Prima però ſi volle ſapere il ſentimento del P. Roxas, e l' uomo di Dio liberamente ſi oppoſe al voto comune di tutti, dichiarando non doverſi procedere alla nomina, ſe prima non ſi ſapevano le diſpoſizioni del Sommo Pontefice in ordine alle diſpenſe, che biſognavano in queſto caſo. Egli dunque ſtimò che l'affare ſi rimetteſſe all' arbi-

trio

trio del Papa, che eſſendo Legislatore ſupremo nella Chieſa, ſolo poteva derogare al rigore delle Leggi Canoniche. Fu abbracciato il conſiglio. Il Re Filippo IV ne ſcriſſe al Papa, che era allora Paolo V, e ſe ne trovò molto contento, ſi perchè ottenne l'intento ſuo, venendo l'Infante fatto Arciveſcovo, e Cardinale di Santa Chieſa, e molto più perchè l'ottenne per le vie legittime, e ſenza intacco di ſua coſcienza.

Nel 1623 comparve in Madrid Carlo Stuardo, allora Principe di Galles, poi infeliciſſimo Re d'Inghilterra, per effettuare le ſue nozze coll' Infanta Donna Maria, che fu poi Imperatrice. Tutto il mondo ſtava in ſoſpenſione ſe il Re Cattolico accorderebbe la ſua ſorella ad un Principe di comunione diverſa, anzi dichiaratamente nemico della Chieſa Romana. La Città ne parlava come di coſa già concertata, la Corte era diviſa in pareri, il Re tra le diſcordi opinioni de' ſuoi Conſiglieri non ſapeva che ſi riſolvere. Ultimamente deputò una Giunta di quaranta Teologi, acciò eſaminaſſero ſe era lecito tal matrimonio. Intervenne al conſeſſo anche il B. Simone, il quale però ſi preſe l' ultimo luogo, e volle eſſer l' ultimo a parlare. Varj e diſcordanti furono i pareri, e ognuno appoggiava il ſuo ſentimento a buone ragioni, o almeno di buona apparenza. Ma quando toccò al P. Roxas di parlare, primieramente ſoſtenne con intrepidezza che per niun conto era lecito di congiungere ad un Principe eretico una Principeſſa Cattolica, per l' evidente pericolo a cui s' eſponeva di ſovverſione. Indi venendo al particolare del Principe Ingleſe, ne parlò in maniera, che parve aveſſe preſente il diſgraziato fine che dovea fare ſulla piazza di Londra, e ſi conobbe che le ſue parole erano animate da uno ſpirito ſuperiore all' umano. Alla fotza di queſta arringa piegarono i voti di tutta l' Aſſemblea. Si ruppe in conſeguenza ogni trattato di Matrimonio, e il Principe di Galles, deluſo delle ſue ſperanze, e mal ſoddisfatto della Corte di Madrid, ſe ne tornò in Inghilterra.

Il parlar franco che faceva il Servo di Dio in queſte e ſimili occaſioni, fece credere a certo Eccleſiaſtico, che il buon Padre, uomo allevato nella ſcuola del Chioſtro, non troppo ſapeſſe vivere in Corte. Venne pertanto un giorno a trovarlo nella ſua Cella, e dopo varj annojanti diſcorſi, che erano per

l' occupatiſſimo Padre un doloroſo perdimento di tempo, gli domandò ſe avea notizia di certo libro intitolato *il Laberinto della Corte*. Riſpoſe di nò. Io dunque, replicò l'Eccleſiaſtico, mi farò un piacere di mandarglielo. E' un piccol libro, ma tutto d'oro, e troppo neceſſario a chi pratica in Corte come V. P. Reverendiſſima. Vedrà, ſeguitò a dire, vedrà mirabilmente ſpiegata la grande arte di ſempre più avanzare nella grazia del Principe, ſenza eccitare la geloſia degli Emoli, nè perdere la confidenza de' Cortigiani. Vedrà... Voleva dire molto di più, ma l' interruppe nel mezzo il buon Santo, e Di grazia, diſſe, non vada avanti. Se coteſto ſuo libro non m' inſegna l' arte di ſempre più avanzare nella grazia di Dio, non sò che farmene. Tuttavia, acciò ella veda che gradiſco il ſuo buon animo, io le darò in contraccambio un altro piccol libretto, che s' intitola *Contemptus Mundi*, e ſarà forſe più utile per lei che non ſarebbe per me il ſuo Laberinto della Corte. E qui levatoſi in piedi, gli moſtrò l'aureo libretto di Tommaſo da Kempis, che era uno de' mobili più prezioſi della ſua cella, e ſempre l' aveva a mano. L' Eccleſiaſtico freddamente lo ringraziò, con dire che non gli giungeva nuovo tal libro, e ſenza più preſo congedo, ſe ne partì, non sò ſe più edificato di lui, o mal contento di ſe.

CAPO XXVIII.

Come promoſſe il culto di Dio, e de' ſuoi Santi, con tutti i doveri della Religione.

BEnchè da quanto ſi è detto di ſopra poſſa baſtantemente raccoglierſi quale e quanto foſſe lo zelo del B. Simone per l' onore di Dio, gioverà nondimeno aggiunger qui alcuna coſa particolare di queſto ſuo zelo in ciò che ſpetta agli uffizj di religione. E prima ſapendo egli che Iddio abita in modo particolare nel Tempio, che il Tempio è la ſua caſa, dove gode di ricevere diſtinto omaggio di adorazione e di ſuppliche, perciò s' induſſe a fabbricare in Madrid quella magnifica Chieſa, di cui ſi è ſopra parlato, nè la fabbricò ſolamente, ma la provvide di ſontuoſiſſime ſupellettili ſenza riſparmio. Era poi ſuo penſiere che foſſe tenuta colla maggior pulizia e proprie-

prietà, ed egli ſteſſo vi concorreva coll' opera delle ſue mani, ajutando il Sagreſtano, ora a ſpazzare il pavimento, ora ad acconciare le lampadi, ora a raſſettare gli Altari, come ſi è altrove accennato. Voleva che le feſte ſi celebraſſero con iſquiſito ſplendore di apparato e di muſica, nè ſdegnava egli ſteſſo, benchè Superiore e Provinciale, di ſuonar l'organo nelle Meſſe cantate, e ne' Veſpri. E perchè una volta a certo Religioſo parve ch' egli in ciò s' avviliſſe, e ne fece internamente un atto di maraviglia, egli che vide il di lui occulto penſiere, lo tirò in diſparte, e Sappiate, gli diſſe, che niuna coſa diſdice quando ſi fa in onore di Dio. Sopra tutto gli ſtava a cuore che le ſacre funzioni ſi celebraſſero colla dovuta proprietà e decoro, e voleva che in tutto ſi oſſervaſſero i riti della Chieſa Romana, madre e maeſtra di tutte le altre. Ne dava egli per il primo l'eſempio, maſſime nel celebrare la ſanta Meſſa, la quale benchè foſſe notabilmente più lunga delle altre, pure era sì maeſtoſa inſieme e divota, che tutti correvano per ſentirla.

Voleva inoltre che tutti ſtaſſero nella caſa di Dio col dovuto riſpetto, nè ſoffriva che foſſe profanato il luogo ſanto con vani cicaleggi, o altra quantunque minima irriverenza. Se vedeva qualche coſa in contrario, ſi accendeva di un ſanto zelo, e chiunque foſſe l' ardito profanatore, correva ſubito ad ammonirlo. Un Giovane Cavaliere, avendo ſaputo che certa Dama, di cui era invaghito, frequentava la Chieſa de' Trinitarj, venne una mattina per tempo ad aſpettarla nella medeſima Chieſa per fare con eſſa qualche ſegreto diſcorſo. Se ne accorſe per lume ſuperiore il Servo di Dio, e fattoſi avanti al Giovane, che ſtava ritirato in un cantone, gli preſentò una Immagine della Vergine, con dirgli: Queſta, Signor mio, è una Dama, che merita l' amor voſtro aſſai più di quella che aſpettate. E con queſto mandollo via mortificato, e confuſo.

I Miſterj più ſacroſanti della Religione erano quelli, in cui procurava che Iddio foſſe più ſpecialmente onorato, e perchè tra queſti deveſi il primo luogo al Divin Sacramento dell' Altare, perciò introduſſe quelle ſue ſolenniſſime eſpoſizioni, maſſime in tempo di Carnevale, di cui ſi è fatta ſopra men-

menzione, procurando con tutti i poſſibili allettativi di tirare il popolo a venerare il ſuo Dio naſcoſto ſotto il velo degli azimi conſecrati. Quando egli preſe il governo in Madrid, l' Eſpoſizione non ſi faceva in quella Chieſa che cinque o ſei volte in tutto l' anno. Nel tempo del ſuo governo cominciò a farſi ſino a ſettanta volte, e ſempre con gran copia di lumi. Per maggiormente ſtabilire la divozione di queſto auguſto Miſtero, ottenne dalla pietà della Regina Iſabella la fondazione d' una come feſta perpetua, da celebrarſi in onore del Divin Sacramento nella medeſima Chieſa in tutti i primi Giovedì del meſe, con pubblica Eſpoſizione, e Proceſſione, come ſi pratica anche al preſente.

Eſſendo l'ineffabil Miſtero dell' Auguſtiſſima Trinità fra tutti il più ſublime ed aſtruſo della Religione Criſtiana, ed eſſendo medeſimamente il titolo glorioſo del ſuo ſacro Ordine, il B. Simone ſi tenne in obbligo di metterlo in alta venerazione appreſſo tutti i Fedeli, ma ſpecialmente tra' ſuoi Religioſi. Ne celebrava perciò la feſta con ſolenniſſima pompa, e tanto s' adoperò appreſſo i ſuoi Superiori, ſinchè gl' induſſe a richiedere ed impetrare dalla Santa Sede l' Uffizio proprio della Santiſſima Trinità con Ottava per tutto l' Ordine. Fece anche ſtampare una divotiſſima orazione di S. Ambrogio, che comincia *Summa Trinitas, una Virtus, indiſcreta Majeſtas &c.*, ne ſparſe innumerabili copie, e la faceva recitare ogni giorno ad alta voce in Coro prima di dar principio al Mattutino, qual pia pratica eſſendo Provinciale reſe comune a tutti i Conventi della Provincia.

Per l' iſteſſo ſpirito di Religione procurò ſempre di mantenere e promovere tra' Fedeli la giuſta ſtima di quelle coſe, che hanno relazione col culto immediato di Dio, e ſono come pertinenze della criſtiana pietà. Molto a cagion d'eſempio egli ſtimava i teſori delle Indulgenze. Procurava pertanto d' averne in occaſione delle ſue feſte, e poi le promulgava dal pulpito, e ne ſpiegava l' importanza e il valore in tal maniera, che tutti s' invogliavano di conſeguirle. Le Reliquie de' Santi procurava che ſi teneſſero eſpoſte colla dovuta decenza. Seppe (credeſi per Divina rivelazione), che nel Convento di S. Bernardo d' Alcira, poſto nel Regno di Valenza, ſtavano naſcoſte

le

le Reliquie del ſuddetto S. Bernardo, e di due ſue Sorelle Martiri. Deſiderò che foſſero meſſe alla luce del pubblico. Ne ſcriſse pertanto al Provinciale acciò le cercaſse, tornò a ſcrivergli, tanto inſiſtè, che finalmente dopo replicate inutili diligenze furono ritrovate, ed eſpoſte alla pubblica venerazione. Le perſone ſacre, i ſacri riti, le immunità, i diritti, le prerogative della Chieſa, erano per lui oggetti di riverenza e d' oſsequio, nè mai ne parlava che in termini d'alto riſpetto. Stando un giorno in caſa d' un Signore di gran qualità, oſservò che un Sacerdote inſegnava le prime lettere al piccolo Signorino, ſtando queſti a ſedere, e il Sacerdote in piedi. Ripreſe come indecente il ceremoniale, ed obbligò i Padroni di caſa a riformarlo. La luogotenenza di Dio, che gode in terra il Sommo Pontefice, la podeſtà illimitata e indipendente di ſciogliere e di legare, conferitagli dal Figliuolo di Dio, la cura commeſsagli di governare tutto il gregge Criſtiano, l'obbligavano a rimirarlo come un uomo riveſtito di un ſovrumano potere, e collocato in dignità ſovrumana. Così egli ne penſava, così ne parlava con tutti, anche co' ſuoi Sovrani, procurando d' inſpirare in tutti quei ſentimenti di riverenza e ſommeſſione, che ſon dovuti a sì alto poſto da chiunque ſi pregia del nome Criſtiano.

CAPO XXIX.

Suo zelo inſtancabile per la ſalute delle anime.

UN uomo, a cui tanto premeva l' onor di Dio, come il B. Simone, non poteva per certo tenerſi indifferente ſopra le offeſe che ſi fanno a Dio dalle ſue creature. Non è dunque maraviglia ſe tanto ſi affaticava per impedire i peccati, e condurre le anime traviate ſul buon ſentiere della ſalute. Si è già veduto il molto ch' egli faceva, e le ſante induſtrie che adoperava per richiamare dalla via della perdizione le pubbliche peccatrici, ed ogni maniera di peccatori. Ma forſe non ho ancora ſpiegato abbaſtanza quell' ardentiſſimo zelo, che lo portava ad intraprendere e durare tante fatiche per la ſalute delle anime. Mi fermo dunque con una occhiata paſsaggera ad oſſervarlo.

Il

Il cuore del Beato Simone era d' una tempra sì dolce, che pareva fatto eſpreſsamente per amare. Amava in fatti con ſomma intenſione il ſommo Bene, e per amore di lui amava teneramente tutti i ſuoi proſſimi. A miſura che amava Iddio, ſi ſentiva ſtruggere di dolore in vederlo tanto oltraggiato dagli uomini malvaggi, ed a miſura che amava i ſuoi proſſimi, piangeva la perdita luttuoſa delle anime loro. Di qui naſceva una brama ardentiſſima d' impedire tutti i peccati, e tutti convertire i peccatori, tale che ſtimava ben impiegata perciò qualunque fatica, e l' acquiſto d' un' anima gli pagava con abbondanza qualunque ſtento. Si ſcordava di mangiare, di bere, e di dormire, tutto metteva in abbandono quando trattavaſi di ſentire la confeſſione d' un peccatore. Era queſta una delle maggiori fortune che ſi ſapeſse augurare, e l' abbracciava non altrimenti che un Cacciatore ſollecito ed anelante, cui venga a tiro un bel colpo.

Fu avviſato una volta che certo uomo di mondo ſi trovava agli eſtremi della vita, ed aveva già perſa la parola, nè ancora s' era confeſſato. Era allora ſul cominciare la notte, nè in tutto quel giorno, per eſſer giorno di digiuno, aveva ancor preſo un boccone. Con tutto ciò ſi moſſe ſubito per andarlo a trovare. Un Padre di caſa gli ſuggerì che prendeſse prima qualche riſtoro. No, riſpoſe, che il mio biſogno non è sì urgente come quello dell' ammalato. E incontanente partì. L' infermo, che era ſul punto di ſpirare, al tocco delle ſue mani ricuperò la parola, ſi confeſsò a bell' agio, preſe il Santo Viatico, e immediatamente dopo morì. E il B. Simone, dopo averlo aſſiſtito ſino all' ultimo reſpiro, tornato a caſa, portoſſi direttamente al Coro, nè più penſò a ſdigiunarſi ſino al giorno ſeguente, vegeto per altro e vigoroſo, come ſe ſi foſſe lautamente paſciuto. Queſto ſtrano e mirabile congiungimento di vigore inſolito con un lungo digiuno ſi oſſervava in lui ogni qualvolta tornava dal faticare per la ſalute delle anime, onde è forza dire che queſta ſorte di fatica gli teneſse luogo di cibo, e gli paſſaſſe in nutrimento di gran ſoſtanza.

Non tutte le converſioni gli riuſcivano con uguale facilità. S' incontrava alle volte con qualche peccatore oſtinato, che nè per ſuppliche ſi ammolliva, nè alle ſue eſortazioni ſi arrendeva.

Che

Che non faceva allora per eſpugnarne la durezza? Si flagellava aſpramente, digiunava, piangeva, non ceſſava di domandare a Dio quell'anima, e colle lacrime, e col ſangue. Implorava altresì l'ajuto delle altrui orazioni, faceva celebrare delle Meſſe, intimava a' ſuoi penitenti ſtraordinarie pratiche di pietà, non ſi quietava mai ſinchè non otteneva l'intento. Per guadagnare un'anima, diceva, che volentieri ſi ſoggetterebbe a ſoffrire tutte le pene del mondo. Iddio, che vedeva gli ſpaſimi del di lui cuore, e li gradiva, gli mandava ſpeſſo de' peccatori di prima grandezza, acciò aveſſe la conſolazione di proſcioglierli da' loro peccati, ed uno glie ne mandò una volta la Santiſſima Vergine, che merita d'eſſer qui regiſtrato con diſtinzione.

Quando dal Convento di Città Rodrigo fu trasferito a quello di Medina del Campo, prima d'andare a prender cura degli altri volle ſoddisfare un poco a ſe ſteſſo con fare una viſita geniale alla celebre Madonna, che chiamano della Pegna (diremmo noi della Rocca) di Francia, che è Santuario di gran divozione, ſituato ſulla cima d'un monte alpeſtre, e poſſeduto da' Padri di San Domenico. V'andò, e fu corteſemente alloggiato da quei Religioſi. Or mentre qui ſi ſtà ſtruggendo in ſanti affetti davanti all'Altare della gran Vergine, ſentiſſi all'orecchio una celeſte voce che diſſe: *Avrai ciò che brami*. Non inteſe da principio che coſa voleſſe dire tal voce, ed era anſioſo di ſaperlo. Quando volgendo l'occhio, vede in un angolo della Chieſa un Romito, ſquallido, e di lunga barba, che lo ſtava oſſervando, e moſtrava di volergli parlare. Se gli accoſtò il ſant'Uomo, e con parole amorevoli gli diede ogni adito e confidenza di dire quel che voleva. Era coſtui in ſoſtanza uno de' più ſcellerati uomini del mondo. Aveva rapita una donna maritata, e le aveva ammazzato il marito. Indi ſi era buttato alla campagna con una brigata di maſnadieri, campando di ladronecci e di ſtragi. Ultimamente eſſendo capitati i ſuoi compagni nelle mani della giuſtizia, egli ſi era ſalvato in una folta boſcaglia, dove tenendoſi rintanato in una grotta profonda, nè comparendo al pubblico che con quell'iſpido ſacco di penitente, già da cinque anni veniva eludendo le ricerche de' Magiſtrati e della Corte, ma nel reſto menava

una vita più da fiera che da uomo. Tutto queſto egli contò al Servo di Dio, ed aggiunſe che ſi era ſentito un tale interno impulſo di capitare in quel giorno in quella Chieſa, che non aveva potuto reſiſtergli. Aggiunſe di più che non ſarebbe alieno dal confeſſarſi, ove trovaſſe un Confeſſore che voleſſe aſſolverlo.

Tutto s' intenerì a tal racconto il cuor pietoſo del B. Simone, e allora capì il ſignificato di quelle prima non inteſe parole. E che mai poteva bramare di più, che la converſione di così gran peccatore? Lo confortò a ſperare nella Divina miſericordia, ſi eſibì di ſentirlo egli ſteſſo con ogni carità e pazienza, ed ove foſſe veramente diſpoſto a mutar vita, anche a riconciliarlo con Dio per mezzo della ſacramentale Aſſoluzione. Il Romito ſi poſe tutto nelle ſue mani, pronto a fare quanto egli ordinaſſe. Ed egli conſiderando che in quel luogo non aveva le facoltà neceſſarie, nè tampoco avrebbe il tempo che richiedevaſi per maturare una converſione di tanta mole, determinò di condurlo ſeco fino a Madrid. Il viaggio fu di molte giornate, nel qual tempo non ſi parlò che di coſe ſante, atte ad eccitare una vera contrizione. L'Aſſaſſino talmente ſi compunſe, che già era diſpoſto anche a morire per mano del Carnefice, ſe biſognaſſe, purchè tornaſſe in grazia di Dio. In Madrid fece una Confeſſione generale con molte lacrime, e il ſanto Confeſſore molto glie ne ſcemò la fatica, ricordandogli per minuto tutti i ſuoi peccati, come ſe gli aveſſe veduti cogli occhi proprj. Finalmente impoſtagli una ſalutare penitenza, gli diede l'Aſſoluzione, e licenziollo con dirgli che ſi faceſſe rivedere.

Conſolato oltremodo il buon penitente per ſentirſi ſgravato da quel gran peſo, che da tanto tempo portava ſulla coſcienza, volle per un eccesſo di fervore rappreſentarſi al vivo ciò che poteva facilmente ſuccedergli, ſe mai foſſe riconoſciuto, cioè l'eſtremo ſupplizio de' malfattori, e così diſporſi ad accettarlo colla dovuta raſſegnazione. Figurandoſi pertanto d' eſſer già nelle mani del carnefice, e col capeſtro al collo, dalla porta della carcere ſe n' andò a paſſo lento fino al luogo del patibolo, ſempre occupato del funeſto penſiere della morte infame che l' aſpettava, e pronto a riceverla volentieri in pena de' ſuoi

ſuoi peccati. Ma come fu ſotto il patibolo, tal lo compreſe, non ſo ſe orror della morte, o dolore de' ſuoi peccati, che cadde ſvenuto a terra, ed a gran pena potè dopo qualche tempo ricuperarſi. Tutto ciò vide in iſpirito il B. Simone dalla ſua cella, ammirò gli effetti della Divina grazia in quel poc' anzi peccatore così ribaldo, e ne diede lode al Signore. Quando poi ſel vide tornare innanzi, gli miſe con tenerezza le braccia al collo, dichiarò di volergli eſsere ſempre amico, e per ultimo provvedendo alla di lui ſicurezza, lo collocò in una caſa Religioſa fuori di Madrid, dove ſervì ſconoſciuto alquanti anni, e dopo una vita molto eſemplare piamente morì. La ſua morte fu rivelata al B. Simone, ed egli ſteſso ne dette parte ad alcuni de' ſuoi penitenti, con dire che gli era morto un grande amico, e che ſi era ſalvato.

CAPO XXX.

Sua gran Carità verſo tutti i biſognoſi, ed affezione ſpeciale a' piccoli fanciulli.

SEmbra che nulla ſi poſſa aggiungere a quanto ſi è ſparſamente detto ſinora della gran carità del B. Simone verſo tutti i biſognoſi, e verſo i poveri in particolare. Abbiamo veduto creſcere con lui la compaſſione ſin dall' infanzia, come di ſe diceva il Santo Giobbe, e accompagnarlo coſtantemente ſino alla morte con ogni ſorte d' opere caritative. E pure ci reſta ancora che dire.

Compativa la povertà come un male che ne cagiona molti altri, e però ſtudiavaſi a tutto ſuo potere di ſollevarla. Può dirſi con verità, che quanto aveva, e quanto poteva, tutto era in benefizio de' poveri. Si ſpogliava de' ſuoi abiti per ricoprire la loro nudità, ſi privava delle coperte del letto per ripararli dal freddo, ſi toglieva il cibo di bocca per ſatollare la loro fame. Si ſa, che una volta arrivò perfino a trarſi i calzoni per darli ad un mendico, che ne aveva eſtremo biſogno. Non contento di diſtribuire tra' poveri i comuni avanzi della tavola, riſerbava per loro la ſua porzione, ed egli ſe la paſſava tal volta ſenza mangiare acciò eſſi mangiaſſero un poco più. Interrogato da alcuni ſuoi Religioſi come faceva a vivere

ſenza cibarſi, io mangio, riſpoſe, nel vedere che mangiano i poveri, e ciò mi baſta. Ma di queſte ſue liberalità troppo ſi è detto di ſopra, per doverlo qui inutilmente ripetere.

Più de' ſemplici poveri compativa i carcerati, ſiccome quelli che ſono privi, non ſolo de' comodi della vita, ma d' un bene molto maggiore, la libertà. Frequentava perciò le carceri, prendeva amicizia con quegl' infelici, li conſolava con buone parole, nè mai andava a vederli che loro non portaſſe qualche regalo. Anche più de' carcerati compativa gl' infermi, come quelli a cui manca il maggiore di tutti i beni, la ſanità e le forze. E già ſi è veduto ch' egli era pronto a dimettere l' uffizio di Confeſſore della Regina, anzi che laſciare le viſite degli ſpedali, e de' poveri ammalati, a' quali preſtava la più aſſidua ed amorevole aſſiſtenza.

In fine non v' era alcuno in alcun modo tribolato ed afflitto, che non trovaſſe nel B. Simone conſolazione e conforto. Come era di cuore naturalmente pietoſo, e tutti amava teneramente come fratelli in Gesù Criſto, s' appaſſionava de' mali di tutti come ſe foſſero ſuoi proprj, e a tutti porgeva ogni poſſibil ſollievo. Erano perciò ſenza numero quelli che venivano a ſfogare col P. Roxas i loro guai, ſicuri di trovare in lui un conſolatore, un amico. Venne una volta certa povera donna a lagnarſi di ſuo marito, che per cauſa di altre donne, dietro cui andava pazzamente perduto, la laſciava morir di fame. Sentì egli la ragionevolezza del lamento, e l' eſortò alla pazienza; ma di ciò non contento, le diede di preſente una buona limoſina, e poi tanto fece, che il diſamorato marito ſi riduſſe a non amare che la ſua moglie. Quando non poteva porgere alcun ſoccorſo al male, almeno con adattate parole, ed opportuni rifleſſi procurava d' alleggerirlo. Aveva in ciò una grazia e talento particolare, sì perchè parlava di cuore, sì perchè parlava co' ſentimenti della criſtiana pietà, da cui ſolamente ſi può trarre argomento di vera conſolazione quando il male non ha rimedio. Il Cardinale di Lerma, caduto dalla grazia del Re, e ſpogliato delle ſue cariche, e il già Vicerè di Napoli Duca d' Oſſona, rinchiuſo in una prigione, nelle loro acerbe diſgrazie non ebbero maggior ſollievo che le conſolanti parole del Padre Roxas, col quale vollero ſfogare il loro cordoglio.

Ma

Ma benchè per indole e per genio il B. Simone foſſe inclinato a fare a tutti del bene, e per principj di carità amaſſe tutti i ſuoi proſſimi come ſe ſteſſo, pure con affetto ſpeciale mirava i piccoli fanciullini, e li portava diſtintamente nel cuore. Contemplava nel loro volto la loro innocenza, e il ſapere che erano in grazia di Dio, protetti dagli Angeli, ben veduti da' Santi, e dalla loro Regina, glie li rendeva ſopra d' ogn' altro amabili e cari. Non gli amava ſoltanto, ma in certo modo come coſe ſacre, e prezioſi Reliquiarj, li venerava. Non poteva ſoffrire che foſſero diſguſtati. Si rammaricava in ſentirli piangere, e ſe taluno ne incontrava per la ſtrada che piangeſſe, ne voleva ſaper la cagione, e qual' ella ſi foſſe procurava di conſolarlo, o con riprendere chi l'aveva battuto, o con trovargli l' equivalente di quello che ſi era perſo, o con ottenergli grazia del caſtigo che ſi aſpettava. Quando altro non poteva, gli regalava qualche moneta, e ſe non l'aveva appreſſo di ſe, la chiedeva in grazia al primo che incontrava. Talvolta tornando a caſa dopo il mezzo giorno, trovava alla porta de' poveri fanciulli che l' aſpettavano. Tutti gli accarezzava, a tutti dava la ſua benedizione, e ſe era finita la tavola comune, ſe li conduceva in Refettorio, li faceva ſedere accanto a ſe, e ſpartiva fra loro la ſua refezione. Era poi reciproco queſt' amore. Tutti i fanciulli amavano il Padre Roxas, e correvano a baciargli la mano, ed ubbidivano alle ſue voci con ſomma docilità. Perfino i più teneri bambinelli, che non ſapevano ancora parlare, moſtravano di conoſcerlo, e di capirlo. Vaglia in prova di ciò un fatto non men grazioſo che memorabile.

Fu pregato una volta di viſitare nn bambinello, figlio di nobili genitori, che già da più giorni non prendeva il latte, e ſdegnava ugualmente il petto della ſua, e d' ogni altra Nutrice, onde mancandogli il neceſsario nutrimento, eraſi già ridotto ad eſtrema fiacchezza, e non poteva a meno che non moriſse fra poco. Tutto s' intenerì in vederlo il Servo di Dio. Sel preſe ſubito in braccio, e quaſi foſse capace di ragione, cominciò a parlargli, e riprenderlo dolcemente della ſua diſubbidienza, e del diſguſto che dava alla Signora Madre per non voler prendere il latte. Ma che sì, ſoggiunſe, che sì che adeſ-

ſo

ſo lo prende per amor mio! Ciò detto, lo porſe alla Balia, e il bambino ſi attaccò ſubito al petto, e ſucchiò per un pezzo con ſomma avidità. I Genitori, che ſi vedevano come tornato da morte a vita il caro loro bambino, non trovavano parole per ringraziare il Beato Padre di così gran benefizio. Ma piano, ripigliò egli: ora che il bambino ha fatta l'ubbidienza, è ben giuſto che vada a godere di quella felicità a cui Iddio lo chiama, nè io ho mai inteſo d'impedirgli un sì gran bene. Quindi rivolto al pargoletto, Altro, diſſe, io non voglio da voi, andate pure in Paradiſo. In quelle parole il bambinello, poc'anzi gajo e ridente, chiuſe gli occhi, e ſpirò in braccio della Nutrice.

CAPO XXXI.

Sue premure per ſollevare le Anime del Purgatorio, e gli Schiavi d'Algeri. Dove ſi parla d'alcuni ſuoi Religioſi, morti fra le catene de' barbari.

SI tiene per coſa certa, che molte volte al B. Simone ſi daſſero a vedere le anime penanti nel Purgatorio, maſſime de' ſuoi Religioſi, per domandargli il ſuffragio delle ſue orazioni. Il certo è che il pregare, e far pregare per loro, fu ſempre una delle ſue principali premure. Speſſo tra' ſuoi domeſtici teneva de' patetici ragionamenti ſopra l'acerbità delle pene, con cui ſi ſcontano le colpe ancor più leggere nell'altra vita. Ricordava loro il debito dell'amicizia e della carità verſo i ſuoi cari un tempo ed amati fratelli, e qual ſarebbe inumanità moſtruoſa il non più penſarvi, potendoſi con tanta facilità mitigare le loro pene acerbiſſime, e loro anticipare l'eterna beatitudine. Eſſendo Superiore in Vagliadolid, fu ſentito alcune volte parlare con perſone inviſibili, e ſi oſservò che finito appena il colloquio, andava in cerca de' Padri, e con grande anſia li pregava di applicare la Meſſa, ora per queſto, ora per quell'altro de' Religioſi, che in diverſi tempi erano paſſati da queſta all'altra vita.

Non però a' ſoli ſuoi Religioſi ſi riſtringevano le ſue premure, ma tutti i defunti abbracciava la ſua carità. Nella ſud-

detta

detta Città di Vagliadolid iſtituì una Congregazione di Secolari, il cui primario iſtituto era di ſoccorrere alle anime de' trapaſsati. In tutti i Lunedì dell' anno dovevano i congregati portarſi la mattina allo Spedale, e ſollevare i poveri infermi con qualche rinfreſco. La ſera poi ſi radunavano nella Chieſa de' Trinitarj, e qui ſi eſercitavano in varie orazioni e penitenze in ſuffragio delle anime del Purgatorio. Sinchè il B. Simone dimorò in quella Città, egli ſteſso vi faceva una fervente predica, eccitando tutti alla compaſſione di quelle anime ſante, ed animandoli a ſoccorrerle con Sacrifizj, con limoſine, con Roſarj, e ſpecialmente con applicare loro i teſori delle Indulgenze. La funzione riuſciva di gran profitto, e la pia iſtituzione ſi conſerva anche al preſente.

Il ſollievo e il riſcatto di quei poveri Criſtiani, che caduti per mala ſorte nelle mani de' barbareſchi gemono fra le catene d' una miſerabile ſervitù, è un' obbligo ſpeciale de' Padri Trinitarj, fondato nel loro ſanto Iſtituto. Sogliono perciò raccogliere delle limoſine dalla pietà de' Fedeli, e poi alcuni d'eſſi, col titolo di Redentori, e con groſse ſomme, paſsano ſulle coſte dell'Africa a contrattare la redenzione degli Schiavi. Alcuni d'eſſi altresì ſtabilmente dimorano in quelle barbare terre, e cogli ajuti ſpirituali e temporali ſovvengono alle miſerie graviſſime degli Schiavi, procurando ſopra tutto di tenerli forti nella ſanta Fede di Gesù Criſto contro gli ſforzi de' Maomettani, che fanno di tutto per ſovvertirli. In Algeri hanno una Chieſa, ed uno Spedale, quella per amminiſtrare a tutti i ſanti Sacramenti, queſto per ricovero di quelli che cadono ammalati.

Il B. Simone ben volentieri ſi ſarebbe ſacrificato ad un eſercizio di tanta carità, e più volte fece iſtanza a' ſuoi Superiori d' eſser mandato a riſedere in Algeri, ma ſempre in darno. Eſcluſo dal potervi andare in perſona, vi dimorava nientemeno col cuore, e ſi dava ogni ſollecitudine, o per rompere le catene di quei ſventurati, o per alleggerirne almeno il peſo. Per il loro riſcatto introduſse l' uſanza in Madrid, che ogni quarta Domenica del meſe ſaliſse un Religioſo in pulpito, ed eſponeſse al popolo il gran merito che ſi fa appreſso Dio chi concorre con limoſine ad un opera di carità sì eccellente,

lente, ciò che produſse in appreſso più copioſe limoſine, e ſuſſidj ſtraordinarj. Per il loro ſollievo, mandò più volte a Religioſi colà reſidenti del denaro, di cui poteva diſporre, acciò moltiplicaſsero i letti dello Spedale, e provvedeſsero vitto ſalubre e medicine agl' infermi, ed anche i ſani più biſognoſi riſtoraſsero alcuna volta con qualche paſto. Mandò altresì per la Chieſa de' ſacri arredi, acciò le ſacre funzioni ſi celebraſsero ſu gli occhi degl' Infedeli colla dovuta dignità e decoro. Mandò perfino gran quantità di Roſarj, Medaglie, Immagini, e libri divoti, acciò ſi diſtribuiſsero tra gli Schiavi, e loro ſerviſsero di fomento nella pietà, e di conforto ne' loro travagli.

Accadde che tre de' ſuoi Religioſi colà ſpediti al rilcatto, per vano preteſto, ma vera non infrequente perfidia di quegl' Infedeli, furono poſti ne' ceppi, con dichiarazione di non doverne giammai uſcire, ſe non faceſsero rendere a' ſuoi Genitori una fanciulla Algerina, che traſportata in Italia, aveva chieſto e ricevuto il ſanto Batteſimo. Erano i Religioſi il P. Bernardo di Monroy, il P. Giovanni de Aguila, e il P Giovanni de Palacios, tutti e tre uomini di ſanta vita, ed amantiſſimi del B. Simone, de' quali i due primi erano ſtati ſuoi ſcolari in Toledo. Come ſi riſeppe in Madrid la loro prigionìa, e la ſua cagione, con tutte le ſue circoſtanze, io non ſaprei dire come alternaſſero nel cuore del Servo di Dio gli affetti di compaſſione e d' invidia. Di compaſſione per le atroci miſerie che ſoffrivano que' ſuoi amati fratelli, d' invidia per la bella ſorte che era loro toccata di ſoffrirle per amore di Gesù Criſto, e in odio della ſanta Fede. Non però ſi contenne in affetti ſterili e inconcludenti la ſua compaſſione. Ne portò prontamente l' avviſo al Re, e l' impegnò a fare ogni ſforzo per la loro liberazione. In fatti il Re ne ſcriſſe con premura all' Imperadore, al Re di Francia, e alla Repubblica di Genova, e il Re di Francia ne ſcriſse al gran Signore de' Turchi, e tutte queſte Potenze per mezzo de' loro Reſidenti ſi maneggiarono appreſso la Reggenza d' Algeri acciò gl' innocenti prigionieri foſsero rilaſciati, ſebbene il tutto fu vano. Applicoſſi poi per ſe ſteſso a ſollevare i loro diſaſtri, che rilentiva nel proprio cuore, cercò limoſine da' ſuoi amici e penitenti, e per

e per vie ſegrete mandolle a' Padri reſidenti in Algeri, acciò li provvedeſsero in quanto ſi poteva di tutto il biſognevole. Scriſse più volte agli ſteſsi prigionieri lettere di gran conforto, animandoli alla coſtanza, e mettendo loro davanti l'eterna mercede che s'acquiſtavano colla ſofferenza di tanti travagli, e la palma del martirio che acquiſterebbero ove per sì ſanta cauſa veniſsero ad incontrare la morte. Molte di queſte lettere tuttavia ſi conſervano, e ſole baſtano a far fede della gran carità onde avvampava il cuore del B. Simone.

Morirono finalmente ne' loro ceppi i tre fortiſſimi Confeſsori di Criſto, e il B. Simone punto non dubitò che non foſsero veri Martiri della Fede, poichè in odio ſolamente di queſta avean tanto ſofferto da' nemici del nome Criſtiano, fino a morire di puro ſtento. Perciò quando ſeppe la morte del P. d' Aguila, che primo di tutti precorſe alla Corona, ſi fece mandare da Algeri la di lui catena, e l'ebbe in conto di prezioſa reliquia, coſtumando ne' giorni più ſolenni dell' anno di avvolgerſela intorno per divozione e per ornamento, come già faceva il grande Antonio della tonaca di S. Paolo primo Eremita. Quando poi ſeppe la morte del P. de Monroy, che fu l'ultimo a mancare di vita, ſollecitò con ardore la loro cauſa, acciò foſsero riconoſciuti per veri Martiri, e come tali onorati in tutta la Chieſa. In fatti a di lui iſtanza il Nunzio Apoſtolico, che era allora Monſignor Innocenzo de Maſſimi, dopo aver preſe le debite informazioni, eſpoſe le loro immagini con molta ſolennità ſopra l' Altare, ciò che ſeguì il dì 28 Decembre del 1623, ſalvo però ogni miglior giudizio che ne formaſſe la Santa Sede.

CAPO XXXII.

Come il B. Simone fu dotato del dono di Profezia.

IL dono di Profezia ſi ſtende ugualmente a vedere le coſe occulte, e ad antivedere le coſe future. Che nell'uno e nell' altro modo il B. Simone poſſedeſſe queſto gran dono celeſte, l'abbiamo già veduto ſparſamente in più luoghi di queſta leggenda, ed ora dobbiamo nuovamente vederlo in alcuni pochi

chi fatti, che trascerremo fra mille, giacchè cosa troppo lunga sarebbe il volerli dir tutti.

Quanto al vedere le cose occulte, e ad occhio umano impenetrabili, basterebbe la testimonianza che ne diede il Re Filippo III, il quale ebbe a dire in certa occasione, che col P. Roxas non occorreva andare con furberie e con finzioni, perchè scopriva i pensieri di quelli con cui trattava, ed a lui stesso avea saputo dire più cose, che si teneva celate nel fondo del cuore, e solo a Dio eran note. L' istessa opinione correva tra' suoi Religiosi, tanto che alcuni hanno di poi confessato di se, che non ardivano comparirgli davanti, se prima non s' erano riconciliati, persuasi che il Santo Superiore come per un cristallo trasparente vedesse tutto il loro interno, e fosse da Dio minutamente informato di tutti i loro segreti. Ma veniamo a' fatti.

Due de' suoi Religiosi, usciti un giorno di casa in tempo di Carnevale, si trattennero in certa conversazione, non già malvagia, ma forse troppo allegra, e poco dicevole al loro stato. Tornati a casa, nel presentarsi al Santo Prelato, si sentirono dire che quella conversazione non era da Religiosi, che ne domandassero perdono a Dio, e fossero più cauti in avvenire. E pure la cosa era occultissima, nè il Beato Padre avea potuto saperla per via umana.

Una Signora di prima qualità volle regalare al B. Simone una cassetta piena di doppie, acciò se ne servisse in benefizio de' poveri. Non avendo egli voluto riceverla, la diede di nascosto al di lui compagno, con ordine di presentargliela nella sua cella. Il buon laico, prima di eseguire l'ordine, tolse due doppie per se, e poi chiusa di nuovo la cassetta, la presentò al Beato Padre. Ma egli nell'atto di pigliarla, Due, disse, ve ne mancano. Il povero Frate, vedendosi scoperto, confessò d'averle prese per rivestirsi, giacchè ne aveva estremo bisogno. E il buon Santo, vedendolo abbastanza mortificato, non lo riprese d' avvantaggio, anzi gli lasciò una delle due doppie, acciò potesse farsi una tonaca.

Una notte, stando secondo il solito in orazione co' suoi Novizj, s' accorse che uno d' essi, per nome Giuseppe del Castiglio, dormiva. Svegliatevi Fra Giuseppe, gli disse, e fate ora-

orazione per voſtro Zio, che ne ha gran biſogno. La mattina ſeguente ſi ſeppe che il Zio di Fra Giuſeppe in quella notte medeſima, ſtando in caſa di certa donna, era ſtato barbaramente ucciſo.

Una Dama di gran condizione, volendo sfogare la ſua cieca paſſione, e non avendo la libertà di farlo in caſa ſua, ſi traveſtì in maniera da non potere eſſere conoſciuta, ed in quell' abito s'incamminò alla caſa dell' amante. Paſsò per ſua buona ſorte per l'atrio del Convento de' Trinitarj, ed in quel punto uſcendo all' improvviſo il Servo di Dio, *Ave Maria*, diſſe, Signora: e la nominò. Poi ſeguitò a dire: Se ella può naſcondere il contrabbando agli occhi del Marito, crede forſe di poterlo occultare anche agli occhi di Dio? Confuſa la Dama tornò in dietro, e ſi ravvide del ſuo peccato.

Nel tempo che il Servo di Dio predicava nell' Oratorio detto il Cavaliero di Grazia, un giorno ſe gli accoſtò una povera Vedova mentre ſtava per ſalire in pulpito, e gli eſpoſe che non aveva nè coperta al letto, nè veſte propria da comparire. Egli raccomandò ſul principio del ſermone queſto biſogno all' udienza, e poi entrò nel ſuo argomento. Nel decorſo, interrompendo il ſermone, *Ave Maria*, diſse, ringraziamo il Signore, che la coperta già ſi è trovata. E poco dopo di nuovo interrompendo, *Ave Maria* un' altra volta, ſi è trovata anche la veſte. Il fatto ſi è che nel tempo della predica due pie Signore, ch'eran preſenti, avevano concepito il penſiere di dargli in limoſina, la prima una coperta da letto, e l'altra una veſte per quella povera vedova, ed egli avea già veduto il loro ſanto proponimento, tanto che ſceſo dal pulpito, le ringraziò nominatamente amendue della carità che ſi eran propoſte di fare, benchè non aveſsero punto eſternato il loro penſiere.

Un giorno che il B. Simone diceva Meſsa in Palazzo, la Ducheſsa di Terranova ſentì diſpiacere di non avergli parlato di certo affare che molto le premeva, e nel tempo ſteſso della Meſsa ebbe intenzione di raccomandarglielo. Finita la Meſsa, ſi accoſtò il Servo di Dio alla Ducheſsa, e le diſse: Già ho raccomandato al Signore quel negozio, di cui ella voleva parlarmi, e ſtia pur di buon animo che anderà bene. Così avvenne,

e così ad un tempo ſteſſo egli vide l'occulto penſiere di quella Signora, e previde il futuro ſucceſso di quel negozio.

E giacchè ſono entrato ſenza avvedermene nelle predizioni degli avvenimenti futuri, io non voglio qui ſtare a ripetere come egli prediſse la vicina morte della Regina Margherita, e quella del Re Filippo III, e la ſua propria, coſe che già ſi ſon vedute a' ſuoi luoghi diſtintamente. Dirò bensì, che a molti infermi già diſperati prediſse la ſanità, e a molti ſani la morte, con aſsegnare il giorno preciſo in cui quelli dovevano uſcir di letto, e queſti andare al ſepolcro. A molte donne prediſse i figli che dovevano avere, e lo ſtato di vita che queſti dovevano abbracciare. A molti de' ſuoi Novizj prediſse la riuſcita che eran per fare, e gl'impieghi che erano per ſoſtenere in Religione. In ſomma innumerabili ſono le profezie di queſto genere, che ſi contano del B. Simone, e tutte ſi videro fedelmente avverate.

Per darne qui un piccol ſaggio, eſsendo gravida la Regina Margherita, il B. Simone le regalò una immagine in carta della SSma Vergine, con dirle che la cuſtodiſse per la bambina che era per naſcere. Io ſpero, riſpoſe la Regina, di fare un Principe. Ed io le dico, replicò il Santo, che farà un Infanta, e ſcenderà in terra nel giorno, in cui Maria Santiſſima ſalì in Cielo. Così accadde appuntino. La Regina ſi ſgravò d' una figlia nel giorno dell' Aſſunzione.

Eſſendoſi eletto in nuovo Provinciale il P. Lopez de Lugones, il P. Roxas, che era uno de' Padri Capitolari, nel fargli il ſuo complimento gli diſſe, che due ſoli giorni parevano buoni nel Provincialato, il primo, e l' ultimo. Il primo, perchè ſi ſentono con piacere le congratulazioni. L' ultimo, perchè ſi eſce da un grande intrigo, e ſi laſcia un gran peſo. Però, ſoggiunſe, V. P. che ha il piacere del primo giorno, non avrà quello dell' ultimo. Stimò il Provinciale, che queſte parole alludeſſero a qualche Veſcovado, che poteſſe toccargli prima di finire il Provincialato, e lo ringraziò del corteſe augurio. Ma di lì ad un anno, venendo ſorpreſo da piccola febbre in Villovela, ſi ſentì dire chiaramente dal Servo di Dio che ſi diſponeſſe a morire, e ſi ricordaſſe del complimento fattogli nel giorno della ſua elezione. Morì in fatti di quel male, e ſi avverò la profezia.

Nel

Nel tempo che dibattevaſi in Corte il matrimonio dell'Infanta Donna Maria col Principe di Galles, la Regina domandò al P. Roxas: Credete voi che ſia per farſi queſto Matrimonio con mia Sorella? (Chiamava qui col nome di Sorella, come talvolta ſi uſa, la ſua Cognata). Sì Signora, riſpoſe il Padre, ſi farà pur troppo. Ed egli inteſe della vera di lei ſorella Enrichetta di Borbone, la quale in fatti ſi ſposò al Principe Ingleſe, e fu la più infelice di tutte le ſpoſe, come il ſuo marito fu il più ſventurato di tutti i Re. Frattanto per queſta non bene inteſa riſpoſta del Padre Roxas, cominciò a darſi per certo il maritaggio di cui trattavaſi. Di ciò riconvenuto il Servo di Dio, ſpiegò l'equivoco preſo dalla Regina, e chiaramente prediſſe che l'Infanta Donna Maria ſarebbe Imperatrice, ſiccome avvenne.

Trovandoſi il Beato Padre in Siviglia, gli venne davanti un tal Don Giovanni Vaſconcellos, nativo di Evora in Portogallo, perſona non mai viſta nè conoſciuta da lui, nè altro voleva ſe non che gli poneſſe le mani ſul capo, come faceva ad altri. Glie le poſe il Servo di Dio, ed in quell'atto: Voi, diſſe, ſarete capo di molti nel luogo dove io ſon nato. Parve queſto un enigma a Don Giovanni, ma non molto dopo eſſendo capitato in Vagliadolid, fu fatto amminiſtratore dello ſpedale, che chiamano degl' innocenti.

Tralaſcio altri fatti moltiſſimi di queſta ſorte, e mi piace di chiudere queſta materia con un avvenimento, che ſolo contiene un gruppo di profezie. Dimorando il B. Simone in Cuellar, ebbe occaſione di paſſare ad una Terra poco lontana. Se gli accoſtò per iſtrada un Giovane di Cuellar, che andava all'iſteſſo termine, e ſe gli eſibì, come ſi ſuole, per compagno di viaggio; ma il Beato Padre, miratolo un poco in faccia, lo conſigliò di tornare indietro, con dirgli che ſe andaſſe più avanti, correrebbe qualche gran riſchio. E perchè il Giovane ne faceva le maraviglie, più chiaramente gli diſſe, che ſe arrivava ſin dove ſi era preſiſſo, in quel giorno medeſimo ſarebbe ucciſo. E qui moſtroſſi pienamente informato di certo intrigo amoroſo che egli aveva con una donna di quella Terra, e del concerto fra loro preſo di vederſi in quel giorno: Coſe tutte veriſſime, ma altrettanto ſegrete. Il Giovane veden-

dendoſi così ſcoperto, ſtimò bene di tornarſene indietro, anzi moſtrandoſi ravveduto, promiſe al Beato Padre d' eſſer poi a' ſuoi piedi per confeſſarſi. Il Servo di Dio proſeguì il ſuo viaggio, e giunto alla Terra, ſi procurò l' occaſione di conoſcere quella donna, che era giovane, nobile, avvenente, e di gran brio. La tirò in diſparte, e ſotto voce le diſſe che più non aſpettaſſe l' amante, poichè ſi era ritirato dalla mala vita, e noi vedrebbe mai più. Indi l' eſortò a provvedere all' anima ſua, ſe pur voleva ſalvarſi, giacchè poco le reſtava di vita. Svenne la meſchina per la ſorpreſa d' annunzj sì inaſpettati e duri. Tornata in ſe, ſi laſciò perſuadere di confeſſarſi, e lo fece con ſegni di vera contrizione, mettendoſi da quel punto ad una vita ritirata e divota.

Tornò il P. Roxas a Cuellar, e il Giovane non tardò a farſi vedere ſecondo la promeſſa. Fece con lui la Confeſſion generale, e lo preſe per ſuo ſtabile Confeſſore. Gli pareva però di commettere una grande inciviltà, ſe troncaſſe così l'amicizia con quella donna, ſenza nemmen licenziarſi da lei. Chieſe pertanto licenza al ſuo ſanto Confeſſore di poterla andare a vedere per l' ultima volta, promettendo che quella viſita finirebbe in un atto di pura civil convenienza. Il Servo di Dio non gli negò la licenza, ſolamente glie la ſoſpeſe, con dirgli che per allora non era coſa opportuna, ma egli ſteſſo l' avviſarebbe quando foſſe a propoſito. In fatti, paſſati alquanti giorni, Ora, gli diſſe, è tempo di far quella viſita. Andate dimani alla Terra, e procurate di arrivare un ora prima del tramontare del Sole. Andò il Giovane, ed arrivò all' ora preſcritta. In quell' ora appunto portavaſi con gran pompa a ſeppellire una donna. Si ferma per curioſità ad oſſervare la bara, e gli pare di riconoſcere quella Giovane ſteſſa per cui veniva. Non finiva di credere agli occhi ſuoi. Domanda, interroga, e tutti gli dicono eſsere la tal Giovane, viſsuta un pezzo in grande allegrìa, ma ultimamente per opera d' un ſanto Religioſo Trinitario ridotta a penitenza, e morta con tutti i ſegni di ſalvazione. Più non volle ſapere. Attonito, confuſo, pieno d' un ſalutare ſpavento, tornò ſubito indietro, e ricondottoſi a' piedi del Beato Padre: Non occorre, gli diſſe, ch'io vi racconti quello che ho veduto. Voi già tutto ſapete meglio

di

di me, e lo ſapevate anche prima ch' io lo vedeſſi. Il B. Simone troncò il diſcorſo con dirgli, che ſperaſse bene della defunta, ma penſaſse ſeriamente a' caſi ſuoi. Per farla breve, il Giovane, poc'anzi diſcolo e diſſoluto, ſi diede ad una vita, non ſolo buona, ma ſanta, e in breve diventò l'ammirazione e lo ſpecchio di tutto il paeſe.

CAPO XXXIII.

Come ebbe il dono di agilità, e ſottigliezza, e replicoſſi alcune volte in più luoghi.

L'Agilità e ſottigliezza, di cui qui ſi parla, ſono due doti proprie de' corpi glorioſi. Per la dote d'agilità potrà un Beato traſcorrere con ſomma velocità ad immenſe diſtanze ſenza ſtancarſi. Per quella di ſottigliezza, potrà paſsare per mezzo a' corpi più duri ſenza incontrar reſiſtenza, come paſsa la luce del Sole per un criſtallo. Di queſte due doti par certo che partecipaſse il Beato Simone ancor vivente, ed eccone alcune prove di fatto.

Per cominciare dalla agilità, una volta eſsendo Provinciale, vale a dire vecchio oltre ai ſettant'anni, e facendo la viſita dei Conventi, nel paſsare da quel della Guardia a quello di dos Barrios, due buone leghe diſcoſto, avvisò i compagni che lo ſeguiſsero, poichè voleva fare un poco d' eſercizio, ed avvioſſi alquanto a piedi. Lo ſeguirono i compagni, che erano a cavallo, ma ad un tratto ſe lo videro ſparire dagli occhi, nè per quanto ſpronaſser le mule, e andaſsero di gran trotto, lo poterono mai raggiungere ſe non al termine del viaggio, dove lo trovarono così freſco, come ſe foſse ſtato ſino allora in ripoſo.

Queſto medeſimo gli accadde molte volte nell' andare da Madrid ad Aranquez, e nel tornare da Aranquez a Madrid, con queſte notabili circoſtanze di più, che la ſtrada è di ſette leghe ben lunghe, che lo ſeguiva una carrozza di Corte a ſei mule, e i Cocchieri andavano a briglia ſciolta, nè però lo poterono mai arrivare, nè tampoco vedere, benchè col ſolito preteſto di fare un poco d' eſercizio foſse partito pochi momenti prima di loro. Una volta fra le altre, eſſendo la ſtrada aſsai polve-

polverosa, lo trovarono senza alcun segno di polvere, onde tennero per cosa certa che gli Angeli l' avessero portato per aria.

Del dono di sottigliezza chiarissimo contrassegno ne fu il caso seguente. Trovandosi indisposto il Servo di Dio, era pregato dal suo compagno di dispensarsi dall' andare in Coro al Mattutino di mezza notte, ma senza frutto. Il Compagno si mise in capo una volta di ottenere colla forza ciò che non poteva colle persuasive, e però serollo a chiave nella sua cella, in maniera che di dentro non potesse aprire. Contuttociò il P. Roxas fu il primo, secondo il solito, a comparire nel Coro. Il Compagno in vederlo al suo stallo, non sapendo capire come avesse fatto, corse alla di lui cella, e la trovò serrata a chiave come l'aveva lasciata, senza la minima alterazione, onde chiaramente comprese ch' egli era uscito a porta chiusa, come Cristo Signor nostro a porte chiuse entrò nel Cenacolo.

Un' altra volta stando di notte il Re Filippo IV serrato nel suo gabinetto, e pensando fra se all' imposizione d' una nuova gabella, se gli presentò davanti all' improvviso il B. Simone, e lo pregò di non mettere quel nuovo aggravio a' suoi vassalli, che tutto ricaderebbe sopra de' poveri. Il Re, che stava sopra pensiere: Lasciatemi, disse, P. Roxas, non mi sturbate. Partì il Servo di Dio, e il Re immediatamente dopo, quasi pentito d'averlo sì bruscamente licenziato, uscì dal suo gabinetto per richiamarlo, ma più nol vide. Ne domandò agli Ajutanti di camera, ma niuno seppe dargliene conto. Mandò alle guardie, che stavano alla porta, fece fare ogni possibile diligenza. Niuno l'aveva veduto, nè entrare, nè uscire. Come ciò succedesse, se per via di compenetrazione, se di replicazione, io non saprei definirlo. Certo fu cosa miracolosa.

Ma che il B. Simone qualche volta si replicasse, e si trovasse ad un sol tempo in più luoghi, lo manifestano i due casi che qui soggiungo, lasciandone altri molti. Mentre un fanciullino di cinque anni, per nome Gianantonio de Mena, tornava dalla scuola, se gli avventarono due feroci mastini, e lo gettarono impetuosamente per terra, capaci di sbranarlo, se non fossero impediti. Comparve sul fatto il P. Roxas, cacciò i cani, sollevò il piangente fanciullo, gli fece mille carezze, e mandollo sicuro a casa sua. Cagionò maraviglia il vedere in quel pub-

pubblico il P. Roxas ſenza compagno, coſa che non vedevaſi mai. Alcuni andarono direttamente al Convento, e lo trovarono in Coro cogli altri Religioſi, e ſeppero che in quel giorno non era uſcito di caſa.

In una graviſſima infermità che pativa Don Innico di Velaſco, Marcheſe d' Aunon, una mattina avanti giorno ſentendoſi più del ſolito aggravato, invocò con fede il P. Roxas, che già altre volte l' aveva viſitato in quella malattia. Il Venerabil Padre ſtava in quell'ora facendo orazione nel Coro, e tutte le porte del Convento e della Chieſa erano chiuſe. Contuttociò appena invocato dal Marcheſe, gli comparve davanti con faccia allegra e luminoſa, ſi poſe a ſedere ſopra il ſuo letto, e finalmente ponendogli la mano ſul capo, con dirgli queſte parole: *Date lode al Signore, e non parlate di queſto fatto*, laſciollo perfettamente ſano, e diſparve. Atteſta il Marcheſe nella ſua depoſizione, che non fu queſta una viſione immaginaria, perciocchè era ben deſto. Aggiunge di più che volle dipoi maggiormente aſſicurarſi del vero parlandone all' iſteſſo P. Roxas, e ſentì riſponderſi l' iſteſſe parole: *Date lode al Signore, e non parlate del fatto*.

CAPO XXXIV.

De' ſuoi Miracoli in vita.

SOnò tanti i Miracoli da Dio operati per mezzo del B. Simone ancor vivente, che a volerli raccogliere tutti inſieme, ſe ne potrebbe formare un competente volume. Il P. Giuſeppe Segovia, uomo d'intieriſſima fede, ſtato già ſuo diſcepolo, poi ſuo Segretario nel tempo del Provincialato, e ſempre ſuo amico d'intima confidenza, parlando d'un ſolo giorno, in cui il P. Roxas fu obbligato di fermarſi in Toledo per conſolazione degl' infermi che deſideravano la ſua viſita, atteſta che girò dalla mattina ſino alla ſera d' una in un' altra caſa, e quanti ammalati trovò, tutti colla ſola impoſizione delle ſue mani laſciolli ſani, di modo che, dice egli, i miracoli di quel giorno potevano paragonarſi a quelli di Gesù Criſto, di cui ſta ſcritto: *Pertranſiit benefaciendo, & ſanando omnes*, o a quelli

di S. Pietro, quando al ſemplice paſſare di lui *omnes ſanabantur*. Quello che allora ſucceſſe in Toledo, ſuccedeva per l'ordinario in qualunque luogo, in quanto andava da tutti gl'infermi, e al tocco delle ſue mani, ſe non tutti, moltiſſimi al certo guarivano delle loro malattie, quantunque incurabili e diſperate. Chi dunque potrebbe tenere il conto di tante prodigioſe riſanazioni? Io certo non intendo d'ingolfarmi gran fatto in queſta materia, ma ſolo ne toccherò qualche coſa come per ſaggio.

In quel giorno che andò girando, come ſi è detto, per le caſe degl' infermi in Toledo, s'accorſe che una povera donna lo veniva ſeguendo da per tutto, e ſi fermava ad ogni porta per indi ſeguitare ad accompagnarlo. Le domandò che coſa voleva. Ed ella, vorrei che mi faceſte la carità di viſitare anche il povero mio marito, che da molti anni giace paralitico in un fondo di letto. Il Servo di Dio, o voleſſe provare la di lei fede, o che altro ſi foſſe, moſtrò di non ſentirla. Continuando pure la donna a camminare coſtantemente su' di lui paſſi, rivolto finalmente a lei in atto di compaſſione, *O Mulier*, diſſe, *magna eſt fides tua*. E ſi fece condurre alla ſua caſa. Trovò l'infermo in uno ſtato sì deplorabile, che ſembrava piuttoſto un tronco di legno che un corpo umano, tanto era attratto ed immobile in ogni ſua parte. Il Beato Padre, dopo aver recitato il Vangelo, cominciò a toccargli ora le gambe, ora le braccia. Ed oh coſa mirabile! Di mano in mano che lo veniva toccando, e braccia e gambe ſi ſcioglievano, e ricuperavano l'antica forza, finchè finalmente levoſſi in piedi, e trovoſſi del tutto ſano e proſperoſo.

In Madrid andava un giorno in gran fretta a viſitare un moribondo. Nel paſſare davanti a certa caſa, fu pregato di ſalir dentro a vedere una povera bambina di due anni, che era affatto cieca. Il ſant'Uomo non poteva trattenerſi, perchè troppo urgente era il biſogno dell' ammalato che l'aſpettava. Alzò dunque la mano verſo le fineſtre di quella caſa, vi fece un ſegno di croce, e proſeguì il ſuo cammino. Ma chi l'avrebbe penſato mai? Quella benedizione, data così di paſſaggio, arrivò alla bambina, e fu di tanta virtù, che nell'iſtante medeſimo riacquiſtò la perduta luce degli occhi.

Do-

Dopo lunghiſſima malattia morì nel Convento di Madrid un' ottimo Religioſo, per nome il P. Luca Tirado. Reſtando tuttavia coperto dentro del letto, venne in quella ſtanza il B. Simone colla ſua miracoloſa Immagine di Maria, e tirò la portiera, acciò niuno vedeſſe quel che faceva. Vi fu non pertanto chi oſſervò, che ſi poſe in orazione accanto al letto, e la durò per una buona mezz' ora. Indi rivolto al cadavere, *Ave Maria*, diſſe, Padre Luca. A cui il morto, non più morto, *Gratia plena*. Proſeguì il P. Roxas: Alzatevi Padre Luca, e ſappiate che queſta Signora vi ha reſa la vita. Siatene ſempre divoto, e ſervitela nel miglior modo poſſibile. Si alzò il riſuſcitato Religioſo, e con alta ſorpreſa di tutta la Comunità ſi fece vedere e vivo, e ſano.

Nell' iſteſſo Convento morì di febbre maligna il P. Michele Ruiz de Gaona, e già ſi erano ſuonate le campane in ſegno del ſuo tranſito, già molti gli avevano celebrata la Meſsa di requie. Non ancora però s' era curato il cadavere, ma giaceva nella ſua cella con un pannolino ſul volto. Il B. Simone ſe ne venne tutto ſolo alla cella colla ſua nota Immagine di Maria, fece breve orazione, e poi cominciò a girare intorno al letto. Sveglioſſi allora come da un ſonno profondo il morto, ſi tolſe il panno dal volto, e ſalutò il P. Roxas, il quale tuttora ſeguitava a girare a guiſa d' eſtatico; ma come s'accorſe d'eſſer chiamato, poſtoſi di nuovo inginocchioni, ringraziò la Santiſſima Vergine della grazia, e partì. Sopravvennero poco dopo gl' Infermieri per riveſtire il cadavere, e trovandolo vivo e parlante, s'ebbero a morir di paura. Ma inteſo il ſucceſſo, ne dettero lode al Signore, e pubblicarono il miracolo.

Due volte morì di due diverſe infermità in Vagliadolid il P. Michele Sanchez, che era Vicario di quel Convento, ed altrettante fu dal B. Simone riſuſcitato. La prima volta era già aperta la ſepoltura per ſotterrarlo, la ſeconda lo ſtavano collocando nella bara per portarlo in Chieſa. Il rendergli la vita non coſtò al Servo di Dio che una breve orazione, e chiamarlo colle parole *Ave Maria*.

Oltre i tre ſuddetti Religioſi, morto era un piccolo figliolino del Duca di Medina Sidonia, morto un altro di Don Andrea di Mena, e un altro di Girolamo de Sanca, e un'al-

tro di Donna Chiara di Aleſanco, e un altro di Don Giambattiſta Calderon, e un altro di Donna Maria de Arandia Bravo, e un altro di Donna Melchiorra de Valderas Soto, e un altro di Diego Sanchez Moſcoſo, e un altro di Donna Orſola Zapata. Morta era una bambina per nome Maria della Torre, morta finalmente una figlia della Marcheſa de Alcagnizas. E tutti queſti piccoli morti furono dal B. Simone reſtituiti vivi a' loro Genitori.

In un Sabbato, ſtando per ſalire in pulpito, ſe gli accoſtò una donna piangente per dargli la triſta nuova che ſuo marito era morto, e l'aveva laſciata con una turba di figli, nè ſapeva come mantenerli. Sentite la predica, le riſpoſe il Servo di Dio, e abbiate fede. Finita la predica, chiamò la donna, e tirandola in diſparte, Andate a caſa, le diſſe, e ſtate pur di buon animo, che voſtro marito è vivo e ſano. Vivo e ſano mio marito, replicò ella, avendolo io laſciato morto? Andate, tornolle a dire, e lo vedrete. Andò, e vide con gran maraviglia il ſuo marito venirle incontro.

Un' altra volta, mentre attualmente predicava, venne la nuova ad una povera donna ivi preſente che il ſuo piccol figliuolo era caduto in un pozzo. Turbandoſi a tale annunzio la povera madre, e commovendoſi per conſenſo tutta l' udienza, il Beato Padre a colei rivolto, Non ſarà niente, le diſſe, abbiate fede, e ſtate attenta al ſermone. Ubbidì la donna, ma finita appena la predica, corſe in gran fretta a caſa ſua, e trovò che il ſuo figlio era veramente caduto nel pozzo, ma ſtava allora traſtullandoſi con altri fanciulli.

Dopo tutti queſti miracoli, che ſono di prima grandezza, inutil coſa ſarebbe il cercarne degli altri. Altro dunque non ne dirò. Non voglio però laſciare un caſo, in cui vedraſſi come reſtò a ſuo gran coſto burlato chi preteſe burlarſi de' miracoli del B. Simone. Tre giovanotti de' bel tempo in Madrid, ſentendo le tante maraviglie che ſi contavano del P. Roxas, non ſolo non le credevano, ma all' uſo appunto de' belli ſpiriti d' oggidì, ſe ne facevano beffe. Un giorno che il videro in lontananza da una fineſtra, volendo pigliarſene ſpaſſo, fecero queſt' accordo fra loro, che uno mettendoſi preſtamente a letto ſi fingeſſe ammalato, e gli altri ſcendeſſero a chiamarlo, e l'in-

l'introduceſſero dal finto infermo, per recitargli, come coſtumava, il Vangelo, e mettergli la mano ſul capo. Così fu fatto. Il Servo di Dio, conoſceſſe o no la loro malizia, ſalì dal finto ammalato, che colla meſtizia del volto, ed affettate ambaſce, caricava oltre modo il ſuo male, e gli poſe la mano ſul capo. Ma nel tempo ſteſſo, preſo un tono tra il ſerio e l'amorevole, Figliuol mio, gli diſſe, confeſſatevi, e fate preſto, perchè non v'è tempo da perdere. Ciò detto, partì. Il giovane fece delle belle riſate co' ſuoi compagni a ſpeſe del Servo di Dio, perchè la burla era andata aſſai bene; ma non paſsò quel giorno, che lo ſventurato, colto da ſubito accidente, fu morto.

CAPO XXXV.

Del concetto di ſantità in cui viſſe e morì il Beato Simone.

PAre che potrebbe riſparmiarſi queſto Capo dopo che ſi è veduta, benchè in riſtretto, la vita e la morte del B. Simone. Si è veduto come per la ſua ſantità l'onorarono i due Monarchi di Spagna, Filippo III e Filippo IV, le due Regine, Margherita ed Iſabella, tutti i Principi della Reale Famiglia, e tutti i Grandi della Corte. Si è veduto come lo diſtinſero vivo i ſuoi Religioſi co' più riguardevoli impieghi, e morto con ſolenniſſimi funerali. Si è finalmente veduto come ſi commoſſe nella ſua morte il popolo di Madrid, e quali dimoſtrazioni di ſtima e d'oſſequio ſe gli fecero da tutti gli Ordini della Città. Che altro dunque reſta per concludere che egli viſſe e morì con fama univerſale di Santo? E pure qualche coſa ci reſta ancora a vedere, e deve brevemente vederſi in queſto Capo.

Tal fama correva nel popolo del B. Simone, che in alcuni luoghi non con altro nome il chiamavano che con quello di Santo. Il Santo Trinitario voleva dire il P. Roxas. Felici poi ſi ſtimavano quei paeſi, che potevano godere di ſua preſenza, non tanto per il gran bene ſpirituale e temporale che ritraevano dalla di lui attuoſa carità, quanto perchè erano per-

perſuaſi che avendo appreſſo di ſe un uomo di tanta ſantità, ſarebbero preſervati da ogni diſgrazia, e anderebbero eſenti dalle pubbliche calamità. Si vide ciò ſpecialmente in Medina del Campo, quando al flagello della fame ſucceſſe quello più ſpaventevole d'un mal contagioſo, che deſolava tutto il contorno. Venne di quel tempo il Provinciale in detta Terra con animo di rimuoverne il P. Roxas; ma come ciò venne a riſaperſi, ſi ammutinò in certo modo il popolo, e parte colle preghiere, parte co' gridi e ſchiamazzi, obbligò il Provinciale a laſciargliclo, per ſino a tanto almeno che duraſſe il timor del contagio. Con queſto Santo, dicevano, noi ſiamo ſicuri, ſenza lui ſiamo perduti.

Le dimoſtrazioni di riverenza e d'oſſequio, che ſi facevano a queſto ſant'Uomo, erano corriſpondenti alla ſtima che ſe ne aveva, e quali non ſi fanno che a' Santi di primo grido. In Vagliadolid ſua patria non poteva uſcire di caſa, che non s'affollaſſe la gente per baciargli la mano. Nell'andare al pulpito, e molto più nel partirne, erano obbligati i Religioſi a ſquadronarſi per la Chieſa in due file, acciò poteſſe paſſare ſenza eſſere urtato, e quaſi affogato dall'onde del popolo, che gli voleva baciar la mano, o almen la veſte. Quando andò Viſitatore nella Provincia d'Andaluzia, non capitò in verun luogo, dove non laſciaſſe opinione di Santo. Ed era così univerſale queſta opinione, che ſi commovevano le città e popolazioni intiere per vederlo, per baciargli le mani, per averne almeno la ſua benedizione. Così gli ſucceſſe in Malaga, in Ubeda, in Granata, in Anduxar, in Jaen, in Marbella, ed altrove. Grandi ſopra tutto furono le dimoſtrazioni che ſe gli fecero in Siviglia, Città capo del Regno e della Provincia. Sino a notte inoltrata durava il concorſo degl' infermi, che andavano, o erano condotti al Convento de' Trinitarj, acciò il Beato Padre imponeſſe loro le mani, e li guariſſe. Che però, reſtando il Convento fuori della Città, convenne tenere aperte anche di notte le porte della ſteſſa Città, per dar comodo a tutti di ritornare alle caſe loro.

Ne' principj del ſuo Provincialato, andando in viſita per i Conventi, racconta il P. Segovia ſuo compagno e Segretario, che nell'avvicinarſi a qualche Terra, Città, o Villaggio, molti veni-

venivano a domandargli ſe quello era per avventura il P. Roxas. Egli, per naſcondere il vero, ed evitare i concorſi, riſpondeva che era il P. Provinciale. Ma quelli inſiſtevano per ſapere ſe il P. Provinciale era l' iſteſso che il P. Roxas; ed eſſendo egli forzato a dir di sì, toſto ſi davano la voce, e quindi accorrevano in gran folla tutti gli abitanti del luogo per vederlo, per baciargli la mano, per domandargli la benedizione. Talvolta gli uſciva incontro il popolo in proceſſione, colla croce inalberata, e con molta ſolennità lo conduceva alla Chieſa principale del luogo. Sempre v' erano di quelli che gli tagliavano qualche pezzo di veſte per farne reliquie. Vi furono una volta degl' indiſcreti, che gli tolſero di doſso tutta la cappa; di che egli dolendoſi col ſuo compagno, Si vede, diſse, che coſtoro mi conoſcono bene, poichè mi ſtimano indegno di portare l'abito ſanto di Religioſo.

Nel paſsare dal Convento di Texeda a quello di Fonte Santa, vide una gran moltitudine d' uomini, donne, e ragazzi, che venivano a traverſo de' campi verſo di lui, ad alta voce gridando benedizione. Era queſta una intiera popolazione, che avendo ſaputa la di lui partenza da Texeda, la notte innanzi s' era moſsa dalla ſua terra per vederlo, e s'era fermata ſull'eminenza d' una collina per iſcoprirlo quando paſsava. Tutto s' intenerì il buon Padre a quella viſta, ammirò la loro fede, ſi fermò ad aſpettarli, li benediſse; ma non ebbe poco da fare per liberarſi dalla moleſtia de' loro oſsequj: Così tutti ſe gli gettarono addoſso per baciargli le mani.

Ma queſte erano dimoſtrazioni della gente minuta, onde potranno forſe parere di minor peſo. Le perſone più illuminate erano quelle che più lo ſtimavano. Il Geſuita de Florencia, quello di cui ſi è più volte parlato come d' uomo per ſantità e dottrina riſpettabile e raro, eſsendo ſottentrato al P. Roxas nella ſpirituale coltura dell' Oratorio, detto il Cavaliero di Grazia, cominciò il ſuo primo ſermone con queſte formali parole: Con timore ſono ſalito ſu queſto pulpito, per avervi predicato per tanto tempo il maggior divoto di Maria, che ſia ſtato da San Bernardo ſino al dì d' oggi. Parole che fecero grande impreſſione nell' uditorio, venendo da un uomo di ſomma autorità, che miſurava ogni accento quando parlava dal pul-

pulpito, e qui parlava d' un uomo ancor vivente, e conoſciuto da tutti.

I Veſcovi e Magiſtrati, ſapendo qual' era la rettitudine del B. Simone, aſcoltavano con riverenza i di lui pareri, e talvolta al di lui giudizio rimettevano gli affari più intralciati delle loro giuriſdizioni. Le perſone divote e facoltoſe, vedendolo così impegnato in ſollevare i poveri, ed aſſicurare le donzelle pericolanti, gli facevano parte delle loro ſoſtanze, benchè da lui non richieſte, ed erano perſuaſe di non poter meglio impiegare il lor denaro. Alcuni de' primi Signori gli ſcrivevano appoſta per avere delle ſue riſpoſte, e conſervarle come reliquie, con una viva fiducia di vederne miracoli nelle occaſioni. Miracoli ne vide in fatti Don Ferdinando di Toledo nel condurre un armata di ſeſſanta navi verſo il Braſile per ricuperare quella provincia dalle mani degli Olandeſi. Fu ſorpreſo da tal rovinoſa buraſca, che miſe in evidente pericolo tutta l'armata. Si ricordò d'avere una lettera del P. Roxas., che era ancor vivente, la ſpiegò con fede verſo la parte dove il vento più infuriava, e vide in inſtanti ceſſare il vento, e abbonacciarſi il mare.

Non occorre qui ripetere come foſſero cercate le ſue Reliquie quando morì, e come felice ſi riputaſſe chi potè avere qualche piccolo avanzo delle ſue veſti. Fu impreſſa in carta la di lui Immagine, e ſe n'empì ben preſto tutta la Spagna. Tutti la volevano, ed anche i primi Grandi della Corte ſe la tenevano appeſa al letto per divozione. La ſua cella fu convertita in Cappella della Madonna. Il ſuo Sepolcro diventò in poco tempo come un Santuario de' più frequentati. Qui ricorreva chiunque ſi trovava in qualche travaglio, qual' egli ſi foſſe, e qui ſperava per i meriti del P. Roxas di trovare il rimedio al ſuo biſogno. Queſta fede non è mancata giammai, e il concorſo dura ſino al giorno d' oggi.

CA-

CAPO XXXVI.

D' alcune ſue Apparizioni.

SI è detto di ſopra che il B. Simone, comecchè foſſe di cuor dolce e pietoſo verſo di tutti, era però ſingolarmente tenero de' fanciullini a cauſa della loro innocenza. Ora a queſti prima che ad altri egli volle uſar la finezza di manifeſtare la ſua gloria nell'atto di volare al Cielo, o poco dopo il ſuo felice paſſaggio. Eccone alcuni eſempj.

Una fanciullina di tre anni, nipote di Donna Eleonora de la Fuente, ſpirato appena il Servo di Dio, dal ſuperiore appartamento ſcendendo all'inferiore, corſe frettoloſamente alla ſua Zia, e Non ſapete? le diſſe. Il noſtro P. Roxas ſe n'è andato in Paradiſo. Interrogata come lo ſapeſſe: Me l' ha detto egli ſteſſo, riſpoſe, sì, egli ſteſſo me l' ha detto: io l' ho veduto tutto cinto di raggi ſalire al Cielo, ed io voglio andare con lui. Moſtrò la Zia di non crederle, ma però ſpedì ſubito uno ſtaffiere al Convento, il quale riferì che appunto in quell' ora il P. Roxas era paſſato all'altra vita. Donna Eleonora più non dubitò dell' apparizione, ma ſi poſe in qualche ſollecitudine per quello che la fanciulla aveva detto, e veniva tuttavia ripetendo, di voler andare a tener compagnia al P. Roxas. Nè molto andò che s' accorſe ch' ella diceva pur troppo il vero. Infermò la fanciulla, e a capo di venti giorni eſſa ancora morì.

Il P. Alfonſo de Andrada della Compagnia di Gesù, nelle Vite de' SS. Fondatori dell' Ordine Trinitario, racconta di un' altra bambina di due anni e mezzo, che morì appunto nell'ora in cui era trapaſſato il P. Roxas, e mentre ſe ne ſta veſtendo il cadavere per mandarlo alla ſepoltura, ſentiſſi il tetro ſuono delle campane che pubblicavano la di lui morte. Allora, dice l' iſteſſo Autore, la Nonna della defunta, che doglioſamente ne piangeva la perdita, eſclamò: Santo Padre, voi che tanto potete appreſſo Dio, non potreſte voi rendermi queſta cara mia Nipotina? E a quelle voci ſi avvivò in in-

ſtante l'agghiacciata morta fanciulla, e con lieta faccia raccontò d'aver veduto il P. Roxas, che in compagnia di molti Angeli ſe ne andava alla gloria, e a lei aveva reſa la vita. L'evidente miracolo del ſuo ritorno da morte a vita, non laſciò dubitare della viſione che raccontava.

Di due altri bambini ſi ſa che videro, e diſſero d'aver veduto il B. Simone tutto folgoreggiante di luce ſalire al Cielo, e ciò nel momento medeſimo ch'egli ſpirò. Uno di queſti ſi trovava in Madrid, ma in una parte della Città lontaniſſima dal Convento de' Trinitarj. L'altro in Ilieſca, ſei leghe diſtante da Madrid. I loro riſpettivi Genitori, che nulla ſapevano della morte del Servo di Dio, ne fecero da prima le maraviglie, ma poi confrontando i tempi, le ore, i momenti, ſi aſſicurarono eſſer vero quanto dicevaſi da' loro piccoli figliolini.

Non però a' ſoli bambini volle il B. Simone manifeſtarſi, nè alle ſole atteſtazioni di queſti dobbiamo noi ſtare, le quali per altro ſono le più veritiere, parlando in eſſi la ſemplicità e l'innocenza. Il P. Segovia, di cui ſi è fatta ſopra menzione, non ſi trovò in Madrid alla morte del caro ſuo Padre, e Maeſtro, ed amico il P. Roxas, eſſendo allora Miniſtro in Toledo. Era di ciò afflittiſſimo, e ſeco ſi doleva della ſua diſgrazia, per non aver potuto ſentire le ultime ſue parole, e rendergli gli eſtremi ſervigj. Il Beato Padre, per conſolarlo, ben due volte ſe gli diede a vedere accompagnato da Angeli, gli parlò coll'uſata ſua familiarità, gli paleſò la molta gloria che godeva in Cielo, e finalmente laſciollo pieno di celeſtiale ſoavità e dolcezza. Di queſte due apparizioni fa fede egli ſteſſo in una proliſſa relazione, che per ordine del ſuo Confeſſore ne laſciò ſcritta, ſebbene parla di ſe in terza perſona, ed occulta il ſuo nome.

Un'altra apparizione più ſingolare, e più circoſtanziata ſi divulgò in Madrid nel tempo che ancor duravano i ſuoi funerali, e fu nel modo ſeguente. Un povero Giovane nativo di Salamanca, per nome Antonio Aguado, per non sò quale infermità avea perduto il giudizio. Capitò di queſto tempo in Madrid, e fu raccolto in caſa da alcune perſone caritative.

Una

Una notte uſcì tutto ſolo di caſa, e ſenza ſapere dove s'andaſſe, venne a fermarſi nell' atrio de' PP. Trinitarj, e qui ſteſo per terra s'addormentò. Svegliossi al cantare del Mattutino, e allora ſi vide venire incontro un Religioſo d' aſpetto grave e venerando, che lo chiamò per nome, e con aria amorevole, Non mi conoſci? gli diſſe. Io ſono il P. Roxas. Come può eſſer queſto, riſpoſe il Giovane, ſe il P. Roxas è morto e ſotterrato? Io ti dico, replicò il Santo, che ſono il P. Roxas, e ſono qui per farti del bene. Prendi Antonio queſto Roſario, ſii divoto della gran Madre di Dio, e non temere, che ſolo in dire *Ave Maria* reſterai libero dalla grave infermità, che patiſci, e non conoſci. In così dire gli porſe un Roſario bianco in filo azzurro. Lo preſe il giovane, diſſe *Ave Maria*, e in quell' iſtante ricuperò il perfetto uſo della ragione. Preſo indi animo, ed entrato in confidenza, Padre, diſſe, avreſte niente da darmi, che mi muojo di fame? Il Santo ſi traſſe prontamente dalla manica un piccol pane, e glie lo diede. Ma mentre l' affamato giovane ſe lo mangia con gran ſapore, gli diſparve dagli occhi, ed egli con quel ſolo pane reſtò tanto ſatollo, che per tutto quel giorno non cercò altro cibo, nè d' altro abbiſognò. Tornato frattanto a caſa, raccontò quanto gli era accaduto, moſtrò il Roſario, che era appunto di quelli che diſtribuiva il B. Simone, e per conferma irrefragabile di ciò che aſſeriva, egli era del tutto ſano di mente, e ſeguitò ad eſſerlo perfin che viſſe.

Di quei giorni medeſimi una Giovane di Madrid, per nome Anna Vaſquez, trovandoſi molto amareggiata per varj diſguſti che riceveva da' ſuoi domeſtici, venne ad implorare il ſoccorſo del B. Simone, e poſtaſi davanti al di lui Sepolcro, gli eſpoſe la neceſſità in cui era d' uſcire di caſa ſua per liberarſi una volta per ſempre da tanti travagli. Mentre ſtava così pregando, vide ritirarſi da ſe, e a guiſa d' una tendina correre ad un lato il riparo di muro che naſcondeva il ſanto Corpo, e quindi apparire il Beato Padre quale e quanto ſolea moſtrarſi quando era vivo. Il quale, fatto prima un profondo inchino all' Altare della Vergine, voltoſſi a lei, e con voce chiara e ſonante, Va, le diſſe, che t' ho inteſa. E ciò detto, le ſpar-

ve dagli occhi, tornando il ſepolcro a chiuderſi come prima. Tutto queſto depoſe la donna nella giuridica informazione che ſi preſe del fatto, e ne recò per conferma il ſegulto ſuo matrimonio, che fu più ſollecito e più felice che non poteva naturalmente ſperare.

Altre ſimili apparizioni ſi ſparſero per Madrid poco dopo il tranſito del Servo di Dio, maſſime in perſona di donne, e di poveri, che dicevano d' averlo veduto, d' averlo ſentito, d' averne perfin ricevuto delle limoſine. Ma per non eſſere i fatti ben conteſtati, come voci vaghe ed incerte ſi traſcurarono allora, e qui da noi ſi tralaſciano.

CAPO XXXVII.

Suoi Miracoli dopo morte.

ESſendo ſtato il B. Simone di un genio tanto caritativo e benefico verſo tutti i biſognoſi, come ſi è veduto in tutto queſto ragguaglio, ſembra che Iddio abbia voluto ſecondare il di lui genio ancor dopo morte, facendo paſſare ogni ſorte di grazie per le ſue mani in pro di quelli, che ne' loro travagli invocano il di lui nome, e confidano nel di lui patrocinio. Il certo è che ſono ſenza numero, e ſtupendiſſime ſono le grazie miracoloſe che ſe ne contano, altre ottenute al di lui Sepolcro, altre per mezzo delle ſue Reliquie, e delle ſue Immagini, altre alla ſemplice invocazione del di lui nome.

Il ſuo ſepolcro diventò ſubito come una miniera ineſauſta di benefizj d' ogni genere. Cominciarono dal bel principio i ricorrenti a trovarvi aperta una vena di celeſtiale beneficenza, e tuttavia ve la trovano. Qui infermi han ritrovata la ſanità, qui tribolati il ſollievo de' loro mali, qui ſtorpj l' uſo delle loro membra, qui per fin morti la vita. Coſi è. Anche i morti vi han ritrovata la vita. Ed eccone due eſempj.

Poco dopo il paſſaggio del Beato Simone morì un piccolo figliolino, per nome Biagio Garzia Conde. I genitori, che teneramente l' amavano, lo portarono al ſepolcro del Servo di Dio, e al contatto di quello il fanciullino immantinente aprì

gli

gli occhi, e ſalutò con un ſorriſo la madre. La ſerva di certo Signore, venuta alla Chieſa de' Trinitarj con un bambinello in braccio, ſel laſciò cadere diſgraziatamente in terra. Tale fu il colpo, che il bambino, che già era infermiccio, dopo un breve gemito perdè la voce, e ſpirò. La povera ſerva era vicina a diſperarſi. Accorſe alle ſtrida un Religioſo, preſe il morto corpicciolo, l'applicò con fede al ſepolcro del B. Simone dicendo *Ave Maria*, e ſenza più il bambino trovoſſi, non ſolo vivo, ma ſano.

Un povero mendico, avvezzo ad aver la limoſina dal P. Roxas quando era vivo, trovandoſi in grave neceſſità, venne a domandargliela quando era già morto, e trovando ſerrata la Chieſa, fece la ſua preghiera nell' atrio del Convento verſo la parete, che reſta alle ſpalle del di lui ſepolcro. Alcuni Giovanotti inſolenti, che ſe ne accorſero, gli dettero la baja, con dirgli che la limoſina ſi chiede a' vivi, e non a' morti. Ma il Santo ſmentì il detto inconſiderato, e confuſe la coloro temerità, facendo cadere in quell' iſtante a' piedi del povero una buona quantità di monete, che fu un' opportuno ſollievo alle ſue neceſſità. In memoria del fatto fu poi collocata una croce in quell'iſteſſa parete, anche acciò tutti ſapeſſero dove voltarſi quando trovaſſero ſerrata la Chieſa.

Fra le ſue Reliquie ſi reſe celebre per effetti miracoloſi una tonaca, di cui vuol qui farſi l' iſtoria. Soleva il Servo di Dio lavarſi da ſe la ſua tonaca per nettarla dal ſangue, di cui reſtava orribilmente lorda e macchiata nelle ſue ſpietate flagellazioni. Alle volte però, o per mancanza di tempo, o per altra cagione, la dava ſegretamente a lavare a certa Suor Maddalena Valdes, altrimenti detta della Santiſſima Trinità, Terziaria di ſanta vita, e ſua figliuola ſpirituale. Queſta non molto prima che il B. Padre mancaſſe di vita, vedendo la ſuddetta tonaca tutta intriſa del ſangue di sì gran Servo di Dio, pensò di tenerla per ſe come prezioſa Reliquia, onde a lui ne diede in iſcambio un' altra, e quella ripoſe così com' era inſanguinata dentro una caſſa ſotto chiave. Quando poi ſentì la di lui morte, corſe a cavar fuora il ſuo teſoro naſcoſto, ma con gran maraviglia trovò la tonaca tutta netta e monda,

da, ſenza alcun veſtigio di ſangue. Queſto primo miracolo ne prometteva degli altri. In fatti cominciò a parlarſi della tonaca miracoloſa del P. Roxas, e fattane la prova, ſi trovò che gl' infermi anche più incurabili, con ſolamente applicarla al ſito del male, comunemente guarivano. In queſto modo guarì un figlio della Marcheſa di Almazan da alcune piaghe cancrenoſe, che ſe gli erano formate nella gola, e per giudizio de' Medici non potevano naturalmente ſanarſi. Così altri molti guarirono da' mali graviſſimi e diſperati. Ma a me non dà l' animo di contare tutte le miracoloſe riſanazioni che ſeguirono per mezzo di queſta tonaca. Dirò ſolamente, che ella era continuamente in giro per le caſe degli ammalati, e ſi reſe per miracoli celebre.

L' iſteſſa virtù ſcopriſſi in tutti gli avanzi delle ſue veſti, ne' ſuoi iſtromenti di penitenza, nelle ſue lettere, in tutto ciò che era ſtato di ſuo uſo, per fin nella ſedia in cui ſoleva ſedere ſentendo le Confeſſioni: Che tutte queſte coſe ſi ebbero, e ſi hanno tuttora in conto di prezioſe reliquie. Con un ſuo Capuccio, che tuttavia ſi conſerva in un Reliquiario nel Convento di Madrid, un piccol figlio di Giovanni di Pedraza, che era ſtimato morto, ricuperò in inſtanti i ſentimenti, e ſi miſe ſubito a bamboleggiare, come ſe non aveſſe avuto alcun male. Un Cingolo, che gli ſerviva nel dire la Meſſa, applicato alla Conteſſa di Paredes, le fermò ad un tratto una perdita ſpaventoſa di ſangue, per cui molto ſi temeva del vicino ſuo parto. Si tolſe il cingolo, e comparve di nuovo il ſangue. Tornò ad applicarſelo, e ceſsò di nuovo il pericoloſo profluvio. Scorgendoſi dunque chiara a queſte prove la virtù di quel cinto, ſeguitò a tenerlo indoſſo coſtantemente, nè più fu ſoggetta a quell' incomodo ſinchè non ebbe partorito. Nella terra di S. Clemente eraſi eccitato un formidabile incendio nelle caſe vicine ad un Convento di ſacre Vergini, che ivi ha l' Ordine Trinitario, e già le fiamme ſi appiccavano al medeſimo Monaſtero. Le Monache sbigottite, non ſapendo a qual partito appigliarſi, oppoſero alle fiamme divoratrici una lettera del P. Roxas, e l' incendio da ſe ſteſſo ſi eſtinſe in un momento. Venuto il tempo di partorire per Franceſca di Tapia, moglie

moglie di Giovanni Gonzalez, dopo cinque giorni di dolori e di ſtento, ſi conobbe che ſe l'era attraverſata la creatura, e ſi ſoſpettò non foſſe anche morta. Non ſi trovando perito che la ſapeſſe ajutare, moriva la miſera ſenza riparo. E già preſi gli ultimi Sacramenti, era ridotta all' agonìa. Stavano però all' ordine i Chirurghi per fare la ſezione della Madre, toſto che foſſe ſpirata, e ſalvare, ſe poſſibil foſſe, la creatura. Paſsò a caſo per quella contrada il Sagreſtano de' Padri Trinitarj, e inteſo lo ſtato della miſera donna, le portò la ſedia del P. Roxas. Non ſi giudicò di porvela a ſedere, perchè ad ogni piccol moto poteva mancare di vita, ſi fece però in modo che la toccaſse colla mano. In quell' atto ſi moſſe la creatura, ed uſcì ſpontaneamente alla luce. Al tempo ſteſso la Madre aprì gli occhi, cominciò a parlare, e in pochi giorni uſcì ſana e ſalva di letto.

Effetti nientemeno ammirabili ſi riferiſcono delle Immagini del B. Simone, ed io un ſolo ne traſcelgo tra molti, per non rendermi oltre modo proliſso. Nel Real Monaſtero di San Domenico de Silos in Toledo una Religioſa, per nome Donna Maria Franceſca Sanchez di Medina, aveva nella gamba ſiniſtra una cancrena, che oltre a cagionarle ardentiſſime febbri, le veniva ſalendo all' insù, e preſto era per arrivare a darle la morte. Fatto conſulto tra' Medici, ſi ſtimò neceſſario tagliarle la gamba per ſalvare il reſto. Prima però di venire alla doloroſa operazione, volle il Chirurgo ſperimentare ſe con incidere e trinciare la carne incancrenita, poteſſe deviarſi il maligno umore che l' infettava. Mentre egli bada a tagliare, la paziente ſi ricordò d' avere una immagine del P. Roxas. Se la fece prontamente recare, ſe l' applicò alla gamba offeſa, e premettendo le parole *Ave Maria*, pregò il Servo di Dio del ſuo ajuto. L' ajuto fu così pronto, che potè ſubito alzarſi dalla ſedia, e rimetterſi da ſe ſteſſa a letto, dal quale uſcì in pochi giorni ſenza alcun veſtigio della cancrena.

Per tutti i narrati eſempj ſi vede come il B. Simone è ſempre pronto a ſoccorrere chi l' invoca ne' ſuoi biſogni. Una volta però per ſoccorrere un ſuo divoto, nemmeno aſpettò d' eſſere invocato, ma prevenne con un miracolo ſtupendiſſimo

i di

i di lui voti. Don Gonzalo Pacceco, dell' Ordine di Santiago, aveva un figlio d' anni dieci per nome Simone, nome poſtogli eſpreſſamente per divozione al noſtro Beato. Queſto fanciullo, ſcherzando un giorno intorno ad un profondiſſimo pozzo fuori delle porte di Madrid, vi cadde diſgraziatamente dentro col capo all' ingiù. Il Padre, che era poco lontano, accorſe affannato alla bocca del pozzo, chiamando ad alta voce il miſero figlio, che già credeva affogato, o viciniſſimo ad affogarſi; ma egli di colaggiù, Non v' è male, riſpoſe, non abbiate paura, che un Padre della Trinità mi ſoſtiene ſopra dell' acqua. Frattanto trovoſſi un Paſtore, che calatoſi per una corda, ne traſſe fuora il fanciullo. Ma ſi oſſervò, che il Paſtore era tutto bagnato, e il fanciullo totalmente aſciutto, ſenza che pure ſe gli foſſe ſcompoſto un capello. Il quale di più, in ſegno di non eſſerſi fatto alcun male, ſi miſe ſubito a ſaltare. E raccontò, che nell'atto della caduta l'aveva preſo per aria un vecchietto dell' Ordine Trinitario, l'aveva capovoltato, e l'aveva retto ſulle ſue braccia ſinchè diſceſe il Paſtore a trarlo da quel fondo. Non poteva dubitarſi, che quell' amorevole e ſanto vecchio non foſſe ſtato il Venerabil Padre Roxas, ma pure per maggior ſicurezza ne fu moſtrato al fanciullo un ritratto; Ed egli al primo vederlo, appunto, diſſe, è quello.

Altri moltiſſimi miracoli potrei qui aggiungere, ma chiuderò queſto Capo con quei due, che ſono ſtati approvati dalla Sacra Congregazione de' Riti, e per queſto medeſimo ſono fra tutti i più autentici.

Donna Maria Giuſeppa Torquemada, giovane d' anni ventiſei, dando il latte ad una ſua piccola bambina, che aveva attualmente il vajolo, contraſſe in una delle mammelle dell' iſteſſo maligno velenoſo umore, che affliggeva la figlia. Da principio il male non ſi diede a conoſcere che con cagionarle acerbi dolori, e febbre, ma poi con nere macchie ſi manifeſtò al di fuori, e finalmente ſi dichiarò per una ulcere cancrenoſa. Le furono fatte più inciſioni nella parte, ma queſte non ſervirono che per aprire altrettante fontane di marcia, la quale riproducendoſi colla putrefazione della ſua carne, ſgor-

ſgorgava per eſſe inceſſantemente, ed altri buchi ſe le aprirono ſpontaneamente da ſe, da' quali ſimilmente ſcolava di continuo materia corrotta. Il male venne inſenſibilmente avanzando per cinque meſi, finchè i Profeſſori lo dichiararono ſuperiore ad ogni umano rimedio. Allora la paziente, così conſigliata, raccomandoſſi di cuore al noſtro Beato, e l'invocò con queſte parole: *Ave Maria* P. Roxas, ottenetemi la ſalute, ſe mi conviene. Indi quaſi già certa della grazia, ſi tolſe dalla guaſta mammella e ceroti ed empiaſtri, e vi applicò ſolamente una Immagine in carta del B. Simone. Cominciò ſubito a ſentire notabile alleggerimento del male, dormì placidamente la notte, e la mattina ſi ſvegliò del tutto ſana, ſenza alcun veſtigio de' buchi ed inciſioni che abbiamo dette. Succeſſe queſto in Zebolla, Dioceſi di Toledo, il dì 12 Febbraro del 1736.

Più recente è il ſecondo miracolo, ſeguito in Madrid il dì 24. Maggio del 1737. Giuſeppa Rivero Sarmiento, povera donna ma civile d'anni cinquantatre, portava già da dodici anni un fiero aneoriſma ſotto la rotella d'un ginocchio, con tale dilatazione dell'arteria, che ſotto l'enfiata parte ſentivaſi come bollire il ſangue. Portava inoltre un gran tumore nella coſcia, e l'uno e l'altro male la moleſtavano in guiſa, che per gli acerbi dolori non poteva nè dormire, nè muoverſi, nè ſtare in piedi. Ultimamente a tale ſi riduſſe, che credeva di morirſene ad ogni inſtante. Quando una ſua nipote, vedendola in tanto travaglio, la raccomandò al Ven. Simone de Roxas, e fece voto di portare al ſuo ſepolcro una gamba di cera, ſe le guariva la zia. L'inferma, che nulla di queſto ſapeva, dormì in quella notte, e la mattina trovò che era ſparito il tumore dalla coſcia, ſparito l'aneoriſma dal ginocchio, ſicchè ceſſati tutti i dolori e le angoſce, potè accompagnarſi colla ſuddetta ſua nipote, e venire alla Chieſa de' Trinitarj, per ringraziare il ſuo ſanto liberatore, e ſciogliere il voto.

CAPO XXXVIII.

Del pubblico culto dato al B. Simone, e poi abolito. Ricognizione del ſuo Corpo, e progreſſi della ſua Cauſa.

SIN da quando morì il Beato Simone, il Nunzio del Papa alla Corte di Spagna, che era allora Monſignor Giulio Sacchetti, poi Cardinale di Santa Chieſa, vedendo quella ſtrana commozione del popolo, di cui ſi è ſopra parlato, e gli onori inſoliti che ſi rendevano al Servo di Dio, e le maraviglie che ogni giorno ſe ne contavano, ebbe a dire, che ſe il Papa tali coſe vedeſſe, lo metterebbe di preſente ſopra gli Altari. Preſero di qui motivo i Superiori dell' Ordine di pregare il Prelato, che ſi degnaſſe far prendere le neceſsarie giuridiche informazioni circa le virtù e miracoli del Servo di Dio; ed egli ammettendo grazioſamente l' inſtanza, deputò a tale effetto Giudici e Notari, colla facoltà di fare tutti gli atti che foſsero di ragione e di ſtile in una cauſa di tal natura. Invitati con lettere pubbliche tutti quelli che poteſsero atteſtare del Padre Roxas, comparvero teſtimonj d' ogni ordine e qualità ſenza numero. Cento ventidue ne furono eſaminati, e queſti tante coſe depoſero delle ſue eroiche virtù in ogni genere, e de' ſuoi miracoli, e furono così conformi nelle loro depoſizioni, che il Nunzio, udito il parere d' una Giunta di trentadue Soggetti de' più qualificati che foſſero in Madrid, determinò ſe gli poteſſe preſtare una tal qual maniera di culto pubblico (non erano ancora uſciti i famoſi Decreti di Urbano VIII, che ciò proibiſcono eſpreſsamente, ma uſcirono in quell' anno iſteſso), con eſporre al popolo la di lui Immagine, accendervi lampadi, ed appender voti. Fu tutto ciò eſeguito ſopra lo ſteſso ſepolcro del Servo di Dio con molta ſolennità, il dì 3 Febbraro del 1625, preſente l' iſteſſo Nunzio, con tutto il corpo della Città in forma, e quaſi tutti i Miniſtri e Signori della Corte.

Ma

Ma perchè tutto ciò non baſtava per far godere al Servo di Dio quel canonico culto e univerſale che ſi voleva, eſſendo un tal giudizio privativamente riſervato alla Cattedra di S. Pietro, ſi ſpedirono a Roma le già preſe informazioni con un Procuratore della cauſa, il quale anche portò al Sommo Pontefice, che era appunto il ſopramentovato Urbano VIII, premuroſe lettere del Re, della Regina, e dell' Infante Cardinale, in commendazione della medeſima Cauſa. Il Santo Padre, udito il voto della Sacra Congregazione de' Riti, a cui era ſtato rimeſſo il ſuddetto Proceſſo Informativo, per compiacere alle iſtanze di così alti Interceſſori, fece prontamente ſpedire le lettere, che ſi chiamano Remiſſoriali, ad effetto che ſi faceſſero in Iſpagna nuovi Proceſſi coll' autorità Apoſtolica. Furono a ciò deputati tre ſoggetti in dignità Eccleſiaſtica coſtituiti, oltre l' iſteſſo Nunzio, i quali udirono nella ſola Città di Madrid ſino a 239 teſtimonj, quaſi tutti qualificati, tutti di veduta, tutti perfettamente concordi in atteſtare delle eroiche virtù del P. Roxas. Con ciò andava la Cauſa a vele gonfie, e v' era certa ſperanza di vederla ben preſto ridotta in porto. Ma nel tempo che ſi ſtavano compilando i ſuddetti Proceſſi, ſopravvennero, come ho detto, in quell' anno iſteſſo 1625 i noti Decreti d' Urbano, che davano un nuovo regolamento alle Cauſe di Canonizzazione. In virtù di queſti la noſtra Cauſa arrenò, nè più per anni cinquanta potè andare avanti, poichè proibivaſi il procedere in queſta ſorte di Cauſe, ſe non paſſato appunto tale ſpazio di tempo dopo la morte de' Servi di Dio, e di più convenne togliere dal ſepolcro del B. Simone tutti quei ſegni di culto pubblico, di cui ſi è detto.

Ciò non oſtante i Giudici Apoſtolici ſtimarono di dover riconoſcere ſolennemente il di lui ſacro Corpo, e fiſſarono per la ricognizione il giorno 4 Luglio del 1629. Si radunarono dunque in queſto giorno nella Chieſa de' PP. Trinitarj con Medici e Chirurghi, e gran numero di Perſonaggi della prima qualità, fra' quali erano il Cardinal di Treco Preſidente di Caſtiglia, e quattro Veſcovi, e fecero in ſua preſenza atterrare il muro che chiudeva il ſepolcro, ed eſtrarne la caſſa. All'

aprirſi di queſta, ne uſcì come un nembo di farfalle bianche, ed altre molte ſe ne trovarono involte negli abiti che coprivano il ſanto Corpo. Del reſto quel Corpo verginale trovoſſi perfettamente intiero in ogni ſua parte, ſe non in quanto le carni erano diſeccate ed aſciutte, il che ſi attribuì alla molta calce, che certo Religioſo, non ſi ſa da quale ſpirito moſſo, vi aveva gettata ſopra quando fu ſeppellito. In fatti dove non era arrivata la calce, come nel petto e nelle ſpalle, la carne era morbida e paſtoſa, come ſe allora foſſe morto. Anche gli abiti erano perfettamente ſani. Il che tutto oſſervato, e ben conſiderato da' periti, dichiararono che tale incorruzione di corpo e di abiti, maſſime fra la calce viva, non poteva crederſi naturale. Fu ripoſto per allora il ſanto Corpo nel luogo di prima. Ma eſſendoſi riconoſciuto un' altra volta nel 1683, e nuovamente trovato intatto, fu trasferito allora ad altro più riguardevol ſepolcro, vicino all' Altar maggiore.

Ma per tornare alla Cauſa, che abbiam veduta sì fuor di tempo interrotta, queſta ripigliò il ſuo corſo nel 1679 per le iſtanze che ſi fecero da' Poſtulatori in ſacra Congregazione. E prima, eſſendoſi concludentemente provato, che s' era tolta ogni apparenza di culto pubblico, ſecondo il preſcritto de' Decreti d' Urbano, nel 1681 dal Pontefice Innocenzo XI fu ſegnata la Commiſſione della Cauſa. Indi nel 1684 per Decreto della ſacra Congregazione furono riconoſciuti per validi i Proceſſi Apoſtolici fatti in Madrid, di cui ſi è ſopra parlato. Comparve dapoi nel 1690 una voluminoſa Poſizione della Cauſa, e tenuteſi in diverſi tempi le ſolite Congregazioni, Antipreparatoria e Preparatoria, facendo i Promotori della Fede le più gagliarde oppoſizioni che ſono del loro uffizio, e a tutte ſoddisfacendo a dovere i Poſtulatori, dopo un sì lungo dibattimento, finalmente il Pontefice Clemente XII nell' anno 1735, dopo aver tenuta avanti di ſe la Congregazione Generale, promulgò il ſuo Decreto definitivo, in cui dichiarava coſtare delle virtù in grado eroico del Ven. P. Simone de Roxas.

Terminata appena la diſcuſſione ſul punto delle virtù, co-

minciò a trattarſi de' ſuoi miracoli. Moltiſſimi ſe ne contavano, e ſtupendiſſimi, in diverſi tempi operati ad interceſſione del Servo di Dio; ma i Poſtulatori, ben ſapendo qual' è lo ſtile della ſacra Congregazione, che non del mirabile nè del bello ſi appaga, ma vuole il vero, e lo vuole concludentemente provato ſino all' evidenza, ſi riſtrinſero a ſoli quattro di più facile prova, e di freſca data, ſeguiti, come dicevaſi, nelle Dioceſi di Toledo, e di Cadice. Furono dunque ſpedite le Remiſſoriali a' riſpettivi Veſcovi e Dignità, acciò poteſſero formarne con Apoſtolica autorità i Proceſſi. Rimeſſi a Roma i Proceſſi, e riconoſciuti per validi, ſi tennero le ſolite Congregazioni, ed altre ſe ne replicarono oltre al ſolito; Ma, qual' è la ſottigliezza della Curia Romana in queſta ſorte di cauſe, de' quattro propoſti miracoli uno ſolo fu approvato nella Congregazione Generale tenutaſi avanti al regnante Pontefice CLEMENTE XIII, e in ſeguito ne uſcì il Pontificio Decreto di approvazione il dì 2 Febbraro del 1762. Seguitando non pertanto i Poſtulatori a far nuove iſtanze, dopo varie animadverſioni e riſpoſte, fu approvato anche il ſecondo, e ne uſcì il Decreto il dì 10 Novembre del 1765.

Con ciò pareva terminato l'affare, eſſendo già paſſata la Cauſa per tutte le più rigoroſe trafile, e ridotta a quel punto, in cui altro non reſtava che il Pontificio Decreto della ſolenne Beatificazione. E nondimeno CLEMENTE XIII, prima di pronunziare dalla ſua Cattedra il grande oracolo, preſe tempo a riſolvere, chiedendo frattanto il lume dello Spirito Santo. Ma finalmente perſuaſo che chi aveva eſercitate le più ſublimi virtù in vita, e fatti miracoli dopo morte, aveva tutto il merito e tutti i requiſiti per eſſer venerato da' Fedeli come un Eroe di ſantità, moſſo eziandio dalle preſſantiſſime iſtanze de' due piiſſimi Re, il Cattolico, e quello delle due Sicilie, e dalle umiliſſime ſuppliche di tutto l' Ordine della Santiſſima Trinità della Redenzione de' Schiavi, non ha più voluto tenere in ſoſpeſo i giuſti voti, e la pubblica aſpettazione della Chieſa militante, ma con ſolenne Decreto ha dichiarato doverſi onorare col titolo di Beato il gran Servo di Dio Simone

de

de Roxas, assegnando il secondo solenne giorno della Pentecoste, 19 Maggio di quest' anno 1766, per compiere il sacro rito della sua Beatificazione nell' augusto Tempio di S. Pietro, come con ogni splendore e pompa al publicarsi di questo libro si vedrà eseguito.

F I N E.

L 433626 A

B.17.3.253
BNCF

Digitized by Google
AG10GR.